635.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 32247

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) 32250

PRESIDENTE 32250, 32312
ABELLI . . 32274, 32275, 32276, 32277, 32288, 32290
ANGELINI 32260
ANTONINI 32286
AVOLIO 32276, 32281, 32288
BARCA, *Relatore di minoranza* . . . 32272
BASSI 32298, 32301
BECCASTRINI 32276, 32283, 32288
BIAGGI FRANCANTONIO 32311
BO 32265, 32276
CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza* 32253, 32267, 32275, 32276, 32277, 32287, 32289, 32292, 32293, 32298, 32299
DALL'ARMELLINA 32272
FERRARI RICCARDO 32270, 32274, 32275, 32277, 32288, 32292 32300
FRANCHI 32270, 32298, 32301
FRANZO 32292, 32293
GERBINO . 32267, 32277, 32278, 32282, 32286
GOMBI 32284, 32289
GUARRA 32254
GUERRINI RODOLFO 32315
MAGNO 32297, 32300, 32301
MAROTTA VINCENZO 32283, 32289
MARRAS 32254, 32260
MATARRESE . . 32264, 32266, 32277, 32287
MELIS 32254
MICELI . . 32270, 32275, 32278, 32280, 32288, 32289, 32290
OLMINI 32290
PAGLIARANI 32294
PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . . 32254, 32269, 32271, 32275, 32276, 32277, 32287, 32288, 32292, 32293, 32299, 32300
PIGNI 32254
SERENI 32263
SPALLONE . 32262, 32274, 32275, 32276, 32291, 32293, 32299, 32300
TOGNI 32278

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 32247
(*Deferimento a Commissione*) 32319

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 32319
MAZZONI 32319
MICELI 32319

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32247
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 32247
D'ALESSIO 32248

Sostituzione di un deputato:

PRESIDENTE 32278

Votazione segreta 32272

Ordine del giorno delle sedute di domani . . 32319

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Dagnino, Leone Giovanni e Negrari.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge :

MARCHIANI: « Modificazioni della legge 25 gennaio 1966, n. 31, sugli albi degli esportatori ortofrutticoli e agrumari » (3875).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Alesi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se risponda al vero che, con il prossimo riesame dei progetti da trasmettere al FEOGA, questo Ministero avrebbe intenzione di ridurre il numero e l'importo dei progetti stessi onde adeguarli alle disponibilità del fondo. Considerata la gravità dei danni subiti dalle zone agricole delle tre Venezie, l'interrogante chiede se sia il caso di concedere una particolare priorità ai progetti provenienti da tali zone, priorità che si tradurrebbe in un giusto riconoscimento dei danni procurati dalle note calamità » (4906).

Poiché l'onorevole Alesi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alessio, Luigi Napolitano e Maria Lisa Cinciari Rodano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza: 1) delle vive preoccupazioni dei floricoltori di Santa Marinella a causa delle difficoltà che sta attraversando questa attività produttiva in seguito alla riduzione dei terreni disponibili, investiti dalla espansione edilizia; 2) che si richiede di difendere la floricoltura locale, una delle basi dell'economia della zona come attestano le cifre delle superfici investite che nel 1964 ammontavano a 48 ettari per i garofani, 40 ettari per le violacciocche, 16 ettari per le calendule, 10 ettari per le margherite, 8 ettari per gli anemoni, ecc.; 3) che i floricoltori di Santa Marinella, allo scopo di difendere e sviluppare la produzione di fiori, hanno da tempo richiesto all'ente di sviluppo ivi operante l'assegnazione, anche con contratto precario e con il vincolo della destinazione agricola, di 70 ettari di terreno espropriati da 15 anni e non distribuiti ai manuali coltivatori della terra nonostante le precise norme di legge che a questo fine vincolano l'ente; 4) che l'ente predetto non solo ha rifiutato l'assegnazione del terreno richiesto dai floricoltori, riuniti anche in consorzio, ma pare abbia ceduto invece parte delle superfici richieste alla società Alba Marina, facendo sorgere il sospetto di voler favorire operazioni di carattere speculativo; 5) che l'ente di sviluppo ha offerto invece in concessione precaria la parte più alta e scoscesa del terreno richiesto per una superficie di circa 20 ettari, difficilmente assoggettabili a coltura floricola anche perché l'obbligo, imposto ai produttori, di restituire gli appezzamenti in qualsiasi momento scoraggia definitivamente gli investimenti necessari per mettere i fondi in condizione di produrre; per conoscere quindi se intende intervenire per impegnare l'ente di sviluppo ad assegnare i rimanenti 50 ettari, che risultano più idonei allo sviluppo della attività floricola, contribuendo così a risolvere il problema del lavoro per decine di famiglie che sono state costrette ad abbandonare la loro tradizionale e specializzata attività a seguito della destinazione ad altri usi dei terreni da esse condotti » (4988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I terreni ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti, mentre erano suscettibili di una eventuale utilizzazio-

ne floricola, che le sperimentazioni condotte in questi anni hanno dimostrato in gran parte positiva, oggi risultano, parzialmente, interessati dall'espansione dell'abitato e dagli insediamenti turistici di Santa Marinella.

Le possibilità di insediamento per attività floricole inducevano a considerare che i terreni non si prestassero ad una normale colonizzazione, perché le dimensioni ottimali di una azienda floricola sono di gran lunga minori di quelle di poderi destinati a qualsiasi altro tipo di ordinamento colturale.

Pertanto, fino a quando tali possibilità non fossero state seriamente sperimentate, non era possibile addivenire ad assegnazioni di tipo definitivo, che, se fatte all'inizio in base ai moduli adottati per gli altri accorpamenti, avrebbero attribuito agli assegnatari superfici di terreno eccessive per una conduzione diretta, privando della possibilità di accedere a queste colture ed alle relative assegnazioni un numero notevole di quei contadini che, ora, si vanno specializzando intorno all'originale nucleo di floricoltori particolarmente esperti.

Per questi motivi l'Ente Maremma non ha aderito ad una proposta di permuta con la ditta Odescalchi che, invece, ai tempi dell'espropriazione, poteva apparire vantaggiosa.

Il rifiuto opposto dall'ente a proseguire la procedura di permuta è, ora, oggetto di un ricorso da parte degli interessati davanti al Consiglio di Stato, al quale l'Ente Maremma, regolarmente costituito, resiste con il convincimento della fondatezza delle sue ragioni.

Nel corso della vicenda, intanto, i terreni sono stati interessati dal piano regolatore del comune di Santa Marinella, come aree di sviluppo urbano e turistico, e dal progetto dell'autostrada Roma-Civitavecchia, ora in esercizio.

Pertanto, mentre si precisava la validità di una destinazione floricola di questi terreni, veniva a prevalere su di essa la destinazione urbana.

Lo stesso piano regolatore, approvato dal consiglio comunale, fu poi revocato in seguito ai rilievi del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si è così addivenuto alla redazione di un nuovo piano regolatore.

In questa situazione l'ente, mentre difendeva le sue buone ragioni nei confronti della ditta Odescalchi, non poteva dare a questi terreni se non una utilizzazione provvisoria, collegata all'attività di sperimentazione ed alla specializzazione dei coltivatori della zona in una coltura interessante anche altri programmi dell'ente, connessi con alcune ipotesi irrigue.

Pertanto, l'Ente Maremma ha proceduto alla concessione amministrativa di parte di questi terreni a nord dell'autostrada, che presentano maggiori probabilità di non essere interessati al nuovo piano regolatore, mentre, per i terreni residui a sud dell'autostrada, la destinazione potrà essere decisa soltanto in funzione delle future prescrizioni dello stesso piano regolatore.

La permuta alla quale si riferiscono gli onorevoli interroganti interessa soltanto terreni per ettari 4.91.40 e riguarda il periodo iniziale dell'attività di riforma. Essa, infatti, si è conclusa nel 1957, ma era stata avviata negli anni precedenti, a seguito di formale autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Detta permuta fu effettuata con cooperative, in cambio di terreni del Viterbese che, per le ragioni anzidette, apparivano più idonei alla costituzione di nuove proprietà coltivatrici.

Circa le modalità seguite nelle assegnazioni di tali terreni, sotto forma di concessioni amministrative rinnovabili, si precisa che queste sono state effettuate a seguito di deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione dell'ente nella seduta del 10 giugno 1966. Non è superfluo, a tale proposito, precisare che, al fine di ottenere la massima obiettività di giudizio nella scelta dei richiedenti, fu insediata una apposita commissione, composta dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Roma, dal pretore di Civitavecchia, dal sindaco di Santa Marinella, da un consigliere di amministrazione e da un funzionario dell'ente stesso, per accertare quali fra i richiedenti, che avevano ottenuto da parte dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura il riconoscimento della qualifica di coltivatore manuale della terra, fossero effettivamente dediti alla floricoltura e quali fossero le loro reali condizioni economiche.

A seguito di approfondito esame, la commissione ha riconosciuto meritevoli di essere ammessi alla concessione amministrativa n. 42 coltivatori aventi titolo. Le operazioni di sorteggio, per affidare ad ognuno di essi una delle 42 quote di terreno, sono avvenute il 4 agosto 1966 in forma pubblica, nella sede del comune di Santa Marinella, davanti al notaio Spezzano di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'ALESSIO. Francamente non sono sodisfatto, anche se la risposta è molto detta-

gliata, perché essa elude la sostanza fondamentale del problema che abbiamo voluto proporre all'attenzione del Ministero dell'agricoltura. Abbiamo tratto la convinzione, da questa risposta, che ancora una volta non si voglia comprendere l'importanza di questo problema e non si vogliano esaminare seriamente le proposte che i floricoltori di Santa Marinella hanno avanzato. Io ho avuto modo di parlare con una delegazione di questi contadini coltivatori diretti, i quali sono venuti a Roma ed hanno avuto contatti con vari gruppi parlamentari, e mi sono reso conto in modo preciso che le loro preoccupazioni sono fondate e che legittimo è anche il loro malcontento e addirittura lo sdegno per l'atteggiamento assunto dall'ente di riforma nei confronti di quanto essi hanno proposto.

Ella non ignora, onorevole sottosegretario, che la produzione floricola è una delle basi fondamentali dell'economia di Santa Marinella. Questo lo attestano le cifre del valore della produzione vendibile e le superfici colà tradizionalmente investite in queste coltivazioni. Per documentare questa situazione, dirò che nel 1964 vi erano nella zona 48 ettari coltivati a garofani, 40 ettari per le violacciocche, 16 ettari per le calendule e così via. Ora questa produzione è in crisi, non già per deficienze imputabili ai produttori di fiori, ma perché l'espansione delle attività edilizie sta sottraendo alla floricoltura i terreni disponibili.

Di qui la proposta che i coltivatori hanno avanzato all'Ente Maremma (oggi ente di sviluppo) di assegnare non 4 ettari, ma 70 ettari per questa coltivazione. Si tratta di terreni che sono disponibili nella zona, che sono stati da tempo espropriati e che a norma di legge dovevano già essere assegnati ai contadini che ne hanno diritto. Essi hanno fatto questa proposta e, di fronte alle obiezioni che l'Ente Maremma ha cercato di opporre per rinviare o eludere questa concessione, hanno insistito, dicendosi disposti ad accettare anche un contratto precario e la fissazione di un obbligo di destinazione agricola di questi terreni. I coltivatori hanno cioè fatto quanto era in loro potere per superare le obiezioni, per altro infondate e pretestuose, opposte dall'ente. L'ente rifiuta tuttavia caparbiamente questa concessione, e noi dobbiamo supporre che dietro tale sua posizione vi siano ben altre intenzioni e precisi interessi speculativi, del resto facilmente individuabili a credere alle voci che circolano nella zona. Si dice infatti che questi terreni rifiutati ai contadini floricoltori sarebbero stati promessi o assegnati alla società « Alba marina », che risulta essere una società edilizia con scopi non certo di miglioramento agricolo, ma di carattere speculativo. Questa è dunque la situazione, per quello che riguarda le nostre conoscenze e secondo ciò che hanno dichiarato i contadini coltivatori diretti. Credo perciò che si debba insistere da parte nostra affinché il Ministero dell'agricoltura vada più a fondo ed esamini la situazione in maniera più penetrante, incontrandosi se necessario – e credo che lo sia – con una delegazione di questi floricoltori. Le obiezioni che vengono mosse – e cioè che una parte di questi terreni sarebbe vincolata ad altra destinazione dal piano regolatore in rapporto allo sviluppo turistico della zona – non hanno una reale consistenza: è noto infatti che il precedente piano regolatore, che fissava questo orientamento, è stato superato.

Molto giustamente, tenendo presenti le esigenze della produzione agricola, i nuovi elaborati del piano incidono soltanto su tre o quattro ettari dei terreni in questione.

Perciò questa obiezione non ha consistenza, tanto è vero che l'ente ha proposto di assegnare ai richiedenti circa 20 ettari dei 70 richiesti. Su questo punto, è bene chiarire una volta per tutte che i contadini coltivatori diretti interessati sono rimasti assai perplessi di fronte alla proposta dell'ente. E ciò per due buone ragioni. Primo, perché i terreni assegnati sono i peggiori, non suscettibili di essere messi praticamente a coltura in quanto sono scoscesi; secondo, per il fatto che l'ente ha posto come condizione la risoluzione del rapporto in qualsiasi momento. Si tratta appunto di una condizione inaccettabile, poiché è chiaro che un contadino floricoltore non può investire i capitali necessari alle coltivazioni, se non ha la garanzia di poter ritrarre un giusto compenso dal suo lavoro.

Di conseguenza non soltanto non sono sodisfatto, ma, trattandosi di un problema molto serio che interessa una collettività importante, insisto perché il ministro riesamini la questione, ed accetti di incontrarsi con i rappresentanti dei floricoltori per riconsiderare, insieme con l'ente maremma, tutto il problema, allo scopo di trovare al più presto una soluzione che sia tale da sodisfare le richieste dei contadini coltivatori diretti di Santa Marinella.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane sono stati svolti interventi sul complesso del capitolo XVII (Agricoltura).

Si dia lettura dei paragrafi da 174 a 177.

PASSONI, *Segretario*, legge:

OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE.

174. — Obiettivo di fondo che la programmazione si propone per l'agricoltura è il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività, espressa in termini di reddito, del settore agricolo e quella degli altri settori, nonché di una sostanziale parità nei livelli di produttività delle diverse zone agricole del Paese.

Tali livelli, oggi, appaiono notevolmente distanti, come, tra l'altro, ha messo in evidenza la recente revisione dei dati sulla contabilità nazionale, accertando una consistenza del reddito delle attività extra agricole più elevata di quella precedentemente valutata.

La realizzazione dell'obiettivo della parità potrà raggiungersi nell'arco di un ventennio; già nel quinquennio 1966-70 dovrebbe conseguirsi, attraverso un incremento proporzionalmente maggiore della produttività agricola, un avvicinamento di posizioni tale da portare il prodotto lordo per addetto nel settore agricolo dall'attuale 47 per cento al 52 per cento dell'equivalente valore dei settori extra agricoli, indipendentemente da eventuali variazioni nei rapporti di scambio tra prodotti agricoli e altri prodotti.

Il forte aumento degli investimenti agricoli previsto dal programma rispetto all'andamento passato permetterà di ottenere questo aumento di produttività e, per la parte di essi a redditività differita, di porre le basi per un ulteriore avvicinamento delle posizioni reddituali dopo il 1970.

Inoltre, la differenza dei livelli retributivi sarà, già durante il quinquennio 1966-70, in notevole parte compensata da una intensificazione delle azioni tendenti ad una redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale e la politica di sicurezza sociale.

L'incremento della produttività nel settore agricolo sarà soprattutto perseguito attraverso lo sviluppo di quelle produzioni per le quali si presentano maggiori prospettive di mercato e secondo ordinamenti aziendali razionalmente rispondenti alle caratterizzazioni ambientali. Si dovranno quindi promuovere colture agricole intensive nelle zone dotate di risorse e in quelle per le quali nuove risorse sono acquisibili, soprattutto attraverso l'espansione dell'area irrigua, e colture estensive, dove l'aumento della produttività è perseguibile soltanto attraverso indirizzi richiedenti bassi impieghi di manodopera per unità di superficie. È quindi necessario che il processo di intensivazione dia luogo ad un saggio di incremento annuo della produzione lorda vendibile superiore a quello realizzato nel decorso decennio e tale da compensare gli effetti della estensivazione; per quanto riguarda quest'ultima, è necessario poter contare sulla formazione di nuove occasioni di lavoro extra agricolo per almeno 600 mila unità lavorative.

In definitiva, nel prossimo decennio la produzione lorda vendibile dell'agricoltura dovrebbe registrare un saggio medio annuo di aumento del 3,3 per cento. Il saggio medio annuo di incremento del valore aggiunto dovrebbe essere dell'ordine del 2,8 per cento-2,9 per cento.

175. — L'alto incremento della produttività richiesto al settore agricolo per il raggiungimento degli obiettivi sopraindicati trova ulteriore giustificazione nelle esigenze poste dall'entrata in vigore della politica comunitaria.

Il quinquennio 1966-70 infatti vedrà l'attuazione della fase di mercato unico per la massima parte dei prodotti agricoli.

Le produzioni italiane si troveranno a competere con quelle di agricolture spesso tecnologicamente più avanzate che hanno fruito in passato di più massicci investimenti di capitale e che hanno molte volte risolto alcuni problemi strutturali che costituiscono invece ancora elementi frenanti nello sviluppo della agricoltura italiana.

Gli interventi di cui viene postulata la attuazione nelle pagine che seguono sono stati visti alla luce della necessità di adeguare nei suoi aspetti strutturali, produttivi, organizzativi ed istituzionali l'agricoltura italiana in modo da renderla pienamente competitiva nei confronti di quelle degli altri paesi membri della Comunità.

Particolare impegno sarà dunque necessario porre nel seguire l'evoluzione della politica comunitaria operando gradualmente tutte quelle modifiche dettate dalle peculiari direttive dei regolamenti comunitari, anche al fine di trarre dalle stesse il massimo beneficio per gli agricoltori italiani. La presenza dei rappresentanti italiani negli organismi comunitari garantirà che non vengano prese decisioni incompatibili con gli obiettivi generali di sviluppo, da attuarsi in un quadro di stabilità monetaria, indicati dalla politica di programmazione.

176. — Il progressivo affermarsi degli ordinamenti produttivi più idonei a valorizzare le risorse della nostra agricoltura dovrebbe imprimere alla dinamica delle singole produzioni intensità diverse.

Nella Tabella 1 è indicato il peso relativo che ciascuna produzione ha attualmente nella formulazione della p. l. v. e quello che potrebbe assumere al 1973: ad una scadenza, cioè, sufficientemente lontana nel tempo per consentire il manifestarsi di una serie di effetti inerenti alle azioni che si vogliono intraprendere.

TABELLA 1. — COMPOSIZIONE DELLA P.L.V. NEL 1964 E NEL 1973 E PREVEDIBILI SAGGI DI SVILUPPO.

GRUPPI DI PRODOTTI	1964 (*a*) %	Saggio medio annuo di incremento	1973 %
Cerealicoli ed altri	*15,7*	*0,4*	*12,1*
Orticoli	*17,1*	*4,7*	*19,3*
Piante industriali	*4,0*	*3,2*	*4,0*
Frutticoli	*14,6*	*4,7*	*16,5*
Viti-olivicoli	*13,6*	*2,0*	*12,1*
Carnei	*18,5*	*4,8*	*21,1*
Lattiero-caseari	*10,1*	*2,5*	*9,4*
Altri zootecnici	*3,8*	*1,8*	*3,4*
Forestali	*2,6*	*1,2*	*2,1*
TOTALE	*100,0*	*3,3*	*100,0*

(*a*) Dati stimati con riferimento a risultati medi non influenzati da particolari condizioni stagionali.

Dai dati della Tabella 1 si rileva come l'ipotesi di sviluppo si regga sostanzialmente sul più accelerato incremento produttivo di tre gruppi di produzione: il carneo, l'orticolo ed il frutticolo, i cui saggi di incremento sono compresi tra il 4 per cento ed il 5 per cento medio annuo.

Una sostanziale spinta alla espansione delle produzioni ortofrutticole potrà derivare, oltre che dalla presumibile maggiore domanda interna, dalla preferenza comunitaria che sarà assicurata a queste nostre produzioni sui mercati della CEE; a questo proposito si continuerà in sede comunitaria nella decisa azione per la protezione dei nostri prodotti ortofrutticoli, onde assicurare ad essi una preferenza comunitaria analoga a quella concessa ad altri prodotti agricoli.

Per contro, lo sviluppo del settore carneo, che risponde a precise esigenze di mercato, è condizionato dalla presenza di termini di convenienza economica a favore degli allevamenti rispetto ad altre produzioni, e dovrà essere promosso e sostenuto da tutta una serie di azioni intese a razionalizzare e diffondere gli allevamenti stessi, perché i traguardi proposti possano essere convenientemente perseguiti.

Si dovrà quindi agire in maniera il più possibile determinante per dar luogo, avendo

riguardo alle prospettive aperte allo sviluppo degli allevamenti dalle diverse caratteristiche di zone e ambienti, a razionali aziende a carattere zootecnico, e si dovrà vieppiù sviluppare l'azione di miglioramento e risanamento del bestiame e quella intesa ad aumentare le consistenze di stalla. Non meno impegnativa dovrà essere l'azione diretta a sviluppare e migliorare la foraggicoltura, in relazione ai fabbisogni quantitativi ed alla necessità di contenere in limiti competitivi il costo della unità foraggera. Grande importanza avrà, in questi obiettivi, la costituzione di efficienti cooperative di allevatori, che rendano possibile l'ampliamento delle dimensioni degli allevamenti e delle relative attrezzature.

Una diminuzione dell'attuale peso relativo si dovrebbe invece avere per il gruppo dei cereali, il cui saggio medio di incremento viene previsto nello 0,4 per cento annuo. In questo settore, invero, è da considerare che al presumibile aumento delle produzioni di cereali foraggeri determinato dai prezzi previsti per essi in sede di Comunità Economica Europea farà riscontro una riduzione della coltivazione granaria dovuta, in alcune zone marginali, ad una loro più conveniente utilizzazione estensiva a carattere zootecnico, e, in altre zone, al variare a favore degli allevamenti dei parametri che sono attualmente alla base delle scelte degli operatori.

177. — L'espansione produttiva, oltre a differenziarsi secondo i vari gruppi di prodotti, assumerà caratteristiche distinte secondo le varie realtà agricole del Paese.

Nelle regioni dell'Italia nord-occidentale, dove l'agricoltura ha già raggiunto, in linea di massima, un sufficiente grado di maturità, gli incrementi produttivi devono ottenersi più da un affinamento delle tecniche che da profondi processi di riconversione. Nello sviluppo produttivo di queste regioni un ruolo di particolare importanza sarà assolto dalle produzioni zootecniche, le quali già oggi concorrono per il 47 per cento alla produzione lorda vendibile.

Nell'Italia nord-orientale e centrale occorre distinguere tra la situazione della pianura del delta padano e quella della zona collinare dell'Appennino centrale. Il problema principale è costituito, per la prima, dalla acquisizione di nuove risorse attraverso il completamento dei grandi programmi irrigui in corso di esecuzione; per la seconda, dall'ammodernamento delle strutture, soprattutto quelle mezzadrili, e dall'adozione di indirizzi produttivi a maggiore intensità di capitale e a minore impiego di lavoro.

L'agricoltura del Mezzogiorno troverà invece il supporto della sua espansione soprattutto nei tre settori più congeniali a quella realtà agricola: il settore orticolo, quello frutticolo e quello vitiolivitico. Sarà altresì incoraggiato lo sviluppo e il miglioramento del patrimonio zootecnico nelle zone tradizionali di allevamento ed in quelle nelle quali sono in corso programmi di sviluppo zootecnico. Le condizioni per garantire gli sviluppi di questi tre gruppi di produzioni sono connesse a due ordini di fattori: il rapido completamento delle aree irrigue e la messa a punto di un sistema efficiente di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti, che sia in grado di dare una base economica più sicura a produzioni così delicate, e perciò più di altre sottoposte a deperimento.

Al raggiungimento di tali obiettivi sarà rivolta in particolare l'azione della Cassa per il Mezzogiorno nei comprensori irrigui e nelle zone di valorizzazione comune, secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per l'olivicoltura l'azione di difesa e di miglioramento degli impianti si gioverà anche dei contributi appositamente stanziati dalla Comunità.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti (gli unici presentati a questo gruppo di paragrafi) si intendono svolti negli interventi sul complesso del capitolo:

Sostituire il paragrafo 174 con il seguente:

« Nell'agricoltura la avanzata della grande azienda capitalistica ha provocato un massiccio fenomeno di fuga dalle campagne di coltivatori diretti, mezzadri e braccianti. Tale fenomeno si è ripercosso negativamente sui problemi connessi alla manutenzione dei corsi d'acqua per l'abbandono di vastissime zone di territorio. Pertanto le recenti alluvioni ripropongono la necessità di un intervento in agricoltura che abbia al centro di una vera e propria opera di riorganizzazione gli stessi lavoratori, garantendo loro la parità della remunerazione del lavoro con quella dei lavoratori degli altri settori.

Le nuove dimensioni del mercato ed il progresso tecnico rendono più che mai necessario, ad evitare che la diminuzione della manodopera assuma dimensioni patologiche, anziché fisiologiche, una politica di trasformazione basata sulla proprietà contadina associata, sui servizi moderni e collettivi, sull'autoge-

stione dei lavoratori agricoli associati agli operai e ai tecnici nella gestione delle industrie di trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli.

Dovranno essere, pertanto, riservati nel quinquennio, solamente alle aziende diretto-coltivatrici, tutti i contributi dello Stato a fondo perduto, onde favorire la soluzione dei drammatici problemi riproposti dalle alluvioni ».

Cacciatore, Minasi, Avolio, Valori, Passoni, Alini, Pigni, Sanna, Luzzatto, Curti Ivano.

Al paragrafo 175, quinto comma, dopo le parole: politica comunitaria, *aggiungere le seguenti*: seguendone le prescrizioni ed *e, allo stesso paragrafo 175, quinto comma, sopprimere l'ultimo periodo.*

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti, Zincone.

Al paragrafo 176, quinto comma, aggiungere il seguente periodo:

« In tutte quelle zone dove le caratteristiche pedologiche e climatiche rendono tali allevamenti convenienti e competitivi con le zone d'Europa a maggiore vocazione zootecnica ».

Roberti, Franchi, Caradonna, Cruciani, Guarra, Sponziello, Abelli, Grilli, Delfino, Nicosia.

Al paragrafo 176, aggiungere il seguente comma:

« Quanto sopra premesso, occorrerà combinare l'azione considerata con un'azione di più rapida realizzazione nei prossimi cinque anni nei settori a ciò idonei, come quello lattiero-caseario e quello delle colture industriali ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti, Zincone.

Al paragrafo 177, quarto comma, dopo le parole: « programmi di sviluppo zootecnico » *inserire il seguente periodo*:

« Per quanto riguarda la Sardegna, ove l'allevamento interessa oltre il 60 per cento del territorio complessivo dell'isola e che possiede il 40 per cento del patrimonio ovino nazionale, sarà disposto, d'intesa con la Regione, un piano di trasformazione e di sviluppo della pastorizia, atto a realizzare un deciso incremento della produttività e a rimuovere, mediante la riforma dei contratti di affitto pascoli, la liquidazione della rendita fondiaria assenteista e la promozione di forme associative e mutualistiche fra i pastori, alcune delle cause di fondo dei sempre più preoccupanti fenomeni di criminalità rurale ».

Melis.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ai paragrafi da 174 a 177 ?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Per l'emendamento Cacciatore, devo dire che noi riteniamo sia un'illusione pensare che un'alta pressione demografica nelle campagne valga a risolvere i problemi della difesa del suolo. Questi ultimi, d'altra parte, sono contemplati in forma specifica nell'apposito capitolo che già è stato votato. Per queste considerazioni, la Commissione esprime parere contrario.

Per gli emendamenti Alesi al paragrafo 175, devo dire che il rapporto tra politica di piano e politica comunitaria non può risolversi in una pura e semplice subordinazione. È vero che le decisioni comunitarie costituiscono un vincolo nella formulazione delle direttive della programmazione. Ma queste ultime, a loro volta, devono essere considerate nella formulazione della politica comunitaria: il nostro apporto in quella sede si varrà pertanto degli orientamenti della programmazione. La Commissione è quindi contraria.

Per l'emendamento Roberti, devo dire che non può farsi un rapporto tra gli allevamenti italiani e quelli degli altri Stati membri del mercato comune; occorre invece tener conto della potenzialità esprimibile nelle varie parti del nostro paese, sviluppando la zootecnia

nelle zone maggiormente rispondenti. La Commissione esprime pertanto parere contrario.

Per l'emendamento Alesi al paragrafo 176, devo dire che l'aver compreso il settore della carne e quello ortofrutticolo tra quelli a più rapido sviluppo risponde ad una corretta valutazione dell'espansione dei consumi: non sembra invece che ciò sia possibile nei riguardi del settore lattiero-caseario. Esprimiamo quindi parere contrario.

Parere contrario anche all'emendamento Melis.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento Cacciatore sostitutivo del paragrafo 174, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Poiché nessuno dei firmatari degli emendamenti al paragrafo 175 è presente, questi si intendono ritirati.

Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Roberti al quinto comma del paragrafo 176, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Poiché tutti i firmatari dell'emendamento aggiuntivo al paragrafo 176 non sono presenti, si intende che lo abbiano ritirato.

Onorevole Melis, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MELIS. Sì, signor Presidente.

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Melis.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Melis.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dei paragrafi da 178 a 183.

PASSONI, *Segretario*, legge:

DIRETTIVE E PRIORITÀ DEGLI INTERVENTI.

178. — L'azione intesa a conseguire gli obiettivi sopra delineati non si esaurisce unicamente nella sfera agricola, ma investe anche altri aspetti della politica economica: la politica migratoria, la politica sociale, la politica fiscale e quella delle opere pubbliche.

Ad essa dovranno essere chiamati a collaborare, inoltre, gli altri settori economici ed in modo particolare quelli che riguardano più direttamente i mezzi di produzione dell'agricoltura e l'utilizzazione dei prodotti dell'agricoltura.

L'azione da svolgere nella sfera agricola si articolerà in base a specifici criteri che consentano il più utile impiego di risorse e che evitino, nei limiti del possibile, ritardi di tempo e disfunzioni operative.

Gli interventi saranno quindi convogliati nei settori maggiormente propulsivi dello sviluppo agricolo, in una visione complessiva dei problemi, per affrontare e risolvere quelli di maggiore importanza.

La priorità che sarà data ad alcuni settori dell'intervento pubblico farà sì che l'intervento stesso troverà, in linea generale, particolare e spontanea concentrazione in quei territori che, per le loro caratterizzazioni naturali, presentano possibilità di sviluppo secondo gli obiettivi previsti. Va da sé comunque che l'intervento pubblico si manifesterà con modi ed accentuazioni diverse in aderenza alle numerose realtà dell'ambiente agricolo ed ai problemi che ciascuna di esse peculiarmente pone. Ne consegue che mentre in alcune zone gli interventi saranno intesi a facilitare e a sviluppare la intensificazione colturale, in altre occorrerà promuovere la graduale affermazione di ordinamenti estensivi, attraverso l'ampliamento delle unità di produzione, il cambiamento degli ordinamenti colturali ed il miglioramento delle opere civili e di servizio. Ciò vale in particolare per le zone di montagna a favore delle quali verranno promossi interventi rivolti ad

utilizzare nel modo più razionale risorse locali e ad assicurare più civili condizioni di vita alla popolazione rurale.

In definitiva, le politiche di intervento nell'agricoltura verranno razionalmente coordinate, sia al livello nazionale sia nella loro applicazione locale, secondo specifiche priorità ed attuate nella linea di un indirizzo di fondo che valga a stimolare, valorizzare e, dove occorre, integrare la privata iniziativa.

179. — Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazione, le posizioni imprenditive.

A questo fine un'azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale ed apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni sì da giungere, ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario ed imprenditore. In questo quadro trovano logico inserimento i recenti provvedimenti sulla mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme della legge relativa allo sviluppo della proprietà coltivatrice, che prevedono, tra l'altro, il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti.

Con riferimento specifico alle modificazioni del regime fondiario, si cercherà anche con nuove procedure di favorire un processo di ricomposizione e di ampliamento delle aziende, specie nelle aree dove un più razionale assetto delle unità produttive è condizione pregiudiziale allo sviluppo della irrigazione. A questo stesso scopo un apposito provvedimento dovrebbe essere preso per il riordinamento delle utenze irrigue nelle zone dove gli antichi diritti impediscono un più razionale uso dell'acqua.

Sempre in vista del rafforzamento della funzione imprenditiva saranno assicurate le condizioni per un più intenso sviluppo della cooperazione, in quanto condizione essenziale per giungere a dimensioni ottimali, specie nelle fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Ciò verrà realizzato attraverso un generale aggiornamento della legislazione concernente la cooperazione agricola nonché attraverso un più funzionale impiego degli incentivi di vario ordine atti a consolidare la struttura cooperativa. Dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente spetterà all'azione pubblica di promuovere, assistere e avviare le iniziative di carattere associativo per la migliore valorizzazione e la difesa del prodotto agricolo. Tale azione appare indispensabile in una struttura agricola come quella italiana, dove le aziende contadine occupano la parte maggiore: un pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di usufruire di un sistema permanente di promozione e di assistenza confacente ai loro bisogni. A tal fine daranno il loro contributo anche gli Enti di sviluppo.

180. — Affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di certezza, sarà compito dell'azione pubblica operare in modo da mantenere un equilibrio dinamico tra costi e prezzi dell'esercizio agricolo. Da un lato, attraverso la fissazione dei prezzi dei principali mezzi tecnici in sede CIP, si assicurerà all'agricoltura la possibilità di trarre il massimo vantaggio dagli incrementi della produttività industriale; dall'altro, intervenendo nella fase distributiva, si farà in modo che i benefici così ottenuti non vengano assorbiti dalle attività intermediatrici. In sede di Comunità Economica Europea si opererà per garantire all'agricoltura l'acquisizione di mezzi di produzione, anche di origine agricola, ai prezzi internazionali più favorevoli.

Strumenti adeguati saranno posti in atto per il controllo igienico-sanitario, per la lotta alle frodi e alle sofisticazioni, per la fissazione di *standard* qualitativi per i vari prodotti e per l'imposizione di marchi di qualità.

Sarà inoltre sviluppata l'organizzazione di servizi d'informazione di mercato a favore dei produttori.

Una politica che si proponga di rafforzare la posizione contrattuale degli agricoltori portandola ad un livello di organizzazione efficiente e tale da assicurare anche ai consumatori un rifornimento più sicuro e più stabile, non può però prescindere da interventi pubblici per equilibrare il mercato alla produzione, sulla base degli appositi regolamenti approvati in sede di Comunità Economica Europea, in modo da assicurare, anche attraverso la manovra degli acquisti e degli stoccaggi, che gli agricoltori percepiscano realmente i prezzi ritenuti equi in sede comunitaria. A tale scopo sarà diretta l'azione dell'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo.

Nei settori per i quali la necessaria gradualità del processo di modernizzazione delle

strutture e delle tecniche produttive non permetterà un immediato allineamento dei prezzi ai nuovi equilibri comunitari, sarà svolta la necessaria azione per ottenere sia una adeguata gradualità di scadenza in tale allineamento, sia l'aiuto finanziario e quanto altro necessario a sostegno delle operazioni di trasformazione e modernizzazione delle strutture produttive.

In un quadro di garanzie così concepito, la funzione primaria per la stabilizzazione dei mercati competerà pur sempre alle organizzazioni dei produttori, nella misura in cui esse ne siano le dirette rappresentanti. Sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari a forme associative per settore produttivo e per zone di produzione, aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli o associati, e da essi governate con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività.

La concessione di agevolazioni finanziarie per la realizzazione di impianti cooperativi di mercato avrà inoltre carattere prioritario.

Affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica, si provvederà a realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli colpiti da eccezionali calamità.

181. — In vista di una migliore organizzazione dei servizi della ricerca scientifica, della sperimentazione e della formazione professionale delle categorie agricole, da attuarsi d'intesa con il Ministero della Ricerca Scientifica, si attuerà:

— un organico riordinamento degli istituti di ricerca e di sperimentazione, provvedendo ad un loro più razionale dimensionamento ed a una più funzionale dislocazione;

— un coordinamento dei programmi di ricerca e la formulazione di direttive generali omogenee agli obiettivi dello sviluppo agricolo;

— una dotazione di mezzi finanziari e strumentali adeguata ai bisogni dei vari istituti.

Canali fondamentali per trasferire nella realtà i risultati acquisiti dalla ricerca scientifica e dalla sperimentazione, saranno i servizi di assistenza tecnica, al potenziamento dei quali concorrerà l'azione degli Enti di sviluppo in conformità alle direttive espresse dagli organi centrali e periferici della Pubblica Amministrazione.

Anche nel settore dell'assistenza tecnica si provvederà a rendere meno dispersive le attività che oggi vengono svolte da organismi pubblici diversi, eliminando ogni sovrapposizione di compiti. Là dove è possibile, sarà stimolata la creazione di servizi comuni di assistenza tecnica da parte delle aziende agricole.

Per quanto riguarda la formazione professionale delle categorie agricole, si ritiene che al livello operativo i risultati maggiori si potranno ottenere attraverso forme attive svolte nell'ambito stesso in cui operano gli agricoltori, e cioè nell'ambito delle loro aziende, oltre che in aziende specificamente destinate a scopi di applicazione sperimentale e di dimostrazione. Un'accurata revisione degli attuali sistemi di formazione professionale per il settore agricolo verrà affrontata in sede di politica scolastica.

182. — Al fine di promuovere gli sviluppi previsti dalla programmazione, gli incentivi si dovranno impiegare secondo precisi criteri di selettività.

L'adeguamento delle varie specie di incentivi alle effettive condizioni dell'agricoltura appare tanto più necessario in quanto le singole imprese operanti nelle zone contadine e di bonifica verranno sollecitate ad assumere impegni finanziari che generalmente trascendono le loro disponibilità di risparmio.

Un ruolo particolarmente impegnativo dovrà essere svolto dagli incentivi nei settori che in base al programma dovranno dare i più elevati incrementi produttivi.

Per sviluppare la produzione zootecnica, la azione pubblica interverrà in base al criterio di concentrare gli sforzi nelle aree di più consolidata tradizione zootecnica, in quelle dove vengono maturando le condizioni per l'insediamento di nuovi allevamenti e nelle zone in cui dovranno operarsi sostanziali riconversioni per effetto della politica comunitaria.

Nel contempo sarà accelerato il processo di risanamento, con particolare riguardo agli allevamenti bovini, per i quali si ritiene indispensabile eliminare completamente la tubercolosi bovina e la brucellosi in un periodo non superiore ai 7-8 anni. A questo fine, gli stanzialmenti previsti dall'attuale legislazione saranno integrati nel caso che risultino insufficienti.

Si interverrà inoltre con maggiore efficienza per estendere i centri di selezione delle varie specie di bestiame e per diffondere la pratica della fecondazione artificiale.

La priorità nella concessione degli incentivi sarà data allo sviluppo degli allevamenti risanati e geneticamente qualificati, alla realizzazione di stalle aperte, e, comunque, ai si-

stemi di stabulazione libera e alla costruzione di attrezzature destinate a migliorare la qualità del regime alimentare del bestiame.

Per favorire l'aumento della dimensione media degli allevamenti, in vista di una più conveniente ripartizione dell'incidenza dei costi fissi, sarà svolta un'azione di assistenza tecnica e finanziaria per la diffusione delle attrezzature zootecniche a carattere cooperativo.

Nel settore ortofrutticolo, incentivi al capitale d'impianto e a quello di esercizio verranno concessi agli impianti cooperativi per la conservazione, allestimento, trasformazione e vendita dei prodotti. Si provvederà inoltre ad ampliare la rete di attrezzature e impianti di vario ordine realizzata con finanziamento pubblico nell'interesse della produzione ortofrutticola.

Sarà promossa la formazione di vivai sotto il controllo pubblico e sarà stimolato il rinnovamento delle vecchie aree frutticole e agrumicole. Verrà agevolato il sorgere di iniziative comuni per l'esecuzione delle operazioni di difesa antiparassitaria.

Per quanto in generale attiene ai capitali di dotazione, oltre a quanto già detto per il bestiame, va precisato che saranno sviluppate le forme di agevolazione per lo sviluppo della meccanizzazione e si darà luogo a specifici interventi a favore di organismi associativi e di Enti in grado di soddisfare le esigenze di meccanizzazione di una pluralità di aziende. Il necessario riguardo sarà inoltre rivolto alla opera di fertilizzazione dei terreni anche attraverso la valorizzazione delle risorse organiche.

183. — Al fine di estendere l'area adatta sia agli allevamenti zootecnici sia alle colture ortofrutticole, negli investimenti di bonifica si darà la priorità a quelli destinati ai comprensori in cui si devono portare a compimento programmi d'irrigazione. A questo fine verranno messe a punto le modalità per assicurare l'immediato impiego nell'ambito aziendale delle acque irrigue così rese disponibili.

Si intensificherà perciò l'azione per rendere i consorzi di bonifica organismi sempre più specializzati in materia di creazione, rinnovamento, manutenzione ed esercizio delle infrastrutture e di assistenza tecnica e finanziaria negli investimenti fissi aziendali connessi alla valorizzazione delle infrastrutture stesse. Con particolare riguardo alle necessità di manutenzione delle opere di bonifica già realizzate, saranno predisposti in sede di bilancio i mezzi occorrenti per assicurarne la costante efficienza.

Saranno particolarmente considerate le esigenze connesse alla diffusione della elettrificazione nelle campagne. Una politica di bassi prezzi dell'energia elettrica per usi agricoli sarà promossa a tale scopo, non disgiunta da un'azione tendente a ridurre il costo dell'acqua per uso irriguo entro limiti sopportabili rispetto alla concorrenza di agricolture che usufruiscono normalmente di acque meteoriche.

Nel settore forestale sarà accentuato l'impegno dell'azione pubblica per garantire lo equilibrio idrogeologico e in vista della funzione che il bosco è chiamato a svolgere sia come diretto produttore di legname sia come elemento paesaggistico di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico.

A questi fini si procederà sia con la collaborazione di enti pubblici, di società e di privati, sia soprattutto attraverso l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che dovrà acquisire vasti comprensori di terre inidonei alla coltura agraria per impiantare nuovi impianti boschivi, oltre a migliorare i boschi esistenti.

Le linee di intervento sopra precisate per quanto riguarda lo sviluppo di attività e servizi di carattere generale, la stabilizzazione dei prezzi e l'organizzazione dei mercati agricoli, la acquisizione dei capitali di esercizio e di conduzione, lo sviluppo della cooperazione e delle altre forme di organizzazione dei produttori agricoli, lo sviluppo delle produzioni zootecniche ed il miglioramento, la difesa e la specializzazione delle colture arboree e ortofrutticole, l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali, la diffusione dell'irrigazione ed il completamento ed il ripristino di opere pubbliche di bonifica, lo sviluppo forestale, l'accesso al credito agrario, trovano nel disegno di legge per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70, attualmente all'esame del Parlamento, il principale strumento di attuazione. Nello stesso provvedimento sono definiti i principali strumenti per rendere l'intervento pubblico il più aderente possibile alle diverse realtà territoriali, anche attraverso la partecipazione delle istanze regionali e locali alla definizione delle linee programmatiche.

PRESIDENTE. Avverto che i seguenti emendamenti degli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand

de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone sono già stati svolti:

Al n. 178, primo comma, dopo le parole: politica sociale, politica fiscale, *aggiungere le parole:* con diminuzione rilevante degli attuali carichi previdenziali e tributari.

Al n. 178, quinto comma, sopprimere il terzo periodo.

Al n. 178, quinto comma, all'ultimo periodo, sopprimere le parole: Ciò vale in particolare, *e le parole:* a favore delle quali.

Al n. 179, sopprimere il secondo comma.

Al n. 179, ultimo comma, sopprimere le parole: atti a consolidare la struttura cooperativa, *fino alla fine del comma.*

Al n. 179, terzo comma, sostituire le parole: anche con nuove procedure, *con le seguenti:* rendendo di fatto applicabili tutte le disposizioni del codice civile sul riordinamento della proprietà rurale e in particolare quelle relative alla minima unità colturale.

Al n. 182, decimo comma, sopprimere le parole: sotto il controllo pubblico.

Al n. 182, undicesimo comma, sopprimere le parole: e di enti.

Al n. 183, quinto comma, sostituire le parole: che dovrà acquisire vasti comprensori di terre inidonei alle colture agrarie, *con le seguenti:* che dovrà acquistare a prezzo di mercato vasti comprensori di terre inidonei alle colture agrarie.

Anche i seguenti emendamenti degli onorevoli Roberti, Caradonna, Franchi, Guarra, Sponziello, Delfino, Grilli, Cruciani, Nicosia e Abelli sono già stati svolti:

Al n. 178, dopo il quinto comma inserire il seguente:

In particolare, in considerazione del fatto che gli estimi catastali stabiliti in varie epoche, ma quasi sempre nell'anteguerra, non sono più rispondenti alle variate situazioni di mercato, alle variate tecniche ed ai variati redditi delle singole colture agrarie e in considerazione che le riscontrate sperequazioni nelle stime creano gravi ingiustizie nelle tassazioni ordinarie e in quelle sui trasferimenti, specie per quanto si riferisce alle zone più povere e più difficilmente meccanizzabili, sarà elaborato un programma per la completa revisione degli estimi catastali di tutte quelle zone, generalmente le più depresse, dove il valore commerciale effettivo dei terreni risulta sensibilmente inferiore a quello risultante con la valutazione a coefficiente.

Alla elaborazione del programma, la revisione sarà compiuta entro il termine di due anni.

Al n. 179, secondo comma, dopo le parole: alla identificazione tra proprietario e imprenditore, *aggiungere le parole:* in tutti quei casi in cui l'interessato dimostri capacità e istruzione tecnica adeguata.

Al n. 179, sostituire il secondo periodo del secondo comma nonché tutto il terzo comma con il testo seguente:

In questo quadro trovano logico inserimento le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme esistenti nella nostra legislazione rurale relative alla ricomposizione fondiaria, alla creazione cioè di organiche unità poderali e all'eliminazione della tabe della frantumazione della terra che è alla base dell'endemica miseria del latifondo contadino. Un inserimento in questo quadro vi troverebbe anche, non il recente provvedimento sulla mezzadria, che non ne risolve il problema, ma una razionale riforma economica delle piccole aziende mezzadrili, che se opportunamente consorziate possono razionalmente eliminare il loro attuale atomismo in cui si ripetono e spesso accentuano i difetti del piccolo affitto e della piccola proprietà diretto-coltivatrice.

Perché se è perseguito il proposito, come è stato detto, di identificare il proprietario con l'imprenditore, alla base di un'efficiente economia agricola moderna vi dovrà essere una azienda sufficientemente ampia da permettere una moderna, razionale organizzazione dell'impresa. In altre parole, bisogna operare in modo che l'azienda agricola, a chiunque appartenga, riesca ad essere efficiente, e quindi utile all'economia nazionale. E dove, ad esempio, la piccola proprietà particellare non riesce a sodisfare le esigenze di una moderna economia, dovrà cedere il passo a forme cooperativistiche e consortili o societarie in cui tali esigenze possono essere razionalmente sodisfatte.

Al n. 179, dopo il terzo comma, inserire il seguente:

In considerazione del fatto che un'agricoltura moderna non può non essere meccanizzata e che l'uso delle macchine presuppone l'apprestamento di appezzamenti vasti e regolari, si provvederà ad emanare norme tendenti a:

a) facilitare e incoraggiare le permute tra privati effettuate a scopo di arrotondamento. A tale fine dovrà essere abolito il limite attuale di lire 500 mila oltre il quale non viene concessa l'esenzione fiscale, e dovrà essere snellita la procedura relativa. La esenzione fiscale sul trasferimento dei terreni sarà concessa oltre che alle « permute per arrotondamento », peraltro difficilmente realizzabili, in pratica anche a quegli acquisti di terreno che una parte fa allo scopo di realizzare un « accorpamento » della proprietà (arrotondamento di una sola proprietà);

b) facilitare la istituzione di consorzi per il commassamento e il riordino fondiario in genere, consorzi che potranno essere resi obbligatori ogni qualvolta vi aderisca una adeguata percentuale della proprietà;

c) determinare zona per zona la « unità particellare minima e indivisibile » in base alla quale verranno riordinati i terreni sottoposti a ricomposizione fondiaria, restando inteso che nessun terreno, salvo che nel caso di una sua destinazione ad uso edilizio, possa essere frazionato in appezzamenti di superficie inferiore a quella della detta unità particellare minima;

d) predisporre quanto prima nuove norme di legge che regolino i rapporti fra i coeredi quando l'asse successorio è costituito in tutto o in parte da unità particellari non frazionabili e predisporre un piano in base al quale dovrà essere riordinato tutto il territorio nazionale agrario che ne ha particolare necessità.

Al n. 179, ultimo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

Ai suddetti fini dovrà darsi il più intenso sviluppo alla cooperazione, particolarmente utile nelle fasi della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

Al n. 179, ultimo comma, aggiungere le parole: ma soprattutto potrà contribuirvi una bene organizzata associazione della produzione agricola italiana, di cui si sono avuti validi esempi nella storia recente della nostra agricoltura.

Dopo il n. 180 aggiungere il seguente:

180-*bis*. — Poiché l'auspicata continuazione della gestione dei poderi agricoli tra padre e figli è seriamente minacciata dalle attuali gravosissime tasse successorie sia per il fatto contingente dei recenti aumenti ai fini della utilizzazione in favore dei territori colpiti dalle alluvioni, sia perché nel corso di questi ultimi anni le aliquote sono andate aumentando in relazione diretta con la svalutazione della moneta, si procederà allo studio per l'attuazione di una completa riforma della materia e la fissazione di nuove aliquote più adeguate al valore assoluto dei beni relitti e tali da non subire variazioni per effetto della eventuale svalutazione, da essere sopportabili e da non porre, comunque, i patrimoni agricoli in stato di evidente inferiorità.

Al n. 181, secondo comma, sopprimere le parole: in conformità alle direttive espresse dagli organi centrali e periferici della pubblica amministrazione.

Al n. 182, quarto comma, aggiungere le seguenti parole: per l'individuazione di tali zone si terrà conto delle segnalazioni dell'ISTAT e del CNEL.

Al n. 182, decimo comma, sopprimere le parole: sotto il controllo pubblico.

Al n. 183, sostituire il quarto comma con il seguente:

Nel settore forestale, soprattutto attraverso la realizzazione dei piani generali di bonifica montana già approvati e di quelli in fase di preparazione e di approvazione, e attraverso il più sollecito ed organico finanziamento dei medesimi, sarà intensificata l'azione pubblica avente lo scopo di valorizzare il bosco, sia come elemento indispensabile per la trattenuta delle acque meteoriche e la realizzazione dell'equilibrio idrogeologico, sia come diretto creatore di ricchezza quale produttore di legname e componente paesaggistica di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico.

Gli onorevoli Chiaromonte, Miceli, Sereni, Angelini, Barca, Leonardi e Marras hanno proposto al paragrafo 178, secondo comma, di aggiungere il seguente periodo:

« Indispensabile a tal fine l'adozione di una serie di misure atte a contenere e a controllare l'azione delle concentrazioni economiche, con speciale riguardo a quelle operanti nel settore dei mezzi di produzione del-

l'agricoltura (prodotti chimici, macchine, carburanti, ecc.) e in quello della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli ».

MARRAS. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Sarò assai breve, signor Presidente, come del resto breve sarà lo svolgimento di tutti i nostri emendamenti. Uno dei più eminenti studiosi di cose agrarie nel nostro paese, il professor Bandini, ha scritto recentemente: « In agricoltura la politica dei prezzi alti è sbagliata; la politica della diminuzione dei costi è la politica giusta ».

In altri emendamenti noi affrontiamo i problemi che si riferiscono ai rapporti contrattuali, alle tecniche agrarie, ai rapporti proprietari: e riteniamo che quella sia una delle direzioni decisive per la riduzione dei costi e per la competitività della nostra agricoltura.

Col presente emendamento, invece, sottolineiamo l'influenza che sulla riduzione del reddito agricolo nel nostro paese hanno le grandi concentrazioni industriali che operano e nel campo dei servizi e nel campo delle forniture di mezzi e di strumenti per l'agricoltura.

È noto a tutti che in questo campo – nel campo della fornitura dei mezzi e degli strumenti all'agricoltura – la struttura del nostro paese sta assumendo un carattere sempre più monopolistico. La presenza, per esempio, nel campo delle forniture di concimi e di anticrittogamici di un complesso come la « Montedison » determina, praticamente, un asservimento dei produttori agricoli agli interessi delle grandi concentrazioni industriali, il che pesa in modo determinante sulla formazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Noi chiediamo che su queste concentrazioni economiche – che vanno dal settore chimico a quello meccanico (per esempio, trattori Fiat) a quello dei carburanti – vengano introdotte attraverso il programma quinquennale, nelle forme che si riterranno opportune, forme di controllo idonee a contenere una parte dei costi che, per questo riguardo, pesano sull'agricoltura.

Con lo stesso emendamento, attiriamo l'attenzione della Camera sull'influenza che, anche nel campo della trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli, ha la presenza di grandi concentrazioni industriali. Basta pensare, per esempio, al settore della barbabietola e della sua trasformazione per rendersi conto come un problema quale quello, non semplicemente del controllo, ma della nazionalizzazione del settore della trasformazione della barbabietola sia già maturo nella coscienza dei produttori e di gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese.

Per questi argomenti, signor Presidente, caldeggiamo l'inserimento di questo nostro emendamento nel programma.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angelini, Chiaromonte, Miceli, Sereni, Barca, Leonardi e Marras hanno proposto, al paragrafo 179, di sostituire il primo e il secondo comma, con i seguenti:

« Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di sostenere e valorizzare, in via prioritaria, le posizioni imprenditive dei lavoratori agricoli e dell'azienda contadina, singola e associata.

A questo fine sarà posta in atto un'azione incisiva e determinante per favorire il trasferimento delle proprietà della terra a coloro che la lavorano ».

L'onorevole Angelini ha facoltà di svolgere quest'emendamento.

ANGELINI. Con il nostro emendamento, nella sostanza, vogliamo sottolineare che se si vuole pervenire ad una soluzione della questione agraria – che è una delle questioni indispensabili per lo sviluppo equilibrato e democratico dell'economia nazionale – occorre in primo luogo affrontare i problemi dell'assetto fondiario, cioé degli attuali rapporti tra proprietà e lavoro.

È necessario, a nostro avviso, realizzare il superamento di tutti i contratti agrari, eliminando in tal modo quanto di arretrato e di arcaico rimane negli attuali rapporti proprietari, che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive. Il programma di sviluppo si muove in questa direzione? Noi rispondiamo decisamente di no. E la risposta negativa trova una precisa motivazione laddove si afferma (paragrafo 179) che presupposto di fondo delle direttive dell'intervento in agricoltura è la valorizzazione, senza discriminazioni, delle posizioni imprenditive, giungendosi alla identificazione tra la figura del proprietario e quella dell'imprenditore. Tra l'altro vi è anche un inciso (« ovunque possibile ») da cui si desume che non si vogliono nemmeno eliminare le posizioni puramente di rendita.

In primo luogo, denunziamo che in questa affermazione c'è l'abbandono definitivo di

ogni prospettiva di riforma agraria generale e la sostanziale volontà di rafforzare le grandi imprese capitalistiche.

C'è la rinunzia al principio che una politica di sviluppo produttivo, sociale e democratico della nostra agricoltura si deve fondare sulla priorità – come sosteniamo noi con il nostro emendamento – dell'impresa a proprietà diretto-coltivatrice, singola e associata, in cui si identificano le tre componenti fondamentali (proprietà, lavoro e impresa) necessarie ai fini di una reale modifica delle strutture fondiarie della nostra agricoltura. Nella discussione sul « piano verde » n. 2 abbiamo già dimostrato che gli orientamenti e gli indirizzi che esso persegue tendono a uno sviluppo dell'azienda agraria capitalistica.

La parità tra posizioni imprenditive resta infatti una pura astrazione, quando il « piano verde » n. 2 non solo rinunzia a finanziamenti esclusivi o prioritari a favore delle aziende coltivatrici, ma assume anche come tipo di intervento pubblico prevalente il ricorso a mutui agevolati che, per la mancata riforma del credito agrario, diventeranno quasi esclusivo appannaggio dei grandi agrari.

Questa affermazione resta un principio del tutto astratto, soprattutto di fronte ai processi di compenetrazione tra capitalismo agrario, finanziario e industriale, e alla subordinazione dei contadini e delle piccole aziende al dominio dell'industria monopolistica e dei grandi agrari nei processi produttivi e di circolazione e di distribuzione dei prodotti.

Che il piano segni una svolta involutiva per le forze politiche che compongono la maggioranza rispetto agli stessi indirizzi della Conferenza nazionale dell'agricoltura, alle stesse contorte e inadeguate dichiarazioni programmatiche del centro-sinistra, è dimostrato dal richiamo fatto (come a strumenti efficaci per una politica di rinnovamento della nostra agricoltura) alla legge sui patti agrari e a quella sui mutui quarantennali.

L'esperienza fallimentare realizzata in questo campo conferma puntualmente le critiche da noi fatte a suo tempo e giustifica pienamente il nostro emendamento. La legge n. 756 è da considerarsi inesistente per il Mezzogiorno, poiché non dispone alcuna seria innovazione per la colonìa; l'affitto, poi, che è il contratto più tipicamente favorevole agli interessi dei proprietari assenteisti (quindi anche il principio dell'identità tra impresa e proprietà non è rispettato), è rimasto addirittura fuori della legge n. 756.

Quanto alle norme sulla mezzadria, da oltre due anni esse hanno dato luogo ad una serie onerosa di sentenze, hanno provocato giustificate agitazioni, hanno portato a denunzie, ad atti persecutorî contro i mezzadri, alla loro cacciata dalla terra.

E lo schema Restivo (siglato recentemente da una parte delle organizzazioni sindacali) costituisce un illecito intervento ministeriale per imporre un'interpretazione della legge in contrasto con le finalità espresse da parte di chi l'ha approvata. Esso, oltre a stabilire condizioni normative ed economiche peggiorative rispetto a numerosi accordi sindacali esistenti, indica la volontà del Governo di dar fiato ad un rapporto di produzione, la mezzadria, che contrasta con gli intendimenti del piano di esaltare le posizioni imprenditive. Parimenti, facendo in gran parte proprie le tesi dei concedenti, lo schema in parola non servirà a ridurre la tensione sociale esistente nelle zone mezzadrili, ma porterà ad aggravare il processo di degradazione economica e sociale di larghe zone del paese, con le conseguenze drammatiche che si sono verificate in regioni come la Toscana in occasione delle calamità naturali dello scorso autunno.

Né meno fallimentare è il bilancio della legge sui mutui quarantennali. I suoi effetti parlano chiaro: ben pochi sono i contadini in grado di accedere, per il tramite di essa, alla proprietà della terra. Uno dei risultati più cospicui è stato invece l'aumento dei prezzi nel mercato fondiario.

Col nostro emendamento affermiamo dunque la necessità, che deve essere prioritaria, di un generale riordinamento dell'assetto proprietario, al fine di far coincidere la proprietà con l'impresa fondata sul lavoro, cioè l'impresa diretto-coltivatrice. E siamo spinti a ciò dal fallimento provato – anche sul piano produttivo ed economico generale, oltre che sociale – della politica perseguita sino ad oggi, di cui i criteri indicati nel piano sono una continuazione e, sotto certi aspetti, un aggravamento. Indichiamo l'esigenza che sia posta concretamente in atto un'azione incisiva e determinante per favorire il trasferimento della proprietà della terra a coloro che la lavorano. In questo quadro si collocano le nostre ben note proposte organiche di superamento degli attuali contratti agrari; di una diversa utilizzazione dei finanziamenti pubblici; di una riforma della Federconsorzi, del credito agrario, del sistema previdenziale, della legislazione sulla cooperazione, dello

sviluppo dell'associazionismo contadino. Sottolineiamo l'esigenza che l'impresa diretto-coltivatrice abbia l'aiuto necessario affinché possa liberamente associarsi per difendersi dalle forze monopolistiche e parassitarie che dominano il mercato interno e comunitario; che si costituiscano in ogni regione gli enti di sviluppo, con poteri di riorganizzazione delle strutture fondiarie, produttive e di mercato, di selezione e destinazione degli investimenti pubblici, di elaborazione dei piani zonali di sviluppo; che le regioni e gli altri enti locali possano assolvere una funzione di sviluppo agricolo; che le aziende di Stato e le industrie a partecipazione statale siano utilizzate, ai fini di uno sviluppo democratico della nostra agricoltura, nel campo dei concimi, delle macchine, delle fonti di energia; che nelle campagne siano organizzati servizi e strutture sociali e civili moderni e dignitosi.

Queste ci sembrano le linee e le condizioni per lo sviluppo dell'azienda contadina. Essa, assumendo dimensioni e caratteristiche economicamente competitive, socialmente avanzate e strutturalmente moderne, può fare dei contadini i protagonisti del rinnovamento e del progresso della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Olmini, Ivano Curti, Avolio, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto al paragrafo 179, primo comma, di sopprimere le parole: « senza discriminazioni »;

di aggiungere le seguenti parole: « relative a quel tipo di impresa che riunisce in sé la proprietà della terra e il lavoro »;

di aggiungere, al secondo comma, il seguente periodo:

« Saranno inoltre approntati i provvedimenti di intervento nelle strutture produttive e nei rapporti contrattuali per il conseguimento, con la necessaria gradualità, delle finalità previste nel primo capoverso quale condizione per adeguare la nostra struttura produttiva a quella degli altri paesi del MEC e per il potenziamento della cooperazione »;

e di sostituire, all'ultimo comma, le parole: « specie nelle fasi della trasformazione e commercializzazione dei prodotti », con le seguenti: « nelle fasi della produzione agricola, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SPALLONE. Questi emendamenti sono stati suggeriti ed elaborati dal movimento cooperativo italiano, più esattamente dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue, con l'evidente consenso anche delle altre centrali cooperative.

I primi tre emendamenti tendono a mettere in evidenza la scelta prioritaria che il piano deve operare, dal punto di vista degli incentivi, a favore dell'incremento dell'azienda contadina singola e associata e delle cooperative di conduzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Noi proponiamo che questo obiettivo sia realizzato attraverso la cancellazione del termine di cui al primo comma del paragrafo 179, là dove si dice che gli incentivi debbono essere operati senza discriminazioni; proponiamo inoltre che, là dove si parla di capacità imprenditive, siano messe in rilievo quelle relative « a quel tipo di impresa che riunisce in sé la proprietà della terra e il lavoro ».

Un altro emendamento intende allargare questo concetto anche a quelle riforme del regime contrattuale che fanno parte di un contesto unico, cioè di un processo volto a favorire questo tipo di consumo.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 179, vi è da dire che il piano, nel proporsi il problema dello sviluppo della cooperazione, fa riferimento soltanto alla cooperazione per la trasformazione dei prodotti agricoli e per la loro commercializzazione, ma non fa cenno a quella per la produzione e la conduzione, che è una delle forme più importanti ed essenziali della cooperazione medesima.

Noi desideriamo richiamare questa importante forma di cooperazione tra quelle che devono essere oggetto di una politica di sviluppo e perciò chiediamo che la Camera approvi un emendamento aggiuntivo in cui non si parli soltanto delle fasi della trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ma delle fasi della produzione agricola, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Chiaromonte, Sereni, Angelini, Barca, Leonardi, Marras e Ognibene hanno proposto al paragrafo 180 di sostituire il sesto comma, con il seguente: « In un quadro di garanzie pubbliche così concepite, una funzione importante competerà alle organizzazioni di produttori, organizzate su base democratica in forme associate e cooperative, aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli o associati.

e basate sui principî della volontarietà e della pluralità. In questo quadro, occorre prevedere una radicale trasformazione dell'attuale ordinamento della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei Consorzi provinciali, al fine di assicurare il più ampio sviluppo di una cooperazione di base e la devoluzione degli impianti della Federconsorzi e dei Consorzi agrari ad Enti di interesse pubblico e anche a cooperative di produttori ».

SERENI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Svolgerò assai brevemente questo nostro emendamento concentrando la vostra attenzione su un unico punto, quello che tocca il problema della pluralità degli organismi associati degli agricoltori e piccoli produttori, ai quali vanno affidati, secondo la nostra opinione e secondo l'impostazione del piano stesso, determinati compiti.

Perché abbiamo proposto questo emendamento, che pone l'accento sul problema della pluralità degli organismi associativi e sulla loro volontarietà? Abbiamo una troppo lunga e dolorosa esperienza di quegli organismi cooperativi, che un collega di parte missina stamattina rievocava, perché qualcuno di noi possa essere tentato di ritornare a quella obbligatorietà di appartenenza ad organismi corporativi che ha avuto così gravi conseguenze nel ventennio fascista e di cui ancor oggi soffriamo spesso le conseguenze in molti organismi produttivi e in organizzazioni di produttori del nostro paese.

Ma anche per quel che riguarda la pluralità crediamo che una esplicita menzione della necessità della pluralità di questi organismi sia necessaria, perché anche una esperienza come quella dell'Associazione bieticoltori e della Federconsorzi è ricca di insegnamenti dei quali non potremmo non tener conto senza gravi pericoli per le strutture democratiche e per lo sviluppo della nostra economia.

Non sto qui a rievocare il problema di cui si parla e si dovrà parlare in questi giorni: delle ruberie, delle malversazioni di pubblico denaro fatte dalla Federconsorzi. Non è questo che qui mi interessa. Voglio ricordare soltanto da un punto di vista puramente storico come è nata la Federconsorzi, come è nata un'altra associazione, originariamente di produttori agricoli: l'Associazione nazionale bieticoltori. Due associazioni che in un caso e nell'altro sono sorte originariamente come organizzazioni di agricoltori – non direi di piccoli produttori, ma di agricoltori in genere – per la loro difesa contro i monopoli: il monopolio zuccheriero nel caso dell'Associazione nazionale bieticoltori, il monopolio dei produttori di macchine agricole e di concimi chimici nel caso della Federconsorzi.

Ebbene, laddove e finché queste associazioni si sono sviluppate in una condizione di monopolio è avvenuto inevitabilmente – badate, io non faccio qui riferimento a colpe, a responsabilità di questo o quel gruppo dirigente, di questo o quel gruppo di pressione: si tratta del gioco di obiettive leggi economiche – è avvenuto inevitabilmente, dicevo, che (data la potenza contrattuale enormemente maggiore che evidentemente i grandi gruppi monopolistici dell'industria hanno nei confronti di una produzione agricola che è, come è noto, assai più largamente dispersa tra grandi, medi e piccolissimi produttori) ad un dato momento, nelle condizioni di unicità di queste due organizzazioni degli agricoltori, tali organizzazioni da strumento di lotta contro i monopoli sono divenute il più diretto strumento di influenza sul mercato dei monopoli stessi.

Ognuno che conosca la storia della Federconsorzi ancora nel periodo prefascista sa come ciò è avvenuto. Prima ci si è trovati di fronte al fatto che per fare la concorrenza, per contrapporre una capacità contrattuale ai grandi produttori monopolistici di concimi chimici bisognava creare delle proprie fabbriche di concimi chimici. Ma quando si creano delle proprie fabbriche di concimi chimici si entra nel gioco del capitalismo, della concentrazione, della centralizzazione capitalistica; ad un determinato momento è divenuto per quelle aziende della Federconsorzi più conveniente fare un accordo monopolistico, cartellistico con i grandi produttori privati di concimi chimici. Così si è arrivati al punto, che oggi tutti possiamo constatare, in cui la Federconsorzi ha ufficialmente degli accordi di carattere monopolistico con la FIAT, con la « Montedison » e così via.

Altrettanto e ancora più caratteristico è il caso dell'Associazione nazionale bieticoltori, la quale, nata con l'esclusivo fine di contrastare, per conto degli agricoltori, il monopolio zuccheriero, è diventata il più fedele servo e il più fedele strumento di tale monopolio nei confronti ed a danno degli agricoltori stessi. Tanto è vero che, dopo anni, questa potentissima organizzazione, che raccoglieva

fino a poco tempo fa la quasi totalità dei bieticoltori — anzi praticamente la totalità — non è arrivata neanche ad ottenere quella rivendicazione di elementare correttezza commerciale (non si tratta neanche di capacità contrattuale) del pagamento della barbabietola secondo il contenuto zuccherino effettivo e non secondo il contenuto presunto di zucchero, il quale viene fissato, in realtà, dalla grande azienda industriale trasformatrice.

Questi esempi sono sufficienti per dimostrare con quanta urgenza si ponga il problema della pluralità di centri di iniziativa. Del resto il principio della pluralità dei centri di iniziativa si pone anche nelle società di tipo socialista come un principio necessario, obbligatorio per lo sviluppo democratico della società stessa.

Non abbiamo esitato perciò a farci iniziatori, proprio noi, di una proposta in questo senso che sottolinei, anche per quanto riguarda lo sviluppo e la funzione dell'associazione dei produttori in agricoltura, questo principio non solo della volontarietà, ma della molteplicità dei centri di iniziativa che costituisce la migliore garanzia contro il monopolio e il suo predominio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Matarrese, Beccastrini, Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 180, sesto comma, di sostituire le parole: « a forme associative per settore produttivo e per zone di produzione », con le seguenti: « a forme cooperative ed associative operanti nei settori produttivi e nelle zone di produzione ».

L'onorevole Matarrese ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATARRESE. Il piano, a un certo punto del paragrafo 180, dice: « Sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari a forme associative per settore produttivo e per zone di produzione ». Col nostro emendamento proponiamo un'altra formulazione, intesa ad attribuire poteri regolamentari « a forme cooperative ed associative operanti nei settori produttivi e nelle zone di produzione ».

Non si tratta di una diversa formulazione grammaticale e lessicale dello stesso concetto, ma semmai di una precisazione nel solco di quanto diceva poc'anzi l'onorevole Sereni, cioè di quella pluralità che noi vorremmo vedere consacrata anche nel piano quinquennale di sviluppo. Intanto, non comprendiamo perché si citino le cosiddette forme associative e non anche – e prima di tutto – le cooperative. Della cooperazione – e non di altro – parla la Costituzione all'articolo 45, secondo cui la Repubblica la riconosce e la promuove. Quindi le cooperative devono avere anche a questo proposito il posto che loro spetta, e che del resto hanno ampiamente guadagnato e meritato in molti decenni di attività.

Ma è anche importante sottolineare che dire che questi poteri regolamentari devono essere attribuiti a cooperative o a forme associative operanti nei diversi settori significa sventare la possibilità e allontanare il timore che si possa trattare, come avverrebbe se le cose rimanessero come sono nella formulazione del testo governativo, di quelle famose associazioni – tipo l'Associazione nazionale bieticoltori – che finiscono col diventare uniche nel loro settore e poi di fatto, anche se non per legge, obbligatorie e alleate con i monopoli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Ivano Curti, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 180, sesto comma, di aggiungere il seguente periodo:

« In questo quadro occorre prevedere una radicale trasformazione dell'attuale ordinamento della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei Consorzi agrari provinciali, al fine di assicurare il più ampio sviluppo di una cooperazione di base e la devoluzione degli impianti della Federconsorzi e dei Consorzi agrari a cooperative di produttori o a enti di interesse pubblico ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione del capitolo XVII.

Gli onorevoli Bo, Lenti, Biancani, Pajetta, Chiaromonte, Barca, Busetto, Raffaelli, Maschiella, Lajolo, Sulotto, Spagnoli, Scarpa, Miceli, Sereni, Magno, Ognibene, Angelini, Antonini, Beccastrini, Marras, Gombi, Nives Gessi e Baldini hanno proposto di sostituire al paragrafo 180, l'ultimo comma, con il seguente: « Affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica, si provvederà a realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli per l'indennizzo dei danni provocati alle strutture ed ai raccolti da eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche. A tal fine si provvederà

anche al potenziamento della sperimentazione antigrandine e di altre forme di difesa attiva dalle ricorrenti calamità ed avversità atmosferiche ».

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BO. Nell'illustrare brevemente questo nostro emendamento, credo non sia inopportuno rilevare che le precedenti edizioni del piano non prevedevano un intervento pubblico per i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche in agricoltura. Tale lacuna, se si pensa alla notevole incidenza dei danni in agricoltura sulla produzione lorda vendibile, veniva a confermare, a nostro giudizio, il carattere — diciamo — velleitario delle finalità del piano, là dove si indica nell'obiettivo della parità fra agricoltura e altri settori, sia pure in prospettiva, uno degli obiettivi fondamentali. Ora è un fatto altamente positivo che le proteste del mondo contadino, che i convegni promossi anche a livello degli enti locali, che le delegazioni venute a Roma, che la lezione drammatica del recente disastro delle alluvioni che hanno colpito il paese abbiano indotto la maggioranza e il Governo a rivedere in merito le loro posizioni. Siamo così giunti, attraverso la discussione in Commissione bilancio, ad un primo risultato: cioè all'approvazione di un emendamento che è quello che risulta oggi dal testo. Ma a nostro giudizio questo primo risultato, formalmente importante, può rischiare di mantenere un carattere puramente formale per i seguenti motivi: in primo luogo perché il testo di questo emendamento, così come appare nel fascicolo, è a nostro giudizio troppo generico, e non a caso in sede di Commissione il nostro emendamento, più esplicito, venne respinto; in secondo luogo perché il testo attuale elude, a nostro giudizio, quelle che devono essere alcune finalità essenziali ed irrinunziabili, e, tra queste, la finalità che garantisca l'indennizzo e non solo così come è avvenuto fino ad oggi, in modo parziale, per i danni che si riferiscono alle strutture agrarie, ma anche per i danni che si riferiscono ai frutti pendenti e al raccolto. In terzo luogo il testo attuale è da noi ritenuto insufficiente perché esso si limita al concetto di solidarietà e non prevede interventi relativi alla prevenzione dei danni attraverso l'incremento della sperimentazione contro la grandine, per esempio, e — più in generale — interventi a favore della difesa attiva, cioè preventiva, per i danni delle calamità ed avversità atmosferiche.

Già in Commissione alla nostra precisa domanda se nella dizione « eccezionali calamità » contenuta nel testo attualmente recepito dal piano si intendesse comprendere la grandine, cioè una notevole calamità che incide sull'agricoltura, non abbiamo avuto una risposta positiva e chiara e soprattutto non abbiamo avuto in quella sede nessuna risposta che ci garantisse che il testo, così come è formulato, debba significare garanzia ed impegno verso un sicuro superamento dell'attuale, inadeguata legislazione relativa ai danni per le calamità ed avversità atmosferiche. Legislazione in atto che dalla legge n. 739 in poi ha dimostrato come in realtà, al di là delle parole e delle intenzioni, mai si sia voluto garantire al contadino un effettivo intervento non solo per i danni relativi alle strutture agrarie ma anche e soprattutto per i danni relativi ai raccolti e ai frutti pendenti. Da ciò l'esigenza di una maggiore chiarezza, che noi riteniamo di esprimere con il nostro emendamento, più preciso e più appropriato.

Se il Governo, se la maggioranza vogliono effettivamente tranquillizzare i contadini su questo importante problema, non vi dovrebbero essere difficoltà a migliorare il testo e ad accettare la nostra precisazione che si riferisce non soltanto alle calamità in agricoltura ma anche alle avversità, comprendendo quindi l'arco completo delle possibili cause di danni all'agricoltura; che si riferisce all'indennizzo anche per i raccolti e alla difesa attiva, cioè agli interventi di carattere preventivo. A meno che, dietro le parole recepite nel piano e con tutte le lacune che ho rilevato inizialmente, si vogliano lasciare le cose come prima, si voglia legiferare in modo tale da lasciare la possibilità di una diversità di interpretazione, mantenendo praticamente le cose come sono, per cui i contadini italiani potrebbero correre il rischio di sentirsi dire che in fondo le forme di solidarietà nazionale previste nel piano già esistono, dato che esiste una certa legislazione che prevede un certo tipo di interventi in agricoltura per le calamità naturali.

Noi abbiamo proposto questo emendamento proprio per evitare che ci sia questo passo indietro rispetto alle esigenze che, dopo le ultime alluvioni, si sono vieppiù manifestate nel paese, e soprattutto rispetto a quello che è un primo risultato formale conseguito con quell'emendamento che è stato apportato al piano in sede di Commissione. Tale passo indietro non potrebbe essere accettato dai contadini e da tutto il paese, ed insistiamo

pertanto su questo emendamento; noi seguiamo questa linea anche per chiedere il rispetto di quelle che sono le richieste avanzate dall'azione rivendicativa dei contadini, polarizzatesi attorno all'esigenza di un « fondo nazionale di solidarietà » come strumento di intervento e di soluzione per questi problemi. Insistiamo su questo emendamento anche per non rimanere indietro rispetto a quelle che sono le prime conclusioni alle quali è pervenuto il comitato ristretto della Commissione agricoltura, che nell'esaminare i criteri per addivenire a proposte per il « fondo nazionale di solidarietà », ha già recepito la esigenza che l'indennizzo venga garantito non solo per i danni alle strutture fondiarie, ma anche per i danni ai raccolti. Riteniamo quindi che questo emendamento possa contribuire in maniera positiva alla soluzione del problema, attraverso un testo più chiaro, più specifico e più efficace, in modo da garantire il passaggio dall'enunciazione ai fatti, da una legge alla effettiva possibilità di intervento a favore dei contadini.

Per questo noi chiediamo l'approvazione del nostro emendamento e facciamo appello ai colleghi di tutte le parti e allo stesso Governo affinché, attraverso la accettazione del nostro emendamento, si lavori per una effettiva sicurezza del mondo rurale, così come viene enunciata in questo capitolo, e per un contributo effettivo alla parità e al progresso dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Matarrese, Beccastrini, Ivano Curti, Avolio, Raffaelli, Ceravolo, Giancarlo Ferri, Spallone, Olmini e Luigi Napolitano hanno proposto, all'ultimo comma del paragrafo 181, di aggiungere le seguenti parole: « con particolare riferimento alla formazione di dirigenti e amministratori di cooperative agricole ».

L'onorevole Matarrese ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATARRESE. Anche noi siamo convinti che sia necessaria un'accurata revisione dei programmi di istruzione professionale in agricoltura. Ci auguriamo anzi che questa revisione venga fatta presto, tirando così intanto le somme di quanto si è fatto finora: ci si accorgerà in tal modo che si è fatto poco, e qualche volta anche male.

Il nostro emendamento aggiuntivo al testo governativo mira soltanto a porre l'accento sulla necessità che, nel quadro di questa revisione, si tenga conto dell'esigenza e dell'utilità di dedicare tutta l'attenzione alla formazione dei quadri amministrativi e dirigenziali della cooperazione.

Siamo in tanti, e di tutte le parti politiche, a parlare, nelle zone rurali e nel corso di convegni, della necessità della cooperazione affinché l'agricoltura si risollevi, si ammoderni e diventi competitiva. Ebbene, credo che saremo in tanti – almeno me lo auguro – a riconoscere che uno dei fattori per lo sviluppo della cooperazione – specialmente laddove essa non esiste o è molto debole (vedi l'Italia meridionale e insulare) – sia l'esistenza di dirigenti e di quadri capaci.

Se il piano si impegnasse in questo senso, se lo Stato si impegnasse a contribuire alla formazione di questi quadri e di questi competenti, io credo che si agirebbe per il bene della cooperazione e quindi dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Matarrese, Beccastrini, Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 183, di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Matarrese ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATARRESE. Non voglio riaprire qui una discussione che da venti anni si trascina in Parlamento sulla utilità, sulla funzione, su quello che hanno fatto, o meglio, non hanno fatto in decenni e decenni (anche prima dell'epoca democratica) i consorzi di bonifica. La discussione ci porterebbe molto lontani e non ritengo opportuno farla in questo momento nella presente sede.

Noi siamo decisamente contrari alla permanenza stessa di queste organizzazioni che hanno dimostrato di essere soltanto consorterie o comunque organizzazioni dominate dalla grande proprietà terriera, che, in generale, salvo qualche eccezione, non hanno fatto la bonifica né sono state utili all'agricoltura.

Tuttavia ci pare non sia il caso di arrivare addirittura, con quel comma del paragrafo 183 di cui chiediamo la soppressione, ad esaltarli ed a potenziarli, tanto più che ad opera della stessa maggioranza e di questo Governo si son voluti creare, con le funzioni che conosciamo, gli enti di sviluppo. Oggi vediamo che in molte province (vedi ad esempio alcune province pugliesi) agiscono contemporaneamente, e spesso per le stesse cose, lo Stato attraverso i suoi organi periferici, gli enti di sviluppo (e l'uno e gli altri si ramificano con uffici distaccati, con nuclei di assistenza tecnica a volte nello stesso comune) e in più i consorzi di bonifica. Troppa confusione, troppi enti e quindi troppe spese pagate dalla col-

lettività per funzioni male assolte in decine di attività.

Noi chiediamo, con la soppressione di questo capoverso, non certo l'abolizione dei consorzi di bonifica, ma che per lo meno non ci si impegni addirittura ad esaltarne le funzioni e quindi a fare ancora scorrere il fiume di miliardi che da 60 anni è andato scorrendo versi certi lidi ma non ha trasformato l'agricoltura italiana, come non poteva farlo, attraverso quello strumento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gerbino, Imperiale, Bersani, Galli, Fortunato Bianchi, Gerardo Bianchi, Buttè, Isgrò e Alba hanno proposto, al paragrafo 183, di aggiungere il seguente comma:

« Contemporaneamente sarà portata avanti l'opera legislativa a favore dello sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura e del potenziamento delle strutture aziendali attraverso la approvazione di un organico provvedimento per la ristrutturazione fondiaria e l'ampliamento delle aziende da favorirsi anche con una riforma del diritto successorio e una regolamentazione dei trasferimenti della proprietà fondiaria che tenga conto dell'esigenza di tendere alla identificazione tra proprietario e imprenditore ».

L'onorevole Gerbino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GERBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento non intende innovare e comunque ritengo non incida nella impostazione e quindi nell'equilibrio complessivo di questo capitolo XVII, ma intende più che altro chiarire un aspetto che è implicito nella logica stessa e nell'impostazione del capitolo in questione. L'ultimo comma del paragrafo 183 riassume, elencandoli, vari settori di intervento – e li elenca tutti analiticamente – rispetto ai quali lo stesso comma indica nel « piano verde », n. 2 oggi legge, il principale strumento di attuazione. Ora, fra questi settori esplicitamente elencati, fra questi settori o finalità di intervento, non figura in modo esplicito quello dello sviluppo imprenditoriale e del potenziamento delle strutture aziendali.

Noi riteniamo, intanto, come premessa di questa impostazione, che tra le finalità da perseguire per una retta politica nel settore dell'agricoltura non sembra che sia stata accantonata la finalità di favorire e sostenere lo sviluppo imprenditoriale, ma che anzi ci si proponga proprio di sostenerlo e di favorirlo. Come? Soprattutto mediante la eliminazione delle situazioni di sotto-dimensione aziendale; e questa eliminazione è uno dei primi presupposti per rendere razionali le strutture in agricoltura. Credo che si debba tener presente, anche se i dati di cui dispongo si riferiscono al censimento del 1961, che, se le aziende coltivatrici dirette rappresentano l'82 per cento circa del totale delle aziende, interessano soltanto il 54,8 per cento delle superfici, con un'ampiezza unitaria pari a 4 ettari circa per unità aziendale. Allora si rileva, a mio avviso, che i provvedimenti a favore delle strutture fondiarie interessano direttamente la proprietà e l'azienda contadina, che soprattutto nelle zone attualmente in stasi, ma suscettibili di sviluppo, trovano la propria possibilità di sopravvivenza nell'adeguamento delle proprie dimensioni. Esiste certo la legge sui mutui quarantennali, ma mi pare che sia da rilevare un fenomeno, nel corso dell'attuazione di questa legge, un aspetto particolare: che, cioè, questa legge ha favorito prevalentemente i trasferimenti di proprietà tra contadini, che spesso sono coeredi, e scarsamente ha contribuito a consentire il passaggio dai proprietari non contadini ai proprietari contadini. E questo avviene soprattutto dove la terra è fertile e non è da prevedere che con la legislazione in atto sarà favorito di più un assestamento fondiario interno della sua area complessiva. È da rilevare ancora che già al terzo comma del paragrafo 22 della *Nota aggiuntiva* queste indicazioni sono riportate testualmente nella maniera in cui le ripropone l'emendamento che sto per illustrare. La mia proposta, quindi, tende ad inserire nel programma, come comma aggiuntivo, al paragrafo 183, quanto nel terzo comma del paragrafo 22 della *Nota aggiuntiva* è detto in forma esplicita.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento Alesi aggiuntivo al primo comma del paragrafo 178, perché le molteplici relazioni tra la politica fiscale e la politica agricola non possono ridursi a una richiesta di riduzione dei carichi fiscali puramente e semplicemente. È parimenti contraria all'emendamento Chiaromonte aggiuntivo al secondo comma dello stesso paragrafo, perché l'unica forma di controllo possibile è quella attraverso il Comitato interministeriale per i prezzi, e a questa si fa riferimento al primo comma del paragrafo 180.

La Commissione esprime parere contrario anche sui due successivi emendamenti Alesi soppressivi al quinto comma del paragrafo 178, perché non è possibile raggiungere gli obiettivi di produttività previsti dal piano se non si differenziano gli interventi a seconda delle caratteristiche delle varie zone agricole. Pure parere contrario esprime all'emendamento Roberti aggiuntivo dopo il quinto comma del paragrafo 178. Il problema sollevato dall'emendamento anzidetto è senza dubbio reale, ma la revisione degli estimi catastali va inquadrata in un più generale problema di relazioni intercorrenti tra la politica agricola e la politica fiscale. Vi si fa comunque riferimento al primo comma del paragrafo 178.

La Commissione è pure contraria all'emendamento Angelini sostitutivo del primo e del secondo comma del paragrafo 179, nonché ai due emendamenti Spallone soppressivo il primo e aggiuntivo il secondo al primo comma dello stesso paragrafo. La scelta del programma è chiara: agevolare le posizioni autenticamente imprenditive nei confronti delle posizioni di rendita non collegate all'esercizio dell'attività agricola. All'interno delle forme di conduzione imprenditive non sembra opportuno operare un'ulteriore discriminazione a favore delle aziende diretto-coltivatrici; anche se vi saranno pur sempre forme di intervento pubblico – quali per esempio quelle sul riordino fondiario, ove le aziende diretto-coltivatrici sono citate in modo particolare – che si rivolgeranno precipuamente ad esse, in questa sede ci dobbiamo rivolgere a tutte le forme autenticamente imprenditive.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Quindi si deve andare contro l'azienda contadina ? !

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Non esattamente; l'azienda può avere e avrà certamente dimensioni assai maggiori delle attuali. (*Interruzione del deputato Matarrese*).

La Commissione esprime parere contrario anche all'emendamento Alesi, soppressivo del secondo comma al paragrafo n. 179, perché il perseguimento della finalità di far coincidere, ove possibile, proprietà e impresa è comune a tutte le agricolture progredite. Parere contrario pure all'emendamento Roberti, aggiuntivo al secondo comma del paragrafo n. 179, perché non è possibile instaurare un sistema di valutazione delle capacità soggettive a svolgere l'attività agricola.

Analogamente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento sostitutivo Roberti al secondo e terzo comma del paragrafo 179, anzitutto perché formulato in forma polemica (nel criticare i provvedimenti sulla mezzadria) e in secondo luogo perché non sembra omogeneo al carattere precettivo delle norme programmatiche; non aggiunge, inoltre, nulla nel merito a quanto già espresso esaurientemente nel paragrafo 179, in ordine all'ampliamento e alle dimensioni delle aziende agricole.

L'emendamento Spallone aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 179, appare pleonastico, in quanto il senso del secondo comma del predetto paragrafo è proprio quello di specificare le forme di intervento necessarie per conseguire le finalità di cui al primo comma del paragrafo stesso.

La Commissione esprime parere contrario anche all'emendamento sostitutivo Alesi. È assolutamente illusorio pensare che i gravissimi problemi inerenti al riordino fondiario possano essere risolti con le norme del codice civile, dettate in una situazione socio-economica molto diversa da quella attuale.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Roberti aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 179 in quanto con esso si vogliono introdurre specificazioni che sono materia da fissare con legge ordinaria anziché di norme programmatiche. È contraria pure al successivo emendamento Roberti, del quale non è stata completamente afferrata la ragione, considerato che l'omissione dell'accenno alla funzione della cooperazione è in contrasto con il fine del raggiungimento di dimensioni ottimali.

Parere contrario anche nei confronti dell'emendamento Spallone sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 179. L'importanza della gestione associata nelle fasi di trasformazione e commercializzazione è ormai un dato acquisito. Non si vuole certo negare l'importanza della produzione agricola, ma qui siamo puramente e semplicemente nel campo della trasformazione e commercializzazione dei prodotti, per cui l'intervento di altri settori dovrà aver luogo nelle forme e nei metodi più opportuni. Non possiamo inserire qui una riforma strutturale della produzione, della quale si parla in maniera specifica in altra parte del programma (*Interruzione del deputato Spallone*), e precisamente nei capitoli dedicati alla cooperazione.

La Commissione è contraria anche al successivo emendamento Alesi soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 179 perché la esperienza degli anni recenti ha dimostrato l'estrema difficoltà della nascita spontanea di

vitali ed efficienti iniziative cooperative là dove non esista una consolidata tradizione di gestione associata. Ciò vale particolarmente per il Mezzogiorno.

Parere contrario all'emendamento Roberti, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 179. L'emendamento intende riferirsi alla organizzazione cooperativa degli enti di settore, i cui risultati non formano certo oggetto di unanime apprezzamento e comunque sarebbero in contrasto con il carattere libero e democratico dell'associazionismo moderno.

Parere contrario all'emendamento Miceli, sostitutivo del sesto comma del paragrafo 180, a quello Matarrese, sostitutivo al sesto comma del paragrafo 180, a quello Avolio, aggiuntivo al sesto comma sempre del paragrafo 180. Per quanto riguarda in particolare l'emendamento Matarrese, c'è da rilevare che la terminologia usata dal testo della programmazione non esclude, ma comprende nelle forme associative anche le forme cooperative. Quanto al riferimento per settori produttivi e per zone di produzione, si sa che questa terminologia è ormai adottata nel sistema comunitario.

Parere contrario all'emendamento Bo, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 180. Il principio della solidarietà nazionale nel caso di calamità naturali è espresso già chiaramente nel testo. Non sembra opportuna in sede di programma una opzione precisa nei riguardi della difesa antigrandine, cui si potrebbe preferire, ad esempio, una partecipazione pubblica al costo del premio di assicurazione.

Parere contrario anche per l'emendamento Roberti, aggiuntivo di un paragrafo 180-*bis*. Non pare opportuno assumere tra le finalità della programmazione in agricoltura anche quella della continuazione della gestione delle aziende agricole di padre in figlio perché in questo modo si verrebbe a cristallizzare una situazione strutturale che si vuole invece profondamente innovare.

Parere contrario all'emendamento Roberti, soppressivo al secondo comma del paragrafo 181. L'azione per il potenziamento dell'assistenza tecnica degli enti di sviluppo deve conformarsi a direttive generali espresse con visione unitaria da parte degli organi della pubblica amministrazione.

Parere contrario all'emendamento aggiuntivo Matarrese all'ultimo comma del paragrafo 181. L'importanza attribuita dal programma alla cooperazione comporta senza dubbio la necessità di curare la formazione di dirigenti e di amministratori di cooperative agricole. Non pare però si debba scendere a specificare nel piano elementi di dettaglio.

Parere contrario all'emendamento aggiuntivo Roberti al quarto comma del paragrafo 182. Il richiamo all'ISTAT non è pertinente, in quanto non risulta nella finalità di tale organismo il fornire indicazioni di politica economica.

Parere contrario all'emendamento soppressivo Alesi al decimo comma del paragrafo 182 è così pure a quello identico Roberti. Per mettere gli agricoltori al riparo da ingiustificati aumenti dei prezzi delle piante da semina appare utile la costituzione di vivai sotto controllo pubblico, in grado di svolgere una funzione calmieratrice.

Parere contrario all'emendamento soppressivo Alesi all'undicesimo comma del paragrafo 182. Non sempre saranno disponibili organismi associativi in grado di formare parchi macchine per sodisfare le esigenze della azienda.

Parere contrario all'emendamento Matarrese soppressivo del secondo comma del paragrafo 183. Nell'economia del programma non sembra opportuno sottolineare la necessità di una specializzazione nei consorzi di bonifica, onde evitare dispersioni di mezzi e dannose interferenze con altri organismi.

Parere contrario all'emendamento Roberti sostitutivo del quarto comma del paragrafo 183. L'emendamento non modifica sostanzialmente il testo proposto. Nel quadro di un'ampia e concreta azione per il potenziamento forestale, la menzione esclusiva dei piani generali di bonifica montana non esaurisce il problema.

Parere contrario all'emendamento sostitutivo Alesi al quinto comma del paragrafo 183. La limitazione proposta pregiudica le iniziative che il legislatore potrà adottare non solamente attraverso i sistemi da lui proposti ma anche tramite permute, acquisizioni di terre abbandonate, espropri per pubblica utilità, ecc.

Quanto all'emendamento Gerbino aggiuntivo di un comma al paragrafo 183, la Commissione propone di accoglierlo parzialmente: cioè accetta la prima parte dell'emendamento fino alle parole: « anche con una riforma del diritto successorio » comprese, mentre non accetta la parte restante.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concordo con le osservazioni fatte dal relatore. Vorrei aggiungere solo una considerazione.

Molti di questi emendamenti non sono da respingere in sé, ma noi pensiamo che, o per collocazione o per eccesso di dettaglio, sia opportuno non inserirli nel piano proprio per un concetto su cui sembrava che tutti fossimo d'accordo quando siamo passati all'ultima fase dell'esame del piano in Commissione: il concetto, cioè, che il piano doveva essere semmai sfoltito e non aggravato da ulteriori precisazioni. Faccio un esempio. Quando il piano afferma che si tutelerà attraverso un fondo di solidarietà nazionale il mondo rurale colpito dalle calamità naturali, afferma un principio rinviando poi evidentemente alla legge singola la determinazione dei modi e dei limiti degli interventi. Se noi qui pretendiamo di risolvere questioni assai complesse e delicate, come, per esempio, quella dell'indennizzo, evidentemente entriamo in una strada da cui non usciremo più. Lo stesso dicasi per il problema della Federconsorzi. Tutti quanti sappiamo che proprio questa Assemblea lo esaminerà tra pochi giorni, discutendo le mozioni presentate sull'argomento e successivamente attraverso i provvedimenti che saranno necessari e conseguenti. È evidente che sarebbe sbagliato, a mio parere, pretendere di risolvere un problema così complesso con piccoli emendamenti che non potrebbero risolvere la questione. (*Interruzione del deputato Miceli*).

No, onorevole Miceli, il piano non compromette nulla; proprio in questo campo, quando si dice che sarà data possibilità di attribuire poteri di regolamentazione a forme associative per settori produttivi e per zone di produzione « aperte alla generalità dei produttori singoli e associati e da essi governate con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività », stabiliamo un principio generale che fissa alcuni punti fermi molto chiari.

Quindi io vorrei pregare i colleghi di non pensare di risolvere, di affrontare tutte le questioni in un capitolo come questo, che deve limitarsi necessariamente ad affermazioni di princìpi generali, come è il compito di un piano quinquennale, e di riservare invece all'esame delle singole questioni l'attenzione dell'Assemblea per le deliberazioni che ne conseguiranno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi aggiuntivo al primo comma del paragrafo 178, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento Chiaromonte aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 178, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo del terzo periodo del quinto comma del paragrafo 178, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo all'ultimo periodo del quinto comma del paragrafo 178, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Roberti, aggiuntivo di un comma dopo il quinto comma del paragrafo 178, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento Angelini, sostitutivo del primo e del secondo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Noi chiediamo che la maggioranza rifletta sull'importanza di questo emendamento che porta solo accidentalmente le nostre firme, perché esso richiede non un esclusivo intervento a favore dell'azienda contadina singola e associata, ma un inter-

vento prioritario per tale azienda. Cioè noi accettiamo la premessa del paragrafo 179, che bisogna favorire le posizioni imprenditive, ma siccome le posizioni imprenditive sono varie, noi intenderemmo che la Camera desse un particolare rilievo alle posizioni imprenditive nell'azienda contadina associata. Questa posizione non ha bisogno di molte illustrazioni perché direi che è la ragion d'essere della « coltivatori diretti » (perlomeno negli statuti, a meno che la ragion d'essere non sia altra): quella cioè di promuovere l'azienda contadina.

Adesso ci si presenta l'opportunità di inserire tale criterio nel piano generale di sviluppo dell'agricoltura e credo che occorra cogliere questa occasione. « A questo fine – diciamo noi – sarà posta in atto un'azione incisiva e determinante per favorire il trasferimento della proprietà della terra a coloro che la lavorano ». Ecco: anche qui, noi non siamo per le posizioni punitive di esproprio forzato, ma siamo su posizioni qualche metro più avanzate di quelle della legge 590 (la legge di trasferimento con i mutui quarantennali), che sappiamo che, specie in molte zone del Mezzogiorno, è inoperante. E ci meravigliamo del relatore onorevole Curti (non parlo del relatore onorevole De Pascalis: non so se sia favorevole o no, perché chi tace afferma) che ha accolto il criterio di un trasferimento a coltivatori diretti nel caso della successione, stabilendo una specie di « maso chiuso » nazionale (cioè: il grosso proprietario può dividere la terra fra gli eredi, il contadino non può dividerla più in caso di trasferimento successorio), e non accoglie invece il criterio, non tassativo né punitivo, contenuto nel secondo comma del nostro emendamento: cioè « favorire il trasferimento della proprietà della terra a coloro che la lavorano ».

I modi sono diversi: prima di tutto una diversa disciplina dei mutui quarantennali, in secondo luogo i miglioramenti obbligatori a carico della proprietà non coltivatrice e il trasferimento, il quale in caso di inadempienza era previsto persino dalla legge Serpieri, anche se era una enunciazione rimasta puramente platonica.

Per questi motivi riteniamo che una mediazione della maggioranza e soprattutto di coloro i quali si ammantano con l'etichetta dei coltivatori diretti, dovrebbe portare all'accoglimento del nostro emendamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Voglio fare osservare all'onorevole Miceli e agli altri deputati del suo gruppo nonché alla Camera tutta quanto ho già avuto occasione di esprimere in precedenza. Anche in questo campo il piano contiene enunciazioni generali, perché non tutto deve necessariamente essere precisato analiticamente. L'azione in favore della proprietà contadina è indicata molte volte nel piano. Voglio citare, per esempoi, le parole contenute nel paragrafo 179, quando si dice appunto che « un'azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale ed apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni, sì da giungere ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario e imprenditore ».

Si tratta di un concetto generale che riconosco non riferirsi soltanto alla proprietà contadina. Ma subito dopo lo stesso paragrafo continua: « In questo quadro trovano logico inserimento i recenti provvedimenti sulla mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme della legge relativa allo sviluppo della proprietà coltivatrice che prevedono, tra l'altro, il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti ». Alla fine di detto paragrafo 179 viene precisato testualmente (e il riferimento riguarda anche l'altro emendamento Spallone): « Dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente, spetterà all'azione pubblica di promuovere assistere e avviare le iniziative di carattere associativo per la migliore valorizzazione e la difesa del prodotto agricolo ». Concetto, evidentemente, che comprende anche la difesa della cooperazione nella produzione e in tutti gli altri settori di cui parla l'onorevole Spallone.

E continua: « Tale azione appare indispensabile in una struttura agricola come quella italiana, dove le aziende contadine occupano la parte maggiore: un pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di usufruire di un sistema permanente di promozione e di assistenza confacente ai loro bisogni. A tal fine daranno il loro contributo anche gli enti di sviluppo ».

Non continuo nelle citazioni, perché potrei trovare altri periodi in cui la proprietà contadina viene citata nello stesso senso. Onorevole Miceli, il concetto che le sta a cuore è contenuto in molte parti del piano e non credo affatto che il piano non tenga nel dovuto con-

to l'azione di promozione e di sviluppo che è dovuta alla proprietà contadina.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'emendamento Angelini al paragrafo 179.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo l'appello nominale.

DALL'ARMELLINA. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indìco la votazione segreta sull'emendamento Angelini al paragrafo 179, diretto a sostituire il primo e secondo comma, con i seguenti: « Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di sostenere e valorizzare, in via prioritaria, le posizioni imprenditive dei lavoratori agricoli e dell'azienda contadina, singola e associata.

A questo fine sarà posta in atto un'azione incisiva e determinante per favorire il trasferimento delle proprietà della terra a coloro che la lavorano ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Angelini:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	140
Voti contrari	219

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese
Abelli
Abenante
Accreman
Alba
Albertini
Alessandrini
Alessi Catalano Maria
Alini
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amasio
Ambrosini
Amendola Giorgio
Amendola Pietro
Amodío
Anderlini
Andreotti
Angelini
Angelino
Antonini
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Armaroli
Armato
Assennato
Azzaro
Balconi Marcella
Baldani Guerra
Baldini
Ballardini
Barba
Barbaccia
Barbi
Barca
Bardini
Baroni
Bassi
Bastianelli
Battistella
Bavetta
Beccastrini
Belotti
Benocci
Beragnoli
Berloffa
Bernetic Maria
Bersani
Bertè
Bertinelli
Bettiol
Biagini
Biancani
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bigi
Bignardi
Bima
Bo
Bologna
Bontade Margherita
Borghi
Bosisio
Botta
Bottari
Bova
Bozzi
Brandi
Breganze
Bressani
Brighenti
Brusasca
Buffone
Busetto
Buttè
Caiati
Caiazza
Calasso
Calvaresi
Calvetti
Calvi
Camangi
Canestrari
Cappugi
Carcaterra
Carra
Cassandro
Cassiani
Castelli
Cattaneo Petrini Giannina
Cavallari
Cavallaro Francesco
Cavallaro Nicola
Céngarle
Ceravolo
Ceruti Carlo
Cervone
Chiaromonte
Cocco Maria
Codacci Pisanelli
Colleoni
Colleselli
Colombo Vittorino
Corghi
Corona Achille
Corona Giacomo
Corrao
Cortese Giuseppe
Cossíga
Crocco
Curti Aurelio
Dal Canton Maria Pia
D'Alessio
Dall'Armellina
D'Amato
D'Ambrosio
De Capua
De' Cocci
De Florio
Degan
Degli Esposti
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Demarchi
De Maria
De Marzi

De Mita
De Pascális
Diaz Laura
Di Lorenzo
Di Mauro Ado Guido
Di Mauro Luigi
Di Nardo
D'Ippolito
Di Primio
Di Vagno
D'Onofrio
Dossetti
Élkan
Ermini
Fabbri Riccardo
Fada
Fanfani
Fasoli
Ferrari Aggradi
Ferrari Riccardo
Ferrari Virgilio
Ferraris
Ferri Mauro
Fiumanò
Foa
Foderaro
Folchi
Fornale
Fortini
Fortuna
Franceschini
Franchi
Franco Raffaele
Franzo
Fusaro
Gagliardi
Galli
Galluzzi Vittorio
Gambelli Fenili
Gasco
Gáspari
Gerbino
Giachini
Gioia
Giolitti
Giomo
Giorgi
Girardin
Gitti
Golinelli
Gombi
Gorreri
Greppi
Grimaldi
Guerrini Giorgio
Guerrini Rodolfo
Guidi
Gullotti
Illuminati
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
La Bella
Làconi
Lajólo
Landi
Lenti
Leopardi Dittaiuti
Lezzi
Lizzero
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Lusóli
Luzzatto
Magno
Magrì
Malfatti Francesco
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Manenti
Mannironi
Marchesi
Marchiani
Mariconda
Marotta Vincenzo
Marras
Martini Maria Eletta
Martoni
Martuscelli
Maschiella
Massari
Matarrese
Mattarelli
Matteotti
Maulini
Mazzoni
Melis
Melloni
Menchinelli
Mengozzi
Merenda
Messinetti
Mezza Maria Vittoria
Miceli
Migliori
Minasi
Minio
Misasi
Monasterio
Montanti
Morelli
Moro Aldo
Moro Dino
Mosca
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Nannuzzi
Napoli
Napolitano Francesco
Napolitano Luigi
Natta
Nenni
Nicolazzi
Nicoletto
Nucci
Olmini
Origlia
Pagliarani
Pajetta
Pala
Palazzeschi
Palleschi
Pasqualicchio
Passoni
Patrini
Pedini
Pellicani
Pennacchini
Pertini
Piccinelli
Pieraccini
Pigni
Pintus
Pirastu
Prearo
Preti
Quaranta
Quintieri
Racchetti
Radi
Raucci
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Restivo
Righetti
Rinaldi
Ripamonti
Rossi Paolo Mario
Ruffini
Russo Carlo
Russo Spena
Sabatini
Sacchi
Salvi
Sammartino
Sandri
Santagati
Santi
Sarti
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scalfaro
Scalia
Scarascia Mugnozza
Scarlato
Scarpa
Scricciolo
Sedati
Semeraro
Serbandini
Sereni
Servadei
Sforza
Sgarlata
Soliano
Sorgi
Spagnoli
Spallone
Storchi
Sullo
Sulotto
Tagliaferri
Tanassi
Tàntalo
Tedeschi
Tenaglia
Terranova Corrado
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Togni
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Trentìn
Truzzi
Urso
Usvardi
Valiante
Valori
Vecchietti
Vedovato
Venturini
Venturoli
Veronesi
Vespignani
Vianello
Villa
Vizzini
Zaccagnini
Zagari
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Zappa
Zucalli
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo
Baldi
Bártole
Biagioni
Bisaglia
Borra
Catella
D'Arezzo
De Ponti
De Zan
Fabbri Francesco
Graziosi
Guariento
Guerrieri
Imperiale
Lenoci
Leone Giovanni
Miotti Carli Amalia
Pitzalis
Rampa
Romanato
Scelba
Silvestri
Spádola
Spinelli
Stella
Viale
Vicentini
Vincelli

(concesso nelle sedute odierne)

Amatucci
Dagnino
Negrari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene i suoi due emendamenti, soppressivo il primo e aggiuntivo il secondo, al primo comma del paragrafo 179, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Mantengo il primo e ritiro l'altro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spallone, soppressivo al primo comma del paragrafo 179.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene lo emendamento Alesi soppressivo del secondo comma del paragrafo n. 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti. sostitutivo al secondo e terzo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'emendamento Spallone aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 179, è precluso per effetto di precedenti votazioni.

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene lo emendamento Alesi sostitutivo al terzo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo di un comma dopo il terzo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti sostitutivo del paragrafo 179, ultimo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene il suo emendamento sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Se non ho frainteso le dichiarazioni del ministro, le ragioni per le quali la Commissione e il Governo non accettano questo emendamento starebbero nel fatto che la cooperazione di produzione agricola sarebbe già compresa nelle forme cooperative che il piano si ripromette di incentivare.

Col nostro emendamento volevamo appunto sottolineare questa esigenza. Poiché la Commissione e il Governo ritengono che essa sia già contemplata dal testo del piano, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 179, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 179 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Miceli, mantiene il suo emendamento sostitutivo del sesto comma del paragrafo 180, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Signor Presidente, mantengo la prima parte dell'emendamento fino alle parole « della volontà e della pluralità » e ritiro invece la seconda parte, che riguarda la Federazione dei consorzi agrari. Ci saremmo attesi, almeno da parte dei socialisti, un atteggiamento favorevole a questo nostro emendamento, dato che l'approvazione di esso li avrebbe favoriti nelle trattative in corso sull'argomento. Così non è stato; comunque, per non compromettere le trattative stesse nell'ipotesi di una votazione sfavorevole della Camera, rinunziamo alla seconda parte del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Miceli fino alle parole: « della volontarietà e della pluralità ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Spallone, insiste sull'emendamento Matarrese sostitutivo al sesto comma del paragrafo 180, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Signor Presidente, anche su questo emendamento vorrei un chiarimento da parte del relatore e dal Governo per poterlo ritirare. L'emendamento proponeva di sostituire al sesto comma del paragrafo 180 le parole: « a forme associative per settore produttivo e per zone di produzione » con le altre: « a forme cooperative ed associative operanti nei settori produttivi e nelle zone di produzione ». Nell'emendamento si faceva pertanto richiamo espresso alle forme cooperative per una ragione specifica. Comprendiamo che nelle forme associative sono comprese le forme cooperative, tuttavia se si adotta la dizione: « forme associative per settore » può sembrare che si faccia riferimento anche alle cooperative di settore. Come è noto, le cooperative agricole corrispondono alle esigenze dell'azienda contadina associata, le quali sono sempre maggiori, per cui la cooperativa non è mai specificamente cooperativa di settore, ma è sempre una cooperativa che si svolge in un complesso di settori.

Ho fatto al relatore un esempio significativo, concernente un gruppo di cooperative che è a lato dell'industria zootecnica. L'ipotesi che possiamo prendere a base, a titolo di esempio, è quella dei caseifici sociali. A lato, appunto, dei caseifici sociali vi è una produzione bovina. Vi sono importanti aziende cooperative che lavorano il latte e quindi appartengono al settore lattiero-caseario, ma insaccano le carni suine ed hanno quindi anche salumifici e hanno anche una produzione bovina.

In un caso del genere, la cooperativa la intenderete assorbita nelle forme associative in questi tre diversi settori? Se questa è la vostra interpretazione, non ho alcuna ragione per insistere nella votazione.

PRESIDENTE. La Commissione?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Si può accedere alla considerazione che, ove vi siano cooperative che svolgono funzioni molteplici, esse andranno a collocarsi nelle forme associative di settore a seconda dell'attività che svolgono, per quanto i regolamenti comunitari prevedano un orientamento di omogeneizzazione e quindi di incentivazione verso una forma specializzata per settore.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi pare che meno parole usiamo nel piano, meglio è. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non c'è da fare ironia perché questa fu anche l'opinione unanime della Commissione bilancio. Comunque, a mio parere, quando si dice « forme associative » si intende comprendere anche le cooperative.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, dopo le dichiarazioni della Commissione e del Governo, mantiene l'emendamento Matarrese?

SPALLONE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Avolio, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al sesto comma del paragrafo 180, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AVOLIO. Mi richiamo alle considerazioni svolte poco fa dal collega Miceli. Questa materia è oggetto attualmente di una discussione all'interno dei partiti di maggioranza. La questione della Federconsorzi, d'altra parte, non può essere risolta unicamente con questo nostro emendamento. Dobbiamo però precisare alla Camera che a suo tempo abbiamo presentato una apposita proposta di legge per la trasformazione della Federconsorzi. Riteniamo che il Governo dovrebbe per lo meno prendere un impegno perché questo problema sia al più presto affrontato, e attraverso il dibattito delle mozioni che sono già all'ordine del giorno della nostra Assemblea, e anche in ordine all'*iter* di questa nostra proposta di legge. Se queste assicurazioni ci verranno date, non abbiamo difficoltà a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il relatore può dare i chiarimenti richiesti?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ho già detto che la questione della Federconsorzi verrà esaminata al più presto, nei prossimi giorni, credo, prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie pasquali. Evidentemente in quella sede si potrà discutere con la necessaria ampiezza di tutti i termini della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, dopo le dichiarazioni del Governo mantiene il suo emendamento?

AVOLIO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bo, mantiene il suo emendamento, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 180, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BO. Non tanto per le dichiarazioni in proposito del relatore, che troviamo un po' strane (là dove si tende a comprendere i problemi della difesa attiva nel concetto dell'incentivazione delle assicurazioni, che non ci sembra affatto pertinente, in quanto la difesa attiva è chiaramente un intervento di carattere preventivo, che nulla ha a che fare col risarcimento e con le assicurazioni), quanto per le dichiarazioni del ministro, che ci sono sembrate interpretare in senso abbastanza ampio ed estensivo l'attuale testo (almeno si riconferma da parte del Governo l'impegno per l'istituzione del fondo nazionale di solidarietà), e pur mantenendo le nostre riserve sul carattere di questo testo, al solo scopo di non pregiudicare con un voto negativo della Camera un discorso che deve rimanere aperto, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo di un paragrafo 180-*bis* dopo il paragrafo 180, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti soppressivo al secondo comma del paragrafo 181, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Beccastrini, mantiene l'emendamento Matarrese, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 181, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo al quarto comma del paragrafo 182, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo al decimo comma del paragrafo 182, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'identico emendamento Roberti al paragrafo 182 è precluso.

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo all'undicesimo comma del paragrafo 182, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Matarrese, mantiene il suo emendamento soppressivo del secondo comma del paragrafo 183, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATARRESE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, sostitutivo del quarto comma del paragrafo 183, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi sostitutivo al quinto comma del paragrafo 183, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Gerbino. Esso è stato accettato nella prima parte dalla Commissione e dal Governo fino alle parole « una riforma del diritto successorio », mentre non è stato accettato nella seconda parte, e precisamente dalle parole « e regolamentazione » fino alla fine.

Prima di passare alla votazione chiedo al presentatore se insiste su tutto l'emendamento o se rinunzia all'ultima parte non accettata.

GERBINO. Per la verità, non mi hanno del tutto convinto le ragioni che hanno indotto i colleghi della Commissione ad esprimere parere contrario all'ultima parte dell'emendamento. Comunque, se questo è il parere del ministro e della Commissione, e quindi della maggioranza, è mio dovere attenermi a questo punto di vista. Pertanto rinunzio all'ultima parte del nostro emendamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sarei del parere di fermarci alle parole « l'ampliamento delle aziende ». Lasciamo impregiudicate le altre questioni: si vedrà dopo nella legge di esecuzione in che modo favorirne la soluzione. In sostanza accolgo il concetto generale, ma sono dell'avviso che occorrerà specificare dopo le modalità con singole leggi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole relatore e all'onorevole Gerbino se accettano questa ulteriore limitazione dell'emendamento.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ha già espresso il suo parere. Tuttavia si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Gerbino?

GERBINO. Preferirei mantenere il testo precedentemente accettato dalla Commissione.

ABELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Vorrei un chiarimento dal relatore. Io sarei d'accordo con l'impostazione data dal ministro Pieraccini. Come c'entra il diritto successorio nella ristrutturazione fondiaria e nell'ampliamento delle aziende? Tanto più che il relatore ha dato parere contrario all'emendamento Roberti al paragrafo 179, che proponeva di modificare il diritto successorio, al fine di impedire che venga maggiormente divisa la proprietà fondiaria. Se è inteso nel senso che bisogna impedire la maggiore divisione della proprietà fondiaria, l'emendamento può essere accettato: ma la ristrutturazione con il diritto successorio o è un errore o significa cose stranissime che veramente non possono essere accettate.

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Ad evitare che possano sorgere situazioni incresciose, ritengo doveroso attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che l'emendamento consta di due parti: una prima parte identifica il fine dell'emendamento, quello cioè di favorire lo sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura ed il potenziamento delle strutture aziendali attraverso l'approvazione di un organico provvedimento per la ristrutturazione fondiaria e l'ampliamento delle aziende. Su questo punto vi è pieno accordo fra proponente, Commissione e Governo. Poi vi è la parte concernente i mezzi attraverso i quali tale fine si dovrà realizzare. È ovvio che, in luogo di anticipare qui nel programma l'indicazione di uno dei mezzi, si lasci a coloro che applicheranno il programma di determinare e realizzare i mezzi stessi.

Per tali motivi il gruppo della democrazia cristiana ritiene opportuno che la votazione avvenga per divisione, che cioè sia messa separatamente ai voti la prima parte dell'emendamento fino alle parole: « l'ampliamento delle aziende », sulla quale dichiariamo di dare il nostro voto favorevole.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Non sono del parere dell'onorevole Gerbino, che cioè chi si contenta gode: si contenta di che cosa? E gode di che cosa? Si contenta che l'ampliamento delle aziende, anziché avvenire a spese della proprietà assenteista, che percepisce ancora la rendita fondiaria, avvenga modificando il diritto successorio, senza dire, poi, che non sappiamo neppure a che cosa porterà questa modifica.

Mi meraviglio, poi, che il relatore abbia approvato la prima parte dell'emendamento e non la seconda, nella quale si parla di una regolamentazione dei trasferimenti di proprietà, che forse sarebbe stata più facile (per esempio, si sarebbero potute dare facilitazioni fiscali in ordine alle tasse di registro per determinati trasferimenti).

Per questi motivi, e ribadendo che il problema dell'ampliamento e della ristrutturazione fondiaria non si risolve con simili pannicelli caldi ma attaccando la proprietà assenteista, dichiaro che noi siamo favorevoli alla posizione del ministro, riteniamo cioè che sia opportuno fermarsi alla enunciazione, salvo lasciare alle successive leggi il compito di stabilire il metodo, il sistema ed i tempi per attuare questa ristrutturazione, e voteremo in tal modo.

PRESIDENTE. La situazione è questa: vi è una prima parte dell'emendamento Gerbino, dall'inizio alle parole: « ampliamento delle aziende », sulla quale l'onorevole Gerbino insiste e sulla quale concordano sia la Commissione sia il Governo. Quindi io porrei anzitutto in votazione questa prima parte. Poi vi è una seconda parte: « da favorirsi anche con una riforma del diritto successorio », sulla quale non vi è concordanza. Pertanto, dopo la votazione della prima parte dell'emendamento, vedremo se il presentatore insisterà o meno su questa ulteriore parte.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Gerbino:

« Contemporaneamente sarà portata avanti l'opera legislativa a favore dello sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura e del potenziamento delle strutture aziendali attraverso la approvazione di un organico provvedimento per la ristrutturazione fondiaria e l'ampliamento delle aziende ».

(*È approvata*).

Onorevole Gerbino, insiste per la votazione della seconda parte dell'emendamento, costituita dalle parole: « da favorirsi anche con una riforma del diritto successorio »?

GERBINO. Non insisto per la votazione.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Pancrazio De Pasquale, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna – a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati – ha accertato che il candidato Giuseppe Antonio Bottaro segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il Collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Antonio Bottaro deputato per il Collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei paragrafi da 184 a 186.

PASSONI, *Segretario*, legge:

GLI ORGANI E LE MODALITÀ DELL'INTERVENTO.

184. — L'attuazione delle scelte di politica agraria precedentemente indicate implica una serie di azioni coordinate sia a livello nazionale sia a livello locale.

Al Ministero dell'agricoltura, nella sua organizzazione centrale e periferica, spetta la direzione della politica agraria nazionale, il coordinamento fra l'intervento pubblico e le scelte degli operatori privati, il controllo sulla attuazione delle direttive programmatiche oltre alla esecuzione dei diretti interventi di sua competenza.

Allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive d'intervento, il Ministero dell'agricoltura provvederà, ove ne esistano le condizioni, ad elaborare piani zonali tenuto conto della complessità e della natura dei problemi dei vari ambienti economici e sociali. I piani saranno predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità definiti dal Ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali. Essi definiranno per ciascun territorio omogeneo il quadro degli interventi, ne stabiliranno il quadro di interdipendenza e le priorità, e determineranno la misura e la natura degli incentivi necessari ad orientare nel senso delle scelte programmatiche l'azione degli operatori singoli ed associati.

Alla elaborazione dei piani zonali parteciperanno, nelle regioni in cui essi operano, gli Enti di sviluppo agricolo.

Per l'attuazione dei piani zonali il Ministero farà leva sugli Enti di sviluppo agricolo. Tali Enti, in attesa della definizione della loro natura e delle loro funzioni da attuarsi in sede di elaborazione dell'ordinamento regionale, opereranno, nel quadro dell'autonomia loro riconosciuta, in base alle direttive impartite dal Ministero ed alle attribuzioni previste dal decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, e dalle altre disposizioni in materia. In tal senso, gli Enti si pongono come efficaci organi di intervento nell'attuazione della politica agraria, svolgendo la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono una azione pubblica a livello operativo ed a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che supereranno le normali attività degli organi statali e che questi non possono assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie.

INVESTIMENTI E SPESA PUBBLICA NEL SETTORE AGRICOLO.

185. — Gli investimenti lordi necessari per la realizzazione degli obiettivi programmatici sono valutati in prima approssimazione, come indicato nella tabella 2, in 4.700 miliardi.

TABELLA 2. — INVESTIMENTI LORDI IN AGRICOLTURA.

(miliardi di lire)

CATEGORIE DI INVESTIMENTI	1966-1970
Capitali di dotazione . . .	1.750
Capitali fissi aziendali e interaziendali	2.190
Infrastrutture di bonifica e investimenti forestali . .	760
TOTALE . . .	4.700

Il rinnovamento dell'agricoltura non potrà essere attuato, nei tempi richiesti dal programma, senza un determinante intervento pubblico anche in termini finanziari. Si provvederà perciò, in sede di bilancio statale, alla copertura dei fabbisogni necessari per gli interventi pubblici diretti e per lo stimolo dell'investimento privato; saranno inoltre prese le misure necessarie per assicurare che una aliquota sufficiente del risparmio sia destinata alle operazioni di credito agrario e per ampliare le possibilità di autofinanziamento delle imprese agricole.

In linea con i criteri di intervento esposti precedentemente, la spesa pubblica (il cui ammontare complessivo nel quinquennio si aggirerà intorno ai 3.070 miliardi) mostrerà una espansione più accentuata per i tipi di intervento relativi allo sviluppo degli investimenti più direttamente produttivi (come gli incentivi per miglioramenti fondiari e soprattutto per l'acquisizione di capitali di dotazione) e per quelli che ne costituiscono la condizione preliminare (come gli interventi per la ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica

e quelli relativi alla ristrutturazione fondiaria).

Presupposto per l'afflusso dei necessari capitali al settore agricolo è l'esistenza di un efficiente sistema creditizio. A tal fine si procederà ad una generale revisione e coordinamento della vasta legislazione sul credito agrario, che si è venuta accumulando a partire dal 1927, in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere alle esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, con particolare riguardo a quelle della cooperazione e delle imprese contadine. Al potenziamento della cooperazione contribuiranno anche gli Enti di sviluppo.

I PROBLEMI DEL SETTORE DELLA PESCA.

186. — Obiettivo della programmazione in materia di politica della pesca è il conseguimento di un rilevante aumento della produttività del settore, realizzabile attraverso l'aumento del prodotto lordo e una contemporanea diminuzione degli addetti, da conseguirsi attraverso il passaggio ad altre attività produttive.

Per quanto riguarda l'aumento del prodotto lordo, esso dovrà essere ricercato soprattutto attraverso il rafforzamento della flotta oceanica, dato che le risorse ittiche nelle zone raggiungibili dalla pesca costiera non sembrano in grado, non solo di assicurare un aumento del prodotto pescato, ma anche di mantenere nel futuro gli attuali livelli.

La realizzazione di una moderna flotta oceanica in grado di coprire parte dello squilibrio attuale tra produzione interna e consumo di prodotti ittici appare di fondamentale importanza; tale obiettivo potrà essere realizzato anche con l'intervento di una società a partecipazione statale che curi la costruzione delle imbarcazioni ed il successivo loro noleggio ad imprenditori privati ed a cooperative di pescatori. In ogni caso, una quota del fondo di rotazione, opportunamente adeguato, dovrà essere riservato alla pesca costiera e mediterranea.

Per quanto riguarda quest'ultima, occorrerà soprattutto impedire il progressivo depauperamento dei mari, e ciò comporterà una intensificazione della lotta contro i metodi di pesca nocivi e un'accurata valutazione delle risorse ittiche esistenti; senza escludere, se la gravità della situazione lo richiedesse, una regolamentazione dell'attività peschereccia nelle diverse zone.

Per la pesca nelle acque interne verranno apportati gli opportuni ritocchi alla legislazione sulle concesioni in modo da favorire le iniziative a carattere produttivo.

Preliminare a qualsiasi intervento nel campo della pesca mediterranea, costiera e in acque interne sarà la creazione di un'efficiente rete di stazioni di ricerca, che sia in grado di valutare l'entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di sopra dei quali l'esercizio della pesca provoca la rottura dell'equilibrio biologico.

Infine, occorrerà difendere le quotazioni della produzione allo sbarco attraverso l'ampliamento delle attrezzature di conservazione nei principali porti. Dovranno essere pertanto previsti la costruzione e l'ampliamento dei mercati ittici, tenendo particolarmente presenti i problemi della capienza dei magazzini frigoriferi, nonché quelli attinenti alla produzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sereni, Marras, Chiaromonte, Miceli, Angelini, Barca e Leonardi hanno proposto, al paragrafo 184, di sostituire il terzo e il quarto comma con il seguente:

« Le regioni a statuto speciale e i Comitati regionali per la programmazione, in attesa della costituzione delle regioni a statuto ordinario provvederanno ad elaborare, in collaborazione con gli enti di sviluppo agricolo e allo scopo di assicurare a livello regionale e locale il coordinamento delle direttive di intervento, il piano zonale ».

MICELI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Questo emendamento propone che i piani zonali di sviluppo agricolo non rimangano soltanto una enunciazione, circondata per di più da cautele e da eccezioni, come avviene nell'attuale « piano verde », ma divengano il sistema operante per lo sviluppo dell'agricoltura. Tende cioè a far sì che i piani zonali di sviluppo agricolo vengano tradotti in atto.

Ora, quando si vuole estendere la programmazione nel settore dell'agricoltura, c'è, onorevoli colleghi socialisti (e voi lo sapete perché siete stati forse i precursori in proposito), un unico metodo per realizzare tale programmazione: quello della elaborazione dei piani zonali.

Io ricordo che, quando discutemmo il « piano verde » n. 1, gli onorevoli Cattani e Prin-

cipe, anche prima di noi, sostennero l'esigenza di piani zonali. Bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare.

Ora, se questa esigenza era già sentita nel lontano 1961, a maggior ragione deve essere sentita oggi che stiamo adottando un nuovo metodo di sviluppo dell'economia nazionale, quello cioè della programmazione. Tanto più che oggi sono previsti incentivi di gran lunga maggiori (questo lo riconosciamo) per favorire lo sviluppo dell'agricoltura.

Ma, onorevoli colleghi, se questa azione non si esplica attraverso i piani zonali, finirà inevitabilmente per tradursi in atti dispersivi e costosi per la collettività. Si pensi, per esempio, alla legge per la formazione della proprietà coltivatrice: sono migliaia di miliardi che si stanziano in un breve periodo. Che cosa vogliamo raggiungere con la legge n. 590? Vogliamo disseminare in Italia proprietà contadine inefficienti, e perciò destinate inevitabilmente ad essere vendute e a ricomporre la grossa proprietà terriera, oppure vogliamo concentrare questo massiccio sacrificio della collettività in determinate zone, per esempio nelle zone dove predomina la mezzadria, che la legge n. 756 afferma di voler abolire? È evidente che questa scelta non potrà operarsi se non attraverso i piani zonali di trasformazione agraria, che comprendano determinate zone e configurino determinati interventi per raggiungere determinati risultati. Quindi il piano zonale è uno strumento indispensabile della programmazione, e questo dovrebbe essere riconosciuto da tutti.

Quello che nel nostro emendamento puntualizziamo è che non si può aspettare la costituzione delle regioni per dare l'avvio ai piani zonali, perché è necessario che gli investimenti pubblici vengano effettuati senza aspettare le regioni. Dobbiamo quindi trovare uno strumento, anche provvisorio. per avviare la politica e il metodo dei piani zonali: e noi indichiamo questo strumento provvisorio – in attesa dell'istituzione delle regioni – nella collaborazione tra enti di sviluppo in agricoltura, che sono istituiti per legge, ed enti locali, che devono coordinare e rendere efficienti le prospettive degli enti di sviluppo.

Per questi motivi confidiamo che il nostro emendamento venga accolto dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Ivano Curti, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto di sostituire, al paragrafo 184, terzo comma, le parole: « Allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive di intervento, il Ministero dell'agricoltura provvederà, ove ne esistono le condizioni, ad elaborare », con le seguenti: « I Comitati regionali per la programmazione, in attesa della costituzione delle regioni, in collaborazione con gli Enti di sviluppo agricolo, allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive di intervento, provvederanno ad elaborare ».

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AVOLIO. Intendo unicamente sottolineare una esigenza che mi pare vada rimarcata anche in questa discussione, l'esigenza cioè che si provveda con strumenti adeguati a portare avanti la politica di programmazione decisa dal Governo. Ella non ignora, signor Presidente, come del resto non lo ignorano tutti i colleghi, che abbiamo espresso forti critiche sull'indirizzo generale di questa politica. Tuttavia riteniamo di non doverci esimere anche da uno sforzo per rendere adeguati gli scopi che sono stati indicati da questa politica. Per questa ragione abbiamo presentato una serie di emendamenti ai vari capitoli e in particolare un emendamento che riguarda la necessità di provvedere all'elaborazione di una politica di sviluppo concentrata per zone omogenee. Noi riteniamo che questo sia uno strumento valido soprattutto per il settore agricolo. Questa esigenza d'altra parte è stata più volte affacciata anche da parte di esponenti della stessa maggioranza. Ricordo la discussione fatta in proposito al tempo in cui si doveva provvedere per l'istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura. L'esigenza dell'istituzione di questi enti fu appunto sostenuta anche da parte di esponenti della maggioranza a causa della necessità di provvedere ad una organica politica di interventi per zone omogenee.

Ora noi riteniamo che questo principio possa essere disatteso dalla dizione contenuta nel testo presentato dal Governo. Per questa ragione, pur facendo salve le obiezioni di principio espresse in generale nei confronti del provvedimento al nostro esame, riteniamo che sia più consono alle stesse finalità volute dalla legge provvedere alla modificazione del testo del disegno di legge.

Con l'emendamento proponiamo che i comitati regionali per la programmazione, in attesa dell'istituzione delle regioni, in collaborazione con gli enti di sviluppo in agricoltura e allo scopo di assicurare a livello locale il coordinamento delle direttive di intervento,

provvedano ad elaborare appunto questo piano per zone omogenee. Credo sia ben chiaro lo scopo del nostro emendamento, che intende anche mettere in risalto un elemento che a noi preme in modo particolare: quello della funzionalità degli enti di sviluppo in agricoltura. Questi meccanismi non devono essere secondi ad alcuno. Abbiamo visto viceversa che nel testo di programma quinquennale presentato dal Governo gli enti di sviluppo agricolo hanno perduto molte delle funzioni alle quali dovevano assolvere. Alcune di queste funzioni infatti sono state delegate dal programma di sviluppo economico ai consorzi di bonifica, organismi di carattere privatistico tra l'altro amministrati in modo totalitario e antidemocratico giacché prevale in essi il voto non capitario, ma per estensione. Questi consorzi di bonifica hanno già dimostrato in tutti questi anni di non essere in grado di assicurare una politica di miglioramento effettivo delle condizioni esistenti nelle nostre campagne.

Per valorizzare maggiormente la funzione degli enti di sviluppo in agricoltura abbiamo presentato l'emendamento, che si inquadra nella visione che mi sono permesso di sottolineare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gerbino, Isgrò, Buttè, Fortunato Bianchi, Gerardo Bianchi, Bersani, Imperiale, Alba e Galli hanno proposto al paragrafo 184, terzo comma, di sostituire le parole: « ove ne esistano le condizioni », con le altre: « soprattutto nei territori ove si sovrappongono gli interventi statali ».

L'onorevole Gerbino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GERBINO. Da un confronto con l'articolo 39 del « piano verde », che è relativo alla elaborazione dei piani zonali, ho l'impressione che il paragrafo in discussione non faccia un passo avanti, ma forse si distingua per un certo carattere un po' meno impegnativo. In quell'articolo 39 infatti è detto esplicitamente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad elaborare piani per le zone omogenee per tutto il territorio nazionale; mentre qui tutto è affidato alla frase: « ove ne esistano le condizioni ». Al comma terzo di quell'articolo 39 si dice che è riconosciuta una certa facoltà di iniziativa per gli enti di sviluppo, mentre nel paragrafo che stiamo esaminando si dice che gli enti di sviluppo agricolo, nelle regioni in cui essi operano, parteciperanno all'elaborazione dei piani zonali.

Prima di concludere, desidero fare un'altra considerazione in relazione al fatto che tutti i documenti legislativi definiscono la funzione dei piani zonali quali strumenti di pianificazione territoriale per un riassetto produttivo dell'agricoltura. Tutto ciò è a mio avviso essenziale, anche in considerazione del fatto che vi sono leggi, alcune recenti altre no, che prevedono certe delimitazioni del territorio ai fini dell'intervento nel settore agricolo; la legge per il rinnovo della Cassa per il mezzogiorno prevede, ad esempio, le zone irrigue e le zone di valorizzazione agricola. La legge n. 614 del 1966 prevede interventi a favore del settore agricolo nelle zone depresse del centro-nord, il disegno di legge governativo n. 518 attualmente all'esame del Senato prevede la individuazione di zone agrarie le cui possibilità di sviluppo sono condizionate dalla preliminare soluzione di problemi relativi all'assetto fondiario e alle dimensioni aziendali. In base a queste considerazioni ritengo che tale diversa delimitazione del territorio agricolo non possa portare ad una azione coordinata dei vari organi dello Stato, o da esso delegati, che intervengono nel settore agricolo in mancanza di un piano di zona. Vi sono infatti alcune zone ove si sovrappongono gli interventi del Ministero dell'agricoltura, o dei suoi organi periferici, degli enti di sviluppo, della Cassa per il mezzogiorno, dei consorzi di bonifica e della cassa per la proprietà contadina.

Noi riteniamo che per queste zone il programma debba prescrivere in maniera chiara la necessità di approntare un piano zonale, non lasciato quindi alla libera discrezionalità del ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferrari Riccardo, Ferioli, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di inserire, al paragrafo 184, terzo comma, dopo le parole: « ove esistano le condizioni », le seguenti: « tenendo conto della libertà imprenditoriale ed organizzativa privata e ponendo attenzione ai principî costituzionali in difesa della proprietà privata ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Roberti, Franchi, Cruciani, Sponziello, Grilli, Nicosia, Guarra, Abelli, Turchi, Caradonna, Santagati, Calabrò e Servello hanno proposto di aggiungere al paragrafo 184, terzo comma, secondo periodo, dopo la parola: « Ministero », le seguenti: « sentito il CNEL ».

Anche questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Beccastrini, Giancarlo Ferri, Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese e Luigi Napolitano hanno proposto di sostituire al paragrafo 184, terzo comma, le parole: « singoli ed associati », con le seguenti: « in rapporto particolarmente allo sviluppo della proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BECCASTRINI. Sul paragrafo 184, che indica gli organi e le modalità degli interventi, vi è tutto un gruppo di emendamenti della nostra parte, di cui due sono già stati svolti dagli onorevoli Miceli e Avolio. Sono emendamenti tendenti a dare un contenuto democratico sia agli strumenti, sia alle modalità dell'intervento.

Questo emendamento ha invece un aspetto molto particolare. Con esso ci limitiamo a indicare l'obiettivo cui devono tendere gli interventi che si prevedono sulla base dei piani zonali.

Nel testo del piano è detto che gli interventi e gli incentivi devono tendere « ad orientare nel senso delle scelte programmatiche l'azione degli operatori, singoli ed associati ». A noi sembra che questa sia una espressione generica, con la quale si consente di continuare finanziamenti ed incentivi come sempre è avvenuto, senza una scelta circa il tipo delle strutture agrarie e fondiarie da rafforzare, senza una scelta del tipo di impresa che si intende sviluppare.

Noi proponiamo che venga detto con estrema chiarezza che gli interventi e gli incentivi debbono tendere particolarmente allo sviluppo della proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino. Rinunciare a esprimere con chiarezza questo tipo di scelta anche in fase di piani zonali, significa rinunciare a orientare le scelte programmatiche necessarie al rinnovamento e allo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Su questo non ci possono essere dubbi, onorevoli colleghi; e perché ciò possa avvenire occorre che protagonisti di questo rinnovamento, dello sviluppo dell'agricoltura italiana siano i contadini.

D'altra parte, anche quando si discute di problemi di ampliamento di azienda, non possiamo prescindere dal binomio proprietà contadina ed associazionismo che sono la chiave per risolvere lo stesso problema delle dimensioni dell'impresa, anche al fine dell'impiego delle più moderne tecniche produttive e quindi dell'incremento di quella produttività che si dice di voler perseguire con questo piano. Per questo noi proponiamo di aggiungere, eliminando le parole « singoli ed associati », le altre « in rapporto particolarmente allo sviluppo della proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto al paragrafo 184 di sopprimere l'ultimo comma.

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto al paragrafo 184, ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « tali enti », di inserire le seguenti: « da costituire in tutto il territorio nazionale ».

MAROTTA VINCENZO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA VINCENZO. Molto brevemente, signor Presidente, anche perché l'emendamento si illustra da sè.

Noi insistiamo su questo emendamento; ma dichiariamo che in linea subordinata saremo favorevoli, se il nostro emendamento non dovesse passare, a quello della Commissione che recita: « la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gombi, Chiaromonte, Angelini, Marras, Miceli, Barca, Leonardi e Raffaelli hanno proposto al paragrafo 184, ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « tali enti », di inserire le seguenti: « da costituire in tutto il territorio nazionale ».

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GOMBI. Avrei rinunciato allo svolgimento di questo emendamento se l'onorevole Vincenzo Marotta non avesse, un momento fa, col suo intervento, intiepidito il compiacimento con il quale intendevo iniziare questa mia breve illustrazione. Dopo una battaglia che è durata sin da quando si è istituito per legge l'ente di sviluppo, per arrivare al momento in cui si è riusciti a legiferare per istituirlo ancora in altre regioni (per non parlare dei vari dibattiti svoltisi in sede di bilanci e di altre leggi che intendevano incentivare e moltiplicare le nostre possibilità produttive a fini competitivi), non ci siamo mai stancati, non abbiamo mai perduto una occasione per riaffermare la necessità della estensione degli enti di sviluppo su tutto il territorio nazionale. Oggi ci troviamo in buona compagnia: 30 deputati del partito di maggioranza relativa sono d'accordo con noi. Preferisco dare credito a questi propositi, che ritengo saggi e giusti, utili anche se tardivi. Poi, se sono rose, fioriranno al momento del voto; oppure vedremo se uno dei soliti intrallazzi (mi si passi il termine) non avrà frustrato questi propositi che oggi sono coincidenti alla lettera con il nostro emendamento, salvo la sfumatura introdotta dai 10 deputati « aclisti », i quali vorrebbero inserire un « gradualmente » che a noi non piace molto; tanto più che la nostra dizione, al pari di quella dei colleghi sindacalisti della democrazia cristiana, inserisce le parole: «da costituire». L'avverbio « gradualmente » ha invece una funzione frenante.

Quali sono le ragioni di fondo della nostra proposta? Non le voglio ricordare qui, perché sono state ripetutamente illustrate da altri colleghi: non so se le conosca bene il ministro del bilancio, ma certamente le conoscono il ministro dell'agricoltura e i suoi collaboratori più diretti. E così tutti i colleghi.

Vorrei, però, fare alcune brevissime osservazioni, perché in questo momento la situazione è diventata matura, almeno nelle intenzioni, credo, per la lezione dei fatti. Nelle zone in cui si voleva escludere l'operatività degli enti di sviluppo opera la grande azienda capitalistica. In quella linea trasversale della Valle padana che va da Vicenza ad est fino a Novara ed a Vercelli, in Piemonte, vi sono 11 province, compresa la sua, signor Presidente, che sono condotte con il sistema della grande azienda capitalistica, e sono le province che vengono comunemente definite della Padana irrigua. Noi abbiamo sempre sostenuto che, pur essendovi in queste zone un grado di produzione più elevato di quello che esiste sulle terre dell'Appennino o del Meridione d'Italia, (fatta solo eccezione per alcune colture ortofrutticole) soprattutto per i prodotti caseari, il latte e la carne, tuttavia proprio per gli intenti nazionali ed internazionali della nostra politica agraria non si poteva non portare il correttivo degli enti di sviluppo anche nelle zone relativamente più avanzate della Valle Padana: a maggior ragione quando si tratta di programmare, sì, per un quinquennio, ma con una prospettiva che involge parecchi lustri avvenire. Questa nostra previsione, questa nostra impostazione del problema, finché non ha avuto la riprova dei fatti, non è stata sufficiente a persuadere i nostri egregi contradittori del partito di maggioranza relativa ed i loro amici e compagni di cordata, ma oggi a cinque, sei anni di distanza dall'applicazione del primo piano verde la prova c'è e d'altra parte la futura programmazione, cioè la programmazione di cui stiamo discutendo, recepisce *in toto* il piano verde n. 2 ed impegna i fondi che sono a sostegno di quel provvedimento.

Vorrei soltanto citare un dato: in queste province si è passati da 652 miliardi nel 1958 ad 847 miliardi nel 1965 di produzione lorda. Sembrerebbe che vi fosse un salto notevole nell'aumento della produzione. Non è così, se si tiene conto dell'aumentato costo di due prodotti. Non si tratta, dunque, di aumento della produzione, ma di aumento del denaro che è andato nelle tasche degli agrari che hanno prodotto latte e carni. Il latte è aumentato del 50 per cento e la carne del 18-20 per cento. L'aumento della quantità nei cinque anni è stato di poco superiore all'1 per cento. Badate che le previsioni della programmazione ipotizzano un 3-4 per cento. Questo non si è affatto verificato nel passato e non si verificherà ovviamente neanche nel prossimo avvenire, se non avverranno trasformazioni di fondo. Non bastano i piani zonali invocati dal collega Miceli un momento fa: occorre un ente che sappia usare il bisturi là dove occorre e che sappia intervenire, coordinare e stimolare. Certamente tutto non dipenderà dalla creazione dell'ente. Bisogna attuare due obiettivi fondamentali per i quali io e i miei colleghi

ci battiamo da tempo con tanta passione: 1) dirottare gli investimenti verso i 3.500.000 contadini coltivatori diretti; 2) liberare i 5 o 6 milioni di ettari di terra (i dati differiscono a seconda di chi compie le indagini) che riguardano la conduzione in affitto; comunque liberare il milione di famiglie che conducono la terra in affitto-coltivatore diretto. Infatti, se la capacità imprenditiva non sarà liberata dalle ipoteche e dai bavagli della proprietà fondiaria, sarà ben difficile ottenere notevoli sviluppi in questa direzione. Per questi motivi ci vuole una correzione nella destinazione degli investimenti verso le aziende piccole e medie, discriminando le grandi, anche se questo non piace all'onorevole Riccardo Ferrari e ai colleghi del partito liberale, e anche una legge che riveda finalmente il rapporto del contratto di affitto.

Ma chi può sensibilizzare il Governo, che è stato sordo a queste nostre richieste fino ad ora? L'ente di sviluppo! Se l'ente di sviluppo non è messo in grado di prevedere quello che debbono fare i piani zonali, le richieste, le rivendicazioni di allargamento e di espansione di questa produzione, con riduzione relativa dei costi, elevamento del tenore sociale di questi lavoratori (siano essi coltivatori diretti o dipendenti dalle aziende capitalistiche), miglioramento dei loro insediamenti abitativi, delle loro condizioni civili e sociali; chi può realizzare questi obiettivi, configurarli, fare pressione sull'esecutivo perché si prendano disposizioni nel campo del contratto di affitto, perché si dia seriamente incentivo ai coltivatori diretti, perché non si facciano gli accorpamenti, uccidendo la piccola proprietà dei coltivatori diretti (ma questi ultimi vengano invece associati), perché si prendano tutti quei provvedimenti che vengano reclamati per arrivare ad un ritmo annuale di aumento della produzione del 3 o 4 per cento?

Per non parlare poi del reddito *pro capite* dei dipendenti in agricoltura, paragonato a quello dei dipendenti dei settori extragricoli, che dovrebbe passare – malgrado gli appetiti antichi dell'onorevole Bonomi e dell'onorevole Truzzi sulla parità – ad un modestissimo aumento dal 47 al 51 per cento. Ma chi porterà a questa condizione l'agricoltura e gli agenti nell'agricoltura italiana, se non questo ente di sviluppo che andiamo reclamando? Oggi abbiamo il conforto di queste convergenze. Spero che non sia vanificato da trattative sotterranee quanto i colleghi democristiani hanno richiesto nel loro emendamento e noi abbiamo reclamato in passato e andiamo reclamando ancora oggi. Ancor più chiara risulterà la bontà della nostra impostazione se (dopo le confessioni del collega Storti, dirigente di una delle più grandi organizzazioni sindacali, dei colleghi Zanibelli e Gagliardi, nonché di altri del gruppo « aclista ») i medesimi poi si allineeranno con la nuova formulazione richiesta dal Governo, come ha fatto poco fa l'onorevole Gerbino.

Spero sinceramente che questo non accada, onorevoli colleghi.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione prima di concludere. Nella zona delle undici province padane definite appunto « zona della Padana irrigua », così avanzata per tutti gli aspetti di cui prima abbiamo parlato, ma così arretrata in relazione alle esigenze e agli effettivi bisogni dell'agricoltura nazionale, anche in connessione con la nostra competizione con gli altri paesi del MEC, si ha il 50 per cento della produzione lattiero-casearia nazionale. Ebbene, senza aspettare il traguardo del 1969, già quando per tutti i prodotti (o quasi per tutti) interverranno i prezzi medi indicativi del MEC, e dovremo seriamente confrontare la nostra capacità produttiva, cioè la nostra capacità di produrre molto e a basso costo, con quella degli altri paesi della Comunità, in che situazione ci troveremo se non avremo operato queste modificazioni, se non sarà operata questa svolta che da tempo noi andiamo sollecitando?

Non penso di esagerare nel dire che sarà una grande giornata per il Parlamento italiano quella in cui – dinanzi alle prospettive che si aprono davanti a noi in conseguenza di una eventuale mancata soluzione di questi problemi, mancata soluzione che farebbe insorgere tutti coloro che nel mondo agricolo hanno creduto finora di essere tutelati dalla politica governativa – si arriverà a votare la istituzione generalizzata degli enti di sviluppo. Sarà una bella giornata quella in cui si riconoscerà che senza l'attività dell'ente di sviluppo operante su tutto il territorio nazionale non è possibile conseguire neanche i modesti obiettivi indicati dal ministro del bilancio e dalla stessa programmazione, così come questa ci è stata presentata nella relazione della maggioranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Imperiale, Alba, Bersani, Gerbino, Galli, Gerardo Bianchi, Fortunato Bianchi, Isgrò e Buttè hanno proposto al paragrafo 184, ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « Tali Enti », di inserire le seguenti: « la cui istituzione dovrà gradualmente estendersi a tutto il territorio nazionale ».

GERBINO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERBINO. Ritengo di interpretare l'intervento dell'onorevole Gombi non certo come una sfida che l'onorevole Gombi intende lanciare a chi è più coraggioso o più audace, in quanto è ovvio che le nostre posizioni politiche all'interno di questo Parlamento sono diverse. Poiché il capitolo XVII nel suo contesto e nella logica complessiva del piano si inquadra in un determinato modo, secondo una certa linea ed un certo orientamento, per il collega Gombi è molto facile ed agevole sviluppare le sue critiche. Per quanto riguarda noi, riteniamo che a fronte di questo emendamento da noi presentato si ponga quell'accenno fatto dal collega onorevole Vincenzo Marotta a un emendamento sostitutivo, proposto, se non erro, dalla Commissione, nel quale si dice: « la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale ». Poiché consideriamo questo emendamento positivo e come un passo avanti rispetto alla situazione attuale, anche se in esso non vediamo accolto integralmente ciò che intendevamo proporre con il nostro, ci dichiariamo favorevoli a questo emendamento sostitutivo della Commissione e rinunziamo al nostro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Antonini, Chiaromonte, Miceli, Sereni, Angelini, Barca, Leonardi e Marras hanno proposto, al paragrafo 184, ultimo comma, di sopprimere le parole: « svolgendo la loro, ecc. », sino alla fine.

L'onorevole Antonini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANTONINI. Proponiamo la soppressione di queste parole perché le riteniamo limitative dell'attività degli enti di sviluppo, per la funzione cui questi debbono assolvere. Chi è che deve vedere quando sussistono le condizioni obiettive per intervenire? È forse il Ministero dell'agricoltura? Noi sappiamo che ormai questo Ministero, con tutte le deleghe che gli sono state conferite, è divenuto un « superministero » e che molte volte le condizioni obiettive che sono evidenti a tutti non sono viste invece da parte della burocrazia ministeriale, oppure che sono molti gli organismi che dovrebbero intervenire per queste condizioni obiettive, ma nessuno interviene per il sovrapporsi di compiti di organismi di vario genere e poi anche perché nella dizione che è stata presentata si parla di intervento operativo a fianco di produttori. Ma perché solo questo? L'ente di sviluppo ha altri compiti: deve intervenire per rimuovere strutture e ostacoli, per elaborare e coordinare piani che possano portare concretamente un sostegno all'azienda contadina per una programmazione zonale che parta dal basso e interessi direttamente le categorie che sono determinanti ai fini dello sviluppo di una agricoltura moderna. Senza queste funzioni l'ente di sviluppo è uno strumento senza efficacia.

È vero che il ministro dell'agricoltura non ha sentito l'obbligo di rispettare la legge che il Parlamento ha votato e da un anno a questa parte non insedia i consigli di amministrazione degli enti di sviluppo (di questo parleremo in un'altra iniziativa che prenderemo qui al Parlamento per chiederne conto al ministro dell'agricoltura); ma che nel piano di sviluppo si vogliano ancora restringere i compiti che possono assumersi gli enti di sviluppo ci sembra inammissibile. Per questo chiediamo la soppressione delle parole di cui al nostro emendamento all'ultimo comma del paragrafo 184.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Franchi, Delfino, Cruciani, Sponziello, Grilli, Nicosia, Guarra, Abelli, Turchi, Caradonna, Santagati, Calabrò, Servello, Romeo e Manco hanno proposto al n. 184, ultimo comma, di sopprimere le parole: « svolgendo la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono un'azione pubblica a livello operativo ed a fianco dei produttori agricoli, secondo le linee che superano le normali attività degli organi statali e che questi non possono assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie ».

Questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Olmini, Raffaelli, Ivano Curti, Avolio, Spallone, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto al n. 184, ultimo comma, di sopprimere le parole: « In tal senso », e sostituire le parole: « nell'attuazione della politica agraria » con le seguenti: « nelle strutture produttive e di mercato, nella coordinazione dell'investimento pubblico e degli indirizzi produttivi, nei servizi all'agricoltura, al fine di favorire il graduale sviluppo delle imprese di proprietà coltivatrice, la cooperazione e l'associazionismo nelle varie fasi della produzione e della commercializzazione dei prodotti ».

MATARRESE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Dopo quanto abbiamo sentito dire dai colleghi Gombi, Gerbino e Vincenzo Marotta, in materia di estensione degli enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale, sembrerebbe che la stragrande maggioranza dei componenti questa Camera siano d'accordo almeno nel principio che prima o poi questi enti siano estesi in tutta l'Italia. Ma sono quelle cose su cui si è tutti d'accordo, che poi però – non si sa perché – non si fanno. Per esempio, l'onorevole Tanassi recentemente ha detto che l'80 per cento del Parlamento vuole le regioni: però le regioni non si fanno. Vi sarà un motivo...

In ogni modo noi con il nostro emendamento vorremmo che agli enti di sviluppo – a quelli che già ci sono e a quelli che speriamo di andare a fare – fossero assegnati compiti precisi che li ponessero veramente in condizione di assolvere alle funzioni che tutti quanti diciamo essi debbono poter assolvere. L'esperienza dell'ultimo anno e mezzo o degli ultimi due anni, dall'ultima legge in proposito, e da quella che, si diceva, avrebbe dato agli enti i mezzi per intervenire nelle strutture, la legge n. 590 per i mutui quarantennali, è stata un'esperienza negativa. Gli enti così come sono, laddove vi sono, anche per i mezzi di cui dispongono, non possono intervenire efficacemente ed avere quella funzione rinnovatrice che anche allora si disse da parte di tutti essi avrebbero dovuto avere. Di qui il nostro emendamento, che ne precisa i compiti e veramente li renderebbe promotori di quel rinnovamento che tutti dichiariamo di volere.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha proposto al paragrafo 184, ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « tali enti », di inserire le seguenti: « la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale ».

Il Governo accetta questo emendamento?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 184?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Sull'emendamento Sereni sostitutivo del terzo e quarto comma del paragrafo 184 e sull'emendamento Avolio sostitutivo al terzo comma del paragrafo 184, che vertono sulla stessa materia, esprimo parere contrario perché il piano zonale deve costituire uno strumento in cui possono incontrarsi le esigenze degli obiettivi programmatici generali con quelle specifiche delle varie zone. È pertanto necessario che il piano risulti dall'incontro e dalla collaborazione tra il Ministero dell'agricoltura, gli enti di sviluppo e i comitati regionali per la programmazione economica, per i quali ultimi la legislazione attuale (articolo 39 del « piano verde ») statuisce la necessità della preventiva consultazione.

L'emendamento Gerbino, sostitutivo al terzo comma del paragrafo 184, può essere accettato, ma non come emendamento sostitutivo, bensì come aggiuntivo al terzo comma di detto paragrafo 184.

Sono contrario all'emendamento Alesi, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 184, in quanto il testo proposto dal programma non appare in alcun modo recare pregiudizio ai principî generali di organizzazione economica garantiti dalla Costituzione.

Parere contrario esprimo anche all'emendamento Roberti, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 184: la funzione di organo consultivo del Governo e del Parlamento riconosciuta al CNEL non può utilmente esplicarsi in un esame di merito delle varie situazioni di fatto.

Non accetto l'emendamento Beccastrini, sostitutivo al terzo comma del paragrafo 184: si tratta di identificazione di destinatari di direttive, non di finalità, che sono state prese in considerazione nello stesso capitolo.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Alesi, soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 184, Antonini, soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 184, Roberti, soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 184. La funzione degli enti di sviluppo, già riconosciuta e statuita da numerosi provvedimenti legislativi, è considerata di primaria importanza al fine del raggiungimento degli obiettivi per la programmazione nazionale in agricoltura. Una specificazione dei loro compiti e delle loro funzioni appare quindi opportuna.

Per gli emendamenti Storti e Gombi aggiuntivi all'ultimo comma del paragrafo 184, la Commissione sostiene il proprio testo testè letto dal Presidente.

Ritiene con questa sistemazione, che è esplicita in fatto di graduale estensione in tutto il territorio nazionale degli enti di svi-

luppo in relazione a ulteriori esigenze di sviluppo, di avere accolto quanto era possibile rispetto agli emendamenti presentati.

GOMBI. E l'impossibile da che cosa è rappresentato ?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Olmini all'ultimo comma del paragrafo 184. Alcuni dei compiti enumerati nell'emendamento sono già previsti dalla vigente legislazione; altri, come la coordinazione dell'investimento pubblico e degli indirizzi produttivi, appaiono in contrasto con il carattere di organismo operativo proprio degli enti di sviluppo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo col parere espresso dal relatore. Voglio sottolineare, a proposito dell'emendamento Sereni, che – come ha ricordato anche il relatore – sulla base dell'articolo 39 del piano verde, i comitati regionali per la programmazione sono già impegnati a dare il parere sopra gli schemi regionali (praticamente) di sviluppo dell'agricoltura ed anche dei piani regionali. Quindi evidentemente l'emendamento è perlomeno in parte superfluo, poiché la regolamentazione è prevista dalla legge sul piano verde.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Miceli, insiste sull'emendamento Sereni sostitutivo del terzo e quarto comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sereni.

(*Non è approvato*).

Onorevole Avolio, insiste sul suo emendamento, sostitutivo al terzo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AVOLIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Avolio.

(*Non è approvato*).

Onorevole Gerbino, insiste sul suo emendamento al terzo comma del paragrafo 184, accettato dalla Commissione e dal Governo come emendamento non sostitutivo, ma aggiuntivo al comma stesso ?

GERBINO. Accetto la modifica proposta dalla Commissione e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi, soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Vincenzo Marotta, mantiene l'emendamento Storti, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAROTTA VINCENZO. Lo ritiriamo, signor Presidente, associandoci a quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Gombi, mantiene il suo emendamento, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GOMBI. Sì, signor Presidente.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. La Commissione ha cercato di mediare una posizione governativa con una posizione più o meno comune ai tre emendamenti Storti, Gombi e Imperiale. Innanzitutto uno dei termini della mediazione non esiste, poiché il testo del Governo recita: « Tali enti, in attesa della definizione, ecc. ». Non dice che tali enti devono essere costituiti con gradualità in relazione a particolari condizioni di sviluppo. La posizione governativa lascia quindi il problema impregiudicato. I tre emendamenti volevano precisare maggiormente la possibilità di estensione di questi enti. Allora la Commissione non media niente, corregge semplicemente la posizione dei presentatori dei tre emendamenti. Come li corregge? In modo doppiamente restrittivo. Il criterio dei primi due emendamenti era quello della estensione *sic et simpliciter* degli enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale: è la posizione massima che prevedibilmente e forse logicamente la Commissione rigetta.

L'altro criterio (dell'emendamento Imperiale) era quello della gradualità, e consisteva nella costituzione degli enti su tutto il territorio nazionale a seconda delle possibilità nazionali e locali. Questo criterio ritengo sia accettato dalla Commissione, dato che l'emendamento presentato dalla Commissione stessa inserisce al paragrafo 184, ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole « tali enti » le seguenti: « la cui istituzione, in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale ». In questo emendamento tuttavia si inserisce un altro concetto a nostro avviso molto pericoloso, in quanto si dice « in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo », mentre la legge 14 luglio 1965, n. 901, istitutiva degli enti di sviluppo, prevedeva la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo e la costituzione di enti speciali nelle Marche e nell'Umbria, aggiungendo che tali enti potevano essere costituiti in relazione a particolari esigenze. Nel testo presentato dalla Commissione la situazione viene a nostro avviso aggravata, in quanto oltre alle particolari esigenze si richiedono anche ulteriori esigenze.

Noi vorremmo sapere che significato ha la parola « ulteriori » e facciamo presente che a nostro avviso è preferibile indubbiamente la legge 14 luglio 1965.

Per queste considerazioni invito la Commissione a riflettere su questo problema e ad introdurre solo il principio della gradualità, dato che il criterio della particolare esigenza è già previsto dalla legge istitutiva degli enti di sviluppo; invito inoltre la Commissione a non insistere per l'introduzione del criterio delle ulteriori esigenze, criterio che costituirebbe un grave impedimento per gli enti di sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha chiesto alla Commissione qualche ulteriore chiarimento. Il relatore è in grado di darglielo?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione insiste sul proprio emendamento, in quanto non condivide questo giudizio sui cosiddetti « catenacci ».

Il « gradualmente » è inserito in alcuni emendamenti, e fin qui l'onorevole Miceli ne comprende le ragioni. Egli sostiene che la frase: « in relazione ad ulteriori esigenze di sviluppo » è un « catenaccio ». Io dico che può essere anche un acceleratore. Perché deve essere intesa in senso univoco? In relazione a queste esigenze si va avanti in senso graduale.

MICELI. Se si dicesse « particolari esigenze » potrei anche essere d'accordo, ma qui si parla di « ulteriori ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gombi aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, inteso ad inserire al paragrafo 184, all'ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « tali Enti », le seguenti: « la cui istituzione, in relazione

ad ulteriori esigenze di sviluppo, verrà gradualmente estesa a tutto il territorio nazionale ».

(*È approvato*).

Onorevole Miceli, insiste sull'emendamento Antonini soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, insiste sull'emendamento Roberti soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Olmini, insiste sul suo emendamento soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 184, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

OLMINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura del paragrafo 185.

PASSONI, *Segretario*, legge:

INVESTIMENTI E SPESA PUBBLICA NEL SETTORE AGRICOLO.

185. — Gli investimenti lordi necessari per la realizzazione degli obiettivi programmatici sono valutati in prima approssimazione, come indicato nella tabella 2, in 4.700 miliardi.

TABELLA 2. — INVESTIMENTI LORDI IN AGRICOLTURA.

(miliardi di lire)

CATEGORIE DI INVESTIMENTI	1966-1970
Capitali di dotazione . . .	1.750
Capitali fissi aziendali e interaziendali	2.190
Infrastrutture di bonifica e investimenti forestali . .	760
TOTALE . . .	4.700

Il rinnovamento dell'agricoltura non potrà essere attuato, nei tempi richiesti dal programma, senza un determinante intervento pubblico anche in termini finanziari. Si provvederà perciò, in sede di bilancio statale, alla copertura dei fabbisogni necessari per gli interventi pubblici diretti e per lo stimolo dell'investimento privato; saranno inoltre prese le misure necessarie per assicurare che una aliquota sufficiente del risparmio sia destinata alle operazioni di credito agrario e per ampliare le possibilità di autofinanziamento delle imprese agricole.

In linea con i criteri di intervento esposti precedentemente, la spesa pubblica (il cui ammontare complessivo nel quinquennio si aggirerà intorno ai 3.070 miliardi) mostrerà una espansione più accentuata per i tipi di intervento relativi allo sviluppo degli investimenti più direttamente produttivi (come gli incentivi per miglioramenti fondiari e soprattutto per l'acquisizione di capitali di dotazione) e per quelli che ne costituiscono la condizione preliminare (come gli interventi per la ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica e quelli relativi alla ristrutturazione fondiaria).

Presupposto per l'afflusso dei necessari capitali al settore agricolo è l'esistenza di un efficiente sistema creditizio. A tal fine si procederà ad una generale revisione e coordinamento della vasta legislazione sul credito agrario, che si è venuta accumulando a partire dal 1927, in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere alle esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, con particolare riguardo a quelle della cooperazione e delle imprese contadine. Al potenziamento della cooperazione contribuiranno anche gli Enti di sviluppo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 185, terzo comma, di aggiungere le parole seguenti: « tenendo conto che la spesa pubblica per il mantenimento dell'apparato amministrativo per l'organizzazione degli interventi dovrà essere ridotta al minimo ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Raffaelli, Spallone, Ivano Curti, Avolio, Olmini, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 185, ultimo comma, di sostituire le parole: « un sistema in grado di corrispondere », con le seguenti: « un sistema che sia in grado, in materia di istruttoria, di garanzie, di gestione di credito, del costo del denaro, di controllo della destinazione del credito, di corrispondere ».

SPALLONE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Con questo capitolo, con questo paragrafo, secondo me, si dà molto positivamente atto del fatto che occorre una radicale trasformazione di tutto il sistema delle regole che vigono in materia di credito agrario. Questo è certamente un fatto positivo che noi vogliamo raccogliere e sottolineare perché in realtà si tratta di questione di non breve momento.

D'altra parte da questi banchi da molti anni si è discusso e si discute di ciò perché tutta una serie di disposizioni legislative volte ad incentivare lo sviluppo dell'agricoltura, come è risaputo, si sono arrestate di fronte al sistema bancario ed alle regole che presiedono all'azione di questa.

Perciò da parte della cooperazione, a nome della quale illustro l'emendamento, questa posizione è accolta con molto interesse, perché, particolarmente per la cooperazione, come è noto, i problemi del credito sono i problemi decisivi tipici di quel tipo di associazione e di azienda, se volete di società, che non è una società di capitale, ma una società di uomini, di volontà che si costituiscono e si armonizzano per uno sviluppo delle proprie condizioni materiali e morali di vita.

Certo, non pretendiamo che in questo capitolo si inseriscano tutti i criteri ai quali si deve ispirare questa radicale trasformazione del sistema creditizio, perché sono precisate le finalità: e questo era importante.

A noi è parso, invece, che alcuni elementi su cui la legge successiva dovrà insistere, elementi che si inquadrano nei criteri qua e là immessi nel programma, debbono essere tuttavia, sia pure per sommi capi, enunciati. È per questo che noi proponiamo che, dove si parla di un sistema « in grado di corrispondere », si precisi che questo deve avvenire particolarmente in materia di istruttoria, di garanzia e di accesso al credito. I colleghi comprendono a che cosa ci riferiamo quando parliamo di istruttoria: evidentemente a quella fase dell'accesso al credito che spesso è così contorta e così difficile, al punto che, com'è oggi, diventa di per se stessa uno sbarramento al credito medesimo. Altrettanto dicasi per tutta la questione relativa alle garanzie, che va articolata in modo profondamente diverso, sì che vengano in primo piano, quali elementi di garanzia, tutte le opere fatte ai fini della trasformazione, che poi coincidono sempre con l'aumento della produttività e quindi del rendimento dell'azienda contadina.

Le cooperative in genere operano per una diversa organizzazione delle nostre campagne ed in primo luogo in direzione del potenziamento dell'azienda contadina associata. Noi vorremmo che si precisassero le questioni relative al costo del danaro ed al controllo della destinazione del credito, in modo da corrispondere alle finalità proclamate nel paragrafo 185. Mi sembra che l'emendamento corrisponda proprio al carattere della programmazione generale, in quanto, riconoscendo la necessità di una radicale trasformazione del sistema creditizio in modo da metterlo in grado di corrispondere alle esigenze per cui lo si vuole mobilitare, nella fattispecie, per lo sviluppo dell'agricoltura; esso non entra nel merito, ma indica alcuni nodi, cioè le questioni relative all'istruttoria, alla garanzia, alla gestione, al costo ed al controllo della destinazione del credito. Mi preme sottolineare ciò, in quanto non vorrei che mi si dicesse che con l'ultima parte dell'emendamento si è scesi nei particolari travalicando così la materia di un piano. Una tale indicazione da parte del programma sembra a noi importante per orientare la futura azione del legislatore ed ha anche un intrinseco ed importante valore politico. Infatti si tratta anche, in questo caso, di un documento politico che è nelle mani delle grandi masse contadine – e ciò a noi interessa – e può costituire in questo senso una ulteriore spinta, o, se volete, una speranza verso una più pronunciata azione di promozione di quelle forme associative e cooperative che tutti riconosciamo essenziali per una trasformazione dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Prearo e Armani hanno proposto al paragra-

fo 185, ultimo comma, di aggiungere dopo le parole: « in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere », le seguenti: « per quantità e costo del credito erogato ».

FRANZO. Insisto su questo emendamento e rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti al paragrafo 185:

Al primo capoverso, secondo rigo, sostituire: « 4.700 », con: « 4.880 ».

La tabella 2 viene sostituita come segue:

TABELLA 2. — INVESTIMENTI LORDI IN AGRICOLTURA.

(miliardi di lire)

CATEGORIE DI INVESTIMENTI	1966-1970
Capitali di dotazione	1.740
Capitali fissi aziendali e interaziendali	2.180
Infrastrutture di bonifica e investimenti forestali	960
– opere idrauliche e di sistemazione del suolo	550
– opere di bonifica e di irrigazione (1)	410
	4.880

(1) A carico dello Stato 350 miliardi, del settore privato 60 miliardi.

Al terzo capoverso, secondo rigo, sostituire: « 3.070 », con: « 3.270 ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 185?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Alesi. Già ho significato che il problema dell'efficienza delle strutture della pubblica amministrazione è comune a tutte le attività da essa svolte e va pertanto inquadrato nella più generale cornice della riforma burocratica.

Quanto agli emendamenti Raffaelli e Franzo, la Commissione ritiene di poter accettare un testo che comprenda elementi dei due emendamenti. Propongo cioè, prendendo come base l'emendamento Franzo, di aggiungere dopo le parole: « per quantità e costo del credito erogato », in tale emendamento, le altre: « e per le garanzie richieste ». Così si assumono gli elementi essenziali: la quantità e il costo del credito, nonché il tipo di garanzie richieste, che nel mondo dei coltivatori deve essere tale da assicurare un sistema snello e non pesante.

La Commissione è favorevole agli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Concordo col relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti del Governo.

Pongo in votazione il primo emendamento del Governo sostitutivo al secondo rigo del primo capoverso.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento del Governo sostitutivo al secondo rigo del terzo capoverso.

(*È approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, insiste sull'emendamento Alesi, al terzo comma del paragrafo 185, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Franzo, mantiene il suo emendamento o aderisce a quello presentato dalla Commissione?

FRANZO. Ritiro il mio emendamento e aderisco alla formulazione della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene l'emendamento Raffaelli?

SPALLONE. La Commissione ha accolto del nostro emendamento soltanto la parte relativa alle garanzie. Mi chiedo quali difficoltà vi siano all'accettazione anche della questione relativa all'istruttoria.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. In sostanza, semplificando le garanzie si semplifica anche l'istruttoria, considerando che la complicazione dell'istruttoria deriva proprio dall'attuale sistema di garanzie. Mi pare quindi superfluo introdurre un concetto relativo alla istruttoria. Comunque, mi rimetto alla Camera, trattandosi di un aspetto puramente procedurale.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non ha nessuna difficoltà ad accettare anche la parte dell'emendamento Raffaelli relativa all'istruttoria e in questo senso quindi modifica l'emendamento prima presentato, aggiungendo le parole: « e per l'istruttoria ».

SPALLONE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'emendamento della Commissione tende pertanto ad aggiungere all'emendamento Franzo, dopo le parole: « in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere », le seguenti: « per quantità e costo del denaro, per le garanzie richieste e per l'istruttoria ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura del paragrafo n. 186.

PASSONI, *Segretario*, legge:

I PROBLEMI DEL SETTORE DELLA PESCA.

186. — Obiettivo della programmazione in materia di politica della pesca è il conseguimento di un rilevante aumento della produttività del settore, realizzabile attraverso l'aumento del prodotto lordo e una contemporanea diminuzione degli addetti, da conseguirsi attraverso il passaggio ad altre attività produttive.

Per quanto riguarda l'aumento del prodotto lordo, esso dovrà essere ricercato soprattutto attraverso il rafforzamento della flotta oceanica, dato che le risorse ittiche nelle zone raggiungibili dalla pesca costiera non sembrano in grado, non solo di assicurare un aumento del prodotto pescato, ma anche di mantenere nel futuro gli attuali livelli.

La realizzazione di una moderna flotta oceanica in grado di coprire parte dello squilibrio attuale tra produzione interna e consumo di prodotti ittici appare di fondamentale importanza; tale obiettivo potrà essere realizzato anche con l'intervento di una società a partecipazione statale che curi la costruzione delle imbarcazioni ed il successivo loro noleggio ad imprenditori privati ed a cooperative di pescatori. In ogni caso, una quota del fondo di rotazione, opportunamente adeguato, dovrà essere riservata alla pesca costiera e mediterranea.

Per quanto riguarda quest'ultima, occorrerà soprattutto impedire il progressivo depauperamento dei mari, e ciò comporterà una intensificazione della lotta contro i metodi di pesca nocivi e un'accurata valutazione delle risorse ittiche esistenti; senza escludere, se la gravità della situazione lo richiedesse, una regolamentazione dell'attività peschereccia nelle diverse zone.

Per la pesca nelle acque interne verranno apportati gli opportuni ritocchi alla legislazione sulle concessioni in modo da favorire le iniziative a carattere produttivo.

Preliminare a qualsiasi intervento nel campo della pesca mediterranea, costiera e in acque interne sarà la creazione di un'efficiente rete di stazioni di ricerca, che sia in grado di valutare l'entità e la dislocazione delle risorse ittiche,di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di sopra dei quali l'esercizio della pesca provoca la rottura dell'equilibrio biologico.

Infine, occorrerà difendere le quotazioni della produzione allo sbarco attraverso l'ampliamento delle attrezzature di conservazione nei principali porti. Dovranno essere pertanto previsti la costruzione e l'ampliamento dei mercati ittici, tenendo particolarmente presenti i problemi della capienza dei magazzini frigoriferi, nonché quelli attinenti alla produzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pagliarani, Ivano Curti, Golinelli, Giachini, Barca, Maschiella, Bastianelli, Gambelli Fenili, Abenante, Amasio, Calvaresi, Magno, Beccastrini, Avolio, Giancarlo Ferri, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese e Luigi Napolitano hanno proposto di sostituire il paragrafo 186 con il seguente:

« Obiettivo della programmazione in materia di politica della pesca è il conseguimento di un rilevante aumento della produttività del settore realizzabile attraverso l'aumento del prodotto lordo.

Per quanto riguarda l'aumento complessivo del prodotto lordo esso dovrà essere ricercato attraverso il rafforzamento della flotta oceanica il rinnovamento strutturale e sociale della pesca mediterranea costiera e nelle acque interne.

La realizzazione di una moderna flotta oceanica in grado di coprire parte dello squilibrio attuale della produzione interna e consumo dei prodotti ittici appare di fondamentale importanza; tale obiettivo potrà essere realizzato con l'intervento di una società a partecipazione statale che curi la costruzione e gestione delle imbarcazioni con possibilità di noleggio a cooperative di pescatori.

In ogni caso, il fondo di rotazione, opportunamente adeguato, dovrà essere riservato alla pesca mediterranea e interna.

Per quanto riguarda la pesca mediterranea e costiera occorrerà soprattutto impedire il depauperamento dei mari e ciò comporterà una intensificazione della lotta contro i metodi di pesca nocivi ed una accurata valutazione delle risorse ittiche esistenti; senza escludere, se la gravità della situazione lo richiedesse, una regolamentazione della attività peschereccia nelle diverse zone.

Per la pesca nelle acque interne dovranno anzitutto essere aboliti i diritti esclusivi di pesca detenuti a qualunque titolo da privati mentre la legislazione sulle concessioni dovrà essere indirizzata a favorire le iniziative a carattere direttamente produttivo attraverso le forme associate di tipo cooperativo.

La pesca mediterranea, costiera e in acque interne dovrà subire un generale e profondo rinnovamento nelle strutture e nelle condizioni sociali, con provvedimenti che non diminuiscano la produttività dei mari, ferma restando la esigenza della contemporanea creazione di una efficiente rete di stazioni e mezzi nautici di ricerca allo scopo di valutare la entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di là dei quali l'esercizio della pesca provocherebbe la rottura dell'equilibrio biologico.

Infine occorrerà valorizzare la cooperazione difendendo le quotazioni della produzione allo sbarco attraverso l'ampliamento delle attrezzature di conservazione nei principali porti.

Dovranno essere pertanto previsti la costruzione e l'ampliamento dei porti pescherecci e dei mercati ittici tenendo presente la necessità delle installazioni di impianti frigoriferi con relativa catena del freddo, nonché i problemi attinenti ad una razionale organizzazione della distribuzione.

Particolare attenzione dovranno avere gli accordi di pesca con gli altri stati, i quali dovranno essere stipulati nel quadro complessivo dei rapporti commerciali con i medesimi ».

L'onorevole Pagliarani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che per ragioni pratiche abbiamo presentato come completamente sostitutivo dell'intero paragrafo in sostanza consiste in una serie di modifiche ai vari commi del testo, tra l'altro ripresi nell'emendamento medesimo.

Il nostro emendamento si muove sulla linea degli emendamenti elaborati dalle organizzazioni di categoria ed in modo particolare dall'associazione nazionale delle cooperative della pesca ed è perciò che su questo emendamento in particolare si incentra l'attenzione dei lavoratori della pesca e degli stessi piccoli e medi operatori economici, i quali tutti attendono da anni una nuova politica per questo settore che si dibatte in una crisi che tutti conosciamo e da cui deriva lo squilibrio pauroso tra produzione nazionale e consumo, tra produzione ed importazione, che tra l'altro ha i suoi effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti.

L'emendamento si incentra su tre punti fondamentali: 1) l'esigenza, a nostro avviso, di ridurre lo squilibrio esistente nel testo del programma tra la scelta prioritaria in favore della pesca oceanica ed il settore della pesca mediterranea di altura, costiera e delle acque interne; 2) l'esigenza che venga assunta come scelta prioritaria la funzione della cooperazione quale strumento fondamentale per la realizzazione degli stessi obiettivi del piano; 3) l'esigenza di un intervento diretto dello Stato in funzione non subordinata; ma di di-

rezione, di stimolo e di coordinamento del settore per quanto si riferisce alla ricostruzione della flottiglia oceanica.

Riguardo al primo aspetto, pur affermando, per evitare equivoci, che condividiamo la scelta fatta della pesca oceanica come mezzo fondamentale per colmare i ritardi che presenta la pesca italiana, diciamo anche che non si può trascurare, come di fatto avverrebbe se non si modificassero le indicazioni del programma stesso, la pesca mediterranea, che se opportunamente potenziata e disciplinata è in grado di garantire ancora una espansione alla nostra produzione, come ha affermato lo stesso direttore generale dei servizi della pesca dottor Cusmai, aggiungendo che « anche la pesca costiera, se ammodernata e potenziata, non tanto nel numero dei mezzi quanto nella loro qualità, e soprattutto disciplinata razionalmente in base ai risultati di studi e ricerche, potrà contribuire non poco all'incremento della produzione nazionale ».

Noi riteniamo quindi che non si possa liquidare questo particolare settore della pesca mediterranea e della pesca costiera con un « non sembrano », così come è scritto nel testo governativo, quando poi i pareri dei tecnici in generale concorrono a confutare quella tesi. Ecco perché noi riteniamo che l'aumento della produttività posto come obiettivo del programma, su cui concordiamo, debba essere posto e riferito in termini di aumento del prodotto lordo globale dei vari settori della pesca: settore oceanico, settore mediterraneo, settore costiero, settore delle acque interne. Aumento lordo globale conseguibile con il potenziamento della flotta oceanica ma contemporaneamente con il rinnovamento strutturale e sociale (mi riferisco in modo particolare ai lavoratori della pesca) e delle infrastrutture a terra, compresi gli aspetti della distribuzione. Per colmare questo squilibrio che notiamo nel testo del piano quinquennale tra pesca oceanica e pesca mediterranea, proponiamo di sostituire il secondo comma del testo con una dizione che riteniamo risponda meglio alle condizioni attuali e alle prospettive per un aumento del prodotto lordo riferito al tipo di pesca. Si potrà obiettare: ma il programma prevede al terzo comma del paragrafo 186 che una quota del fondo di rotazione sia riservata alla pesca costiera e mediterranea. È vero: questo è scritto nel piano; ma direi che questo conferma anziché sminuire la nostra critica, soprattutto se mettiamo in relazione l'attuale testo con quello precedente. Infatti nel precedente testo si diceva che lo stanziamento del fondo di rotazione andava alla pesca mediterranea e costiera, mentre nel testo attuale si parla solo di una quota di quel fondo, restringendo così ulteriormente l'intervento.

È nel quadro di un potenziamento della pesca mediterranea, costiera e nelle acque interne che va visto anche il problema del personale e degli addetti alla pesca, che secondo il programma dovrebbero essere ridimensionati. Noi rimaniamo perplessi – affermava lo stesso direttore generale della pesca marittima, il dottor Cusmai – di fronte alla dichiarazione contenuta nel programma, che per conseguire un aumento della produttività sia necessaria una contemporanea diminuzione del personale, tanto più – aggiungeva – che, se non andiamo errati, oggi si è alle prese per l'armamento delle navi non con una abbondanza o esuberanza di personale, ma con una mancanza di personale.

Ora, qui vi sarebbe da fare una considerazione di carattere generale che attiene alla linea che ritroviamo nel piano, la linea secondo cui si incentra in modo particolare, in riferimento all'esigenza di un aumento della produttività, l'attenzione sul personale, sugli addetti. Va detto poi che non si sa verso quale altra attività dovrebbe essere orientata quella quota-parte di addetti alla pesca che dovrebbe lasciare questo settore, dal momento che per ogni settore si fa lo stesso discorso: quando si parla di produttività, per ciascun settore si afferma infatti che si deve procedere ad un ridimensionamento; per cui noi domandiamo ai relatori dove dovrebbero andare questi pescatori che risultassero in eccesso. Ma, a parte tutto questo, ammesso anche che si possano trovare altre occasioni di lavoro e di impiego, sia pure gradualmente, vi è l'altro grosso problema rappresentato dalla difficoltà per i pescatori di intervenire e adeguarsi ad un'altra attività proprio in relazione alla loro specifica preparazione professionale. Ed è per questo, dicevo, che noi proponiamo di sopprimere al primo comma la frase che va dalla parola « contemporanea » fino alla parola « produttiva ». Per quanto si riferisce all'altro aspetto della pesca oceanica che noi – ripetiamo – riteniamo come una delle scelte fondamentali che dobbiamo avere di fronte per colmare questo squilibrio fra produzione e consumo nel nostro paese, noi pensiamo che lo Stato debba assumere in prima persona il controllo, la direzione e l'intervento diretto anche in questo settore. A nostro avviso si impone l'esigenza che la struttura, l'ossatura di una flotta oceanica, sia costituita fondamentalmente da navi facenti

capo a una società a partecipazione statale, che curi la costruzione e la gestione delle imbarcazioni offrendo la possibilità di noleggio alle cooperative di pescatori. Quindi, con il nostro emendamento, in sostanza proponiamo la soppressione, nel testo del piano, al terzo comma, terzo rigo, dopo la parola « realizzato », della parola « anche », e di sopprimere alla quarta riga l'intera frase, dalla parola « delle », alla fine e di sostituirla con le parole: « e gestione delle imbarcazioni con possibilità di noleggio a cooperative di pescatori »; dando così anche per questo aspetto quel ruolo che noi riteniamo debba competere alla cooperazione quale strumento della programmazione.

Non è che nel testo non si parli di cooperazione, ma anche dal modo cronologico in cui la cooperazione viene menzionata nel testo, sempre preceduta dall'impresa privata, è indicato praticamente un orientamento e una scelta. Noi riteniamo che un programmatore democratico debba tendere ad adempiere un precetto della Costituzione, perché lo Stato deve prestare alla cooperazione tutto l'aiuto necessario ad espandersi e a svilupparsi. E questo aiuto non si dà mettendo la cooperazione in concorrenza coll'impresa privata in un sistema economico quale è quello attuale, ma operando una scelta che renda tale aiuto concreto e possibile e che renda quindi possibile anche questo sviluppo. Ma questa scelta in ordine alla cooperazione la vediamo anche a proposito della indicazione data per la pesca nelle acque interne.

Qui ci sarebbe da affrontare un lungo discorso, un discorso ampio, un discorso complesso circa il concetto informatore di una politica della pesca nelle acque interne che implicitamente abbiamo inteso affermare quando abbiamo inserito la pesca nelle acque interne nel secondo comma. Comunque, il discorso ci porterebbe molto lontano, non è questo certamente il momento di discuterne e ritorneremo su questo problema a tempo opportuno. Tratteremo pertanto i problemi che il testo solleva proprio in riferimento a quanto abbiamo osservato circa il posto che la cooperazione dovrebbe – a nostro avviso – avere nel programma.

A questo proposito, l'indicazione circa la modifica della legislazione in tema di concessioni ci sembra molto vaga e generica. Noi riteniamo che occorre specificare, dare una indicazione precisa, fare una scelta, che – a nostro avviso – deve essere orientata a favorire anche in questo caso cooperative di pescatori, di coloro che lavorano direttamente, dei coltivatori diretti, diciamo, di questo settore. E il discorso sulla cooperazione lo riprendiamo e deve essere analogamente ripreso all'ottavo comma in riferimento alle attrezzature a terra, alla organizzazione della distribuzione, ecc.

Pertanto noi proponiamo che prima di tutto si affermi esplicitamente la volontà politica di valorizzare la cooperazione in ordine ai problemi delle attrezzature a terra, delle attrezzature di conservazione del prodotto ittico; in secondo luogo che si preveda, oltre all'esigenza di un adeguamento dei mercati ittici, dei frigoriferi, degli impianti per la creazione della « catena del freddo » ecc., l'adeguamento dei porti. Riteniamo che debba essere qui richiamato l'adeguamento dei porti, anche se attiene più specificamente ad altri capitoli del programma, perché la soluzione di questo problema non può essere rinviata, ma deve essere affrontata, seppure con gradualità, con una visione di insieme che tenga conto della ubicazione, del volume del traffico, della produttività attuale e futura.

Infine proponiamo, con l'ultimo comma del nostro emendamento, un comma aggiuntivo, direi, al testo governativo, in quanto non trova un benché minimo riscontro nel testo stesso. Fra i fattori che concorrono ad incrementare la produzione abbiamo indicato come uno dei più importanti quello della ricerca scientifica, che, fra l'altro, dovrebbe portare alla scoperta di nuove zone di pesca. Riteniamo che qui si possa richiamare anche il problema degli accordi di pesca con gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo. A tale riguardo riteniamo importante che il programma indichi qualche cosa di nuovo anche in materia di accordi. Ci sembra perciò necessario affermare che, possibilmente, le trattative per la pesca non vengano iniziate e concluse isolatamente, settorialmente, ma siano incluse nelle trattative e negli accordi di carattere commerciale per riuscire ad ottenere vantaggi che noi possiamo offrire attraverso altri settori.

Questi sono i motivi che illustrano il nostro emendamento, sul quale – ripeto – si incentra l'attenzione delle categorie. A Bologna, per lunedì prossimo, l'associazione nazionale delle cooperative, col patrocinio della lega nazionale delle cooperative, ha organizzato un convegno a proposito dei problemi di questo settore e, in modo particolare, in riferimento – per certi aspetti – anche al testo del programma qui in discussione. Ecco perché in-

vitiamo gli onorevoli colleghi a tener conto delle indicazioni che vengono dalle categorie interessate non solo dai lavoratori della pesca, dalle associazioni di categoria e dalle cooperative, ma anche dai piccoli e medi operatori economici del settore. Noi riteniamo che, come si è stabilita – per certi aspetti, su alcune questioni – un'unità e una comune posizione tra le categorie, una analoga unità possa crearsi anche in quest'aula. Mi auguro pertanto che venga accolta la sostanza del nostro emendamento.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti sono stati già svolti nel corso della discussione del capitolo:

al paragrafo 186, terzo comma, sopprimere le parole: « tale obiettivo potrà essere realizzato anche con l'intervento di una società a partecipazione statale che curi la costruzione delle imbarcazioni ed il successivo loro noleggio ad imprenditori privati e cooperative di pescatori ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti, Zincone;

al paragrafo n. 186, terzo comma, aggiungere le parole: « Particolare cura dovrà essere dedicata alla risoluzione dei problemi della pesca nell'Adriatico ».

Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti, Zincone;

al paragrafo 186, terzo comma, sopprimere le parole: « ad imprenditori privati ».

Gessi Nives, Beccastrini, Ferri Giancarlo, Curti Ivano, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Napolitano Luigi.

Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

al paragrafo 186, terzo comma, aggiungere infine le parole: « pur provvedendo al rinnovamento strutturale e sociale della pesca mediterranea costiera e nelle acque interne »;

al paragrafo 186, quarto comma, sostituire le parole: « per quanto riguarda quest'ultima », con le parole: « per quanto riguarda la pesca mediterranea e costiera ».

al paragrafo 186, quinto comma, aggiungere infine le parole: « specie se svolte in forme associate di tipo cooperativo ».

Gli onorevoli Magno, Beccastrini, Giancarlo Ferri, Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese e Luigi Napolitano, hanno proposto al paragrafo 186, di sostituire il quinto comma con il seguente: « Per la pesca nelle acque interne dovranno essere aboliti i diritti esclusivi di pesca detenuti da privati, e la legislazione sulle concessioni dovrà essere indirizzata a favorire le iniziative a carattere produttivo, attraverso le forme associate di tipo cooperativo ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAGNO. Il nostro emendamento si propone di avviare a soluzione il problema dell'estinzione dei diritti esclusivi di pesca, residuo feudale tra i più assurdi e insostenibili che ancora sopravvivono nel nostro paese. Si tratta di privilegi che sono in netto contrasto con i principî sanciti dalla Costituzione in ordine all'uguaglianza dei cittadini, privilegi incompatibili con il nostro attuale ordinamento costituzionale perché lesivi della libertà oltreché degli interessi economici di numerosi pescatori italiani. È assolutamente inammissibile che singoli individui abbiano ancora il potere di imporre balzelli e vincoli ad intere categorie di cittadini su beni che, per loro natura, debbono essere di pubblico dominio. È stato ripetutamente promesso da ogni parte e anche da parte governativa di risolvere questo problema ma finora nulla è stato fatto in proposito. Voglio ricordare le numerose proposte di legge presentate da diverse parti politiche anche nella passata legislatura, in cui

venne presentata una proposta di legge dall'onorevole De Martino. Voglio sperare perciò che il Governo non vorrà opporsi a questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bassi, Sinesio, Amodio, Ruffini, Montanti, Barbi, Gagliardi, Pintus, Azzaro e Rinaldi hanno proposto di aggiungere, all'ultimo comma del paragrafo 186, il seguente periodo: « Agli interventi nel settore, per un concreto avvio della politica peschereccia delineata, reso urgente dalle scadenze comunitarie che assimilano i prodotti della pesca a quelli dell'agricoltura, saranno destinati nel quinquennio 50 miliardi ».

L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgerlo.

BASSI. La nostra proposta è così chiara che non richiede uno svolgimento ampio. Voglio soltanto dire che, ove la Commissione e il Governo aderissero sulla sostanza dell'emendamento e per una questione di carattere generale fossero contrari alla precisa indicazione quantitativa degli interventi pubblici per il settore, in linea subordinata i presentatori accetterebbero la formulazione « adeguati stanziamenti » in luogo della indicazione di « 50 miliardi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Franchi, Caradonna, Guarra, Sponziello, Delfino, Calabrò, Grilli, Cruciani, Nicosia, Abelli e Santagati hanno proposto di aggiungere al paragrafo 186, dopo l'ultimo comma, le seguenti parole: « Infine dovrà svolgersi in campo internazionale una azione tesa a tutelare gli interessi dei pescatori delle zone marittime confinanti con le nazioni estere, assicurando a quei lavoratori un'adeguata protezione ».

FRANCHI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Il paragrafo 185 non dà alcuna garanzia circa i modi in cui si svolge la nostra pesca nel Mediterraneo. Chiediamo quindi la tutela dei nostri lavoratori del mare. Mi auguro che il Governo non abbia difficoltà ad accogliere il nostro invito ad esercitare una protezione effettiva, concreta e soprattutto costante. Alludiamo agli accordi (noi ci auguriamo che vengano denunciati quelli esistenti e non rinnovati quelli che si dovrebbero rinnovare) in materia di pesca con la Jugoslavia e la Tunisia. Ci sta soprattutto a cuore che si possa esercitare la pesca con tranquillità.

Non vedo come il Governo possa respingere questo emendamento, anche perché noi abbiamo trattato il problema in maniera molto generica, senza indicare alcun indirizzo specifico; il Governo dovrà quindi solamente studiare il modo in cui dovranno essere realizzate la tutela e la sicurezza dei nostri pescatori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 186?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Pagliarani, sostitutivo dell'intero paragrafo 186, ritengo che una parte della materia cui esso si riferisce venga trattata nei tre emendamenti presentati dalla Commissione stessa. La Commissione accoglie inoltre il settimo comma dell'emendamento Pagliarani, che recita:

« La pesca mediterranea, costiera e in acque interne dovrà subire un generale e profondo rinnovamento nelle strutture e nelle condizioni sociali, con provvedimenti che non diminuiscano la produttività dei mari, ferma restando la esigenza della contemporanea creazione di una efficiente rete di stazioni e mezzi nautici di ricerca allo scopo di valutare la entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di là dei quali l'esercizio della pesca provocherebbe la rottura dell'equilibrio biologico ».

Questo comma può essere inserito dopo il quinto comma del paragrafo 186.

La Commissione accetta anche l'ultimo comma dell'emendamento Pagliarani, che recita:

« Particolare attenzione dovranno avere gli accordi di pesca con gli altri Stati, i quali dovranno essere stipulati nel quadro complessivo dei rapporti commerciali con i medesimi ».

Per quanto riguarda l'emendamento Roberti, aggiuntivo di un comma alla fine del paragrafo 186, la Commissione ritiene che questi problemi di carattere internazionale debbano essere oggetto di discussione politica e di un intervento, quindi, dell'esecutivo. Sono pertanto contrario all'emendamento, ritenendo che la materia non debba essere inserita nel piano quinquennale.

Sono anche contrario all'emendamento Alesi soppressivo di una parte del terzo comma, dato che la potenzialità armatoriale at-

tuale del settore della pesca non può consentire la costruzione di una flotta oceanica basata su moderni principî di standardizzazione. L'intervento di una società a partecipazione statale può rivelarsi pertanto indispensabile.

Sono altresì contrario all'emendamento Nives Gessi al terzo comma, perché non è opportuna la discriminazione che la collega intende introdurre; e all'emendamento Alesi aggiuntivo al terzo comma: la pesca costiera mediterranea presenta infatti problemi sostanzialmente simili in tutti i mari che toccano la penisola.

La Commissione esprime parere contrario anche all'emendamento Magno sostitutivo del quinto comma. L'agevolazione delle iniziative a carattere produttivo, fatta propria anche dall'emendamento, non può evidentemente raggiungersi con una legislazione che abolisce indiscriminatamente il diritto esclusivo di pesca. Questa materia va regolata altrimenti.

Per quanto concerne l'emendamento Bassi all'ultimo comma, esso può essere accolto purché in luogo di « 50 miliardi » si dica « adeguati investimenti », giacché abbiamo limitato la disaggregazione delle cifre degli investimenti solo ai settori primari e più importanti, e non a tutti i settori singoli, come era nel testo originario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo è d'accordo con la Commissione, la quale ha dimostrato, del resto, di avere accolto vari punti di vista espressi dalle varie parti nella discussione che si è svolta in aula.

Vorrei solo aggiungere per quanto riguarda l'emendamento Roberti che, se si accetta – come si accetta – il comma finale dell'emendamento Pagliarani: « Particolare attenzione dovranno avere gli accordi di pesca con gli altri Stati, i quali dovranno essere stipulati nel quadro complessivo dei rapporti commerciali con i medesimi », si accoglie la parte accettabile in un programma quinquennale. Vorrei dare il suo preciso senso a questa limitazione, aggiungendo che la tutela dei pescatori, di cui alla restante parte dell'emendamento Roberti, è un dovere dello Stato, non una linea programmatica: è un dovere, vorrei dire essenziale, dello Stato, il quale deve farvi fronte a prescindere dal programma quinquennale.

Accetto gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Spallone, come ella ha sentito, il Governo e la Commissione hanno dichiarato di accogliere, per quanto riguarda l'emendamento Pagliarani, di cui ella è cofirmatario, il settimo e l'ultimo comma. Insiste anche per la parte dell'emendamento non accolta?

SPALLONE. Noi diamo atto alla Commissione e al ministro di aver accolto una parte importante, diciamo anzi sostanziale, del nostro emendamento.

Rimangono però aperte, secondo noi, due questioni serie: la prima è quella relativa agli obiettivi e agli strumenti con i quali gli obiettivi stessi si vogliono perseguire, cioè un rilevante aumento della produttività con « una contemporanea riduzione degli addetti », secondo il testo del piano. Dove è stato stabilito che l'aumento della produttività deve necessariamente avvenire attraverso una diminuzione degli addetti?

L'altra questione secondo noi grave che non viene risolta (e perciò la riproponiamo) è quella relativa (e lo chiedeva anche col suo emendamento il collega Magno) alla mancata presa in considerazione di quella parte del nostro emendamento con cui si sollecitava l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca ancora vigenti, quale retaggio feudale, in parecchie zone del nostro paese (poi con l'emendamento della Commissione si riconosce la prevalenza alle forme cooperative di conduzione; quindi di quel comma una parte si accetta).

Considera la Commissione proprio essenziale che resti l'obiettivo della diminuzione dell'occupazione? Considera la Commissione essenziale la questione dei diritti esclusivi di pesca nel quadro della programmazione? Possibile che neppure in questo quadro queste riserve possono essere sciolte? Ecco i due quesiti che ancora propongo proprio perché il dibattito risulti chiaro anche per le vaste forze che sono interessate alla definizione di tali questioni.

PRESIDENTE. La Commissione ritiene di dare ulteriori chiarimenti?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ritiene di avere accolto quanto era possibile accogliere. La considerazione sugli addetti è realtà di fatto ed è anche una situazione logica per quanto concerne l'avvenire; per quanto riguarda la pesca nelle acque interne, essa è materia squisitamente di legislazione particolare.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Desidero chiarire che la diminuzione degli addetti non costituisce certo un obiettivo: è un dato di fatto ed è ovvio il perché. Infatti la modernizzazione, la meccanizzazione, l'aumento del tonnellaggio, ecc., portano come conseguenza una diminuzione di addetti. È, quindi, la constatazione di un processo di sviluppo economico che porta ad una diminuzione in questo settore come porta in altri settori, anche collaterali a quello della pesca, ad un allargamento.

SPALLONE. È una ristrutturazione, allora?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. È naturale; è una ristrutturazione che porta appunto questo come conseguenza. L'obiettivo del programma in materia di occupazione, come ella ben sa, è la piena occupazione, e credo che su ciò siamo tutti d'accordo. Qui si prende solo atto di una situazione che è legata proprio a questa ristrutturazione, i cui termini del resto abbiamo stabilito concordemente, poiché ella stesso, onorevole Spallone, ha avuto l'amabilità di dire che le parti sostanziali dell'emendamento sono state fatte proprie dalla Commissione e dal Governo.

Pregherei poi di non insistere nel chiedere che sia inserita la materia dei diritti esclusivi di pesca; è una materia di dettaglio, un particolare, che esamineremo a sé. In questa sede diamo le grandi linee della politica del settore della pesca, e credo che sia più utile per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, dopo questi chiarimenti accetta di limitare l'emendamento Pagliarani ai commi settimo ed ultimo, come proposto dalla Commissione e dal Governo?

SPALLONE. D'accordo, signor Presidente. Però desidero che risulti esplicita la nostra opposizione a questo criterio, perché, trattandosi di una ristrutturazione, non è detto che vi debba essere una diminuzione degli addetti, anzi essa può invece addirittura richiedere un aumento della occupazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il settimo comma dell'emendamento Pagliarani, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« La pesca mediterranea, costiera e in acque interne dovrà subire un generale e profondo rinnovamento nelle strutture e nelle condizioni sociali, con provvedimenti che non diminuiscano la produttività dei mari, ferma restando la esigenza della contemporanea creazione di una efficiente rete di stazioni e mezzi nautici di ricerca allo scopo di valutare la entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento, di fissare i limiti al di là dei quali l'esercizio della pesca provocherebbe la rottura dell'equilibrio biologico ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'emendamento Pagliarani, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Particolare attenzione dovranno avere gli accordi di pesca con gli altri Stati, i quali dovranno essere stipulati nel quadro complessivo dei rapporti commerciali con i medesimi ».

(*È approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo al terzo comma del paragrafo 186, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, aggiuntivo alla fine del terzo comma del paragrafo 186, delle parole: « pur provvedendo al rinnovamento strutturale e sociale della pesca mediterranea costiera e nelle acque interne ».

(*È approvato*).

Onorevole Magno, mantiene l'emendamento Gessi Nives soppressivo al terzo comma del paragrafo 186, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

MAGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Riccardo Ferrari, insiste per la votazione dell'emendamento Alesi, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 186, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, inteso a sostituire, al quarto comma del paragrafo 186, le parole: « per quanto riguarda quest'ultima », con le altre: « per quanto riguarda la pesca mediterranea e costiera ».

(*È approvato*).

Onorevole Magno, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo del quinto comma del paragrafo 186, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNO. No, signor Presidente. Le parole pronunciate dall'onorevole relatore, però, mi hanno veramente sorpreso. Mi danno l'impressione che l'onorevole Aurelio Curti non abbia prestato al mio emendamento la dovuta attenzione. Fin dal 1948, cioè dalla prima legislatura, sono state presentate alla Camera su questa materia numerose proposte di legge non solo da parte del gruppo comunista, ma anche da parte dei colleghi dei gruppi socialista, della democrazia cristiana e socialdemocratico. Ho detto in sede di illustrazione del mio emendamento che, nella passata legislatura, fra le altre è stata presentata una proposta da parte dell'onorevole Francesco De Martino. Anche in questa legislatura parecchie proposte di legge sono state presentate, fra le quali una mia. Devo far presente all'onorevole Aurelio Curti che la Commissione trasporti su queste proposte, con voto unanime, ha espresso parere favorevole. Mi auguro che la Commissione agricoltura al più presto vorrà approvare il provvedimento da tanto tempo atteso e da ogni parte auspicato, perché si tratta di abolire i diritti esclusivi di pesca, che sono una vera e propria vergogna: sono residui feudali che ancora sopravvivono a danno dei pescatori.

Io ritiro il mio emendamento per non pregiudicare neppure minimamente la possibilità che il Parlamento al più presto, piaccia o dispiaccia all'onorevole Aurelio Curti, approvi un provvedimento su questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo di un comma al paragrafo 186, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Non insistiamo, signor Presidente, considerandolo assorbito nel settimo comma dell'emendamento Pagliarani, già approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, aggiuntivo al quinto comma del paragrafo 186, in fine, delle parole: « specie se svolte in forme associate di tipo cooperativo ».

(*È approvato*).

Onorevole Bassi, accetta la modifica proposta dalla Commissione al suo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 186, consistente nella sostituzione delle parole: « 50 miliardi », con le altre: « adeguati investimenti »?

BASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bassi che, con la modifica della Commissione, risulta del seguente tenore:

« Agli interventi nel settore, per un concreto avvio della politica peschereccia delineata, reso urgente dalle scadenze comunitarie che assimilano i prodotti della pesca a quelli dell'agricoltura, saranno destinati nel quinquennio adeguati investimenti ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il capitolo XVII, con le modifiche che sono state approvate.

(*È approvato*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Passiamo al capitolo XVIII (Industria). Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL PROSSIMO QUINQUENNIO.

187. — La ripresa e il sostenuto sviluppo dell'attività produttiva dell'industria costituisce una condizione di fondo per il raggiungimento degli obiettivi di aumento del reddito e della occupazione indicati dal programma.

Nel formulare le linee generali della politica industriale, il programma si basa sulle seguenti ipotesi di sviluppo:

a) il valore aggiunto dell'industria aumenterà a un saggio medio annuo del 7 per cento. L'obiettivo di sviluppo economico del Mezzogiorno dovrà essere assicurato con un più sostenuto andamento delle attività industriali meridionali;

b) l'occupazione nell'industria aumenterà nel quinquennio a un saggio medio annuo

dell'ordine del 2 per cento. Circa il 40-45 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno;

c) la produttività dell'industria italiana dovrà aumentare di circa il 5 per cento in media all'anno;

d) lo sviluppo delle attività industriali dovrà essere sostenuto da un volume di investimenti lordi nel quinquennio di circa 13 mila miliardi di lire, di cui 4.500 miliardi circa dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno.

OBIETTIVI DELLA POLITICA INDUSTRIALE.

188. — La politica d'intervento nel settore industriale si propone di creare le condizioni perché questi traguàrdi siano effettivamente raggiunti.

A tal fine, l'azione pubblica si ispirerà al criterio di aumentare il livello di efficienza e di competitività dell'industria italiana. Il nostro apparato produttivo dovrà affrontare i problemi posti da un progressivo esaurirsi delle riserve di manodopera disoccupata e sottoccupata e dalla concorrenza sviluppata dalle industrie di altri paesi sul mercato internazionale e sullo stesso mercato interno.

Ispirandosi a questo criterio la politica industriale perseguirà i seguenti obiettivi:

a) espansione del volume della produzione dell'insieme dei settori industriali, necessario a sostenere il previsto tasso di sviluppo del reddito nazionale.

In questa prospettiva la politica programmata, pur non occupandosi della determinazione di obiettivi di sviluppo quantitativo della produzione dei singoli settori industriali, seguirà con attenzione i programmi e i problemi di alcuni settori che, per la loro importanza, possono condizionare un armonico sviluppo del complesso delle attività produttive;

b) aumento della produttività dell'industria italiana, con particolare riguardo al settore della piccola e media industria; e conseguente eliminazione delle rigidità o strozzature che impediscono in alcuni settori lo sviluppo tecnologico e l'adeguamento dell'organizzazione produttiva;

c) rafforzamento e mantenimento di condizioni di concorrenza all'interno, e di una economia aperta all'esterno;

d) afflusso ordinato e costante delle risorse finanziarie necessarie alla formazione di capitale nel settore industriale;

e) maggiore equilibrio nella dislocazione di nuove iniziative industriali sul territorio nazionale;

f) promozione delle nostre esportazioni industriali nel rispetto delle condizioni imposte dal mantenimento di un'economia « aperta ».

Gli obiettivi sopra indicati e le relative politiche sono esaminati nei paragrafi che seguono.

SVILUPPO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE.

189. — Il programma non fissa obiettivi quantitativi per ciascun settore dell'industria. Esso deve tuttavia assicurare che, nell'insieme, l'evoluzione dei settori industriali – specie di quelli che condizionano per la loro importanza lo sviluppo economico – si svolga in armonia con gli obiettivi generali del programma.

A tale scopo, il programma deve anzitutto formulare indicazioni e previsioni sull'evoluzione dei vari settori industriali, al fine di verificarne la compatibilità con gli obiettivi generali; e, in caso di marcata divergenza, di porre la politica economica in grado di adottare – attraverso l'impiego dei normali mezzi a sua disposizione – i necessari interventi correttivi.

In secondo luogo, il programma deve precisare le linee dell'intervento diretto che lo Stato intende svolgere nel periodo attraverso le imprese pubbliche.

Per quanto riguarda il primo aspetto, allo stadio attuale delle ricerche, e, soprattutto, delle consultazioni con le categorie interessate, non possono essere formulate previsioni settoriali. Sarà compito delle successive elaborazioni del programma di effettuare tali previsioni, e di formulare le relative indicazioni programmatiche.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, questo documento prospetta le linee generali dell'intervento delle imprese pubbliche e a partecipazione statale nei prossimi cinque anni, quali risultano dai programmi che è possibile formulare oggi.

L'ulteriore svolgimento del processo di programmazione consentirà di definire con sempre maggiore precisione i compiti e le funzioni delle imprese pubbliche nello sviluppo economico, e di adeguarvi, in conformità, i programmi d'investimento.

SVILUPPO DEI SETTORI.

190. — Il CIPE definirà in programmi settoriali gli obiettivi di sviluppo relativi a settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegneranno a se-

guire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche.

I programmi saranno formulati sulla base di una ampia consultazione delle associazioni economiche e sindacali interessate.

Lo stadio preliminare in cui si trovano le indagini settoriali non consente per ora indicazioni definitive per l'individuazione dei settori industriali, che saranno oggetto dei programmi settoriali; tali indicazioni saranno fornite con sempre maggiore precisione man mano che si svilupperanno le possibilità tecniche d'indagine e le procedure di consultazione.

È tuttavia sin d'ora possibile individuare l'esigenza di programmi settoriali per due categorie di settori. Nella prima sono raggruppate alcune fondamentali industrie di base; nella seconda sono compresi settori che presentano esigenze particolari di razionalizzazione, di ammodernamento, di sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda la prima categoria è sin d'ora possibile tracciare alcune indicazioni orientative sullo sviluppo e sulle linee di politica industriale relative a tre settori: fonti di energia, siderurgia, chimica.

191. — *Fonti di energia.* Nel quinquennio 1966-70 i consumi lordi nazionali di fonti energetiche dovrebbero aumentare ad un saggio medio annuo del 7,5 per cento. La maggior parte dei fabbisogni energetici continuerà ad essere soddisfatta dagli idrocarburi, i quali anzi aumenteranno ulteriormente la loro incidenza sul totale dei fabbisogni.

Questo aumento dei consumi accentua il gia notevole squilibrio fra il fabbisogno di energia primaria e le disponibilità interne. Si tratta di un problema grave che potrà essere risolto solo nel lungo termine, dati i tempi tecnici delle ricerche e dello sviluppo delle risorse. Tuttavia è necessaria fin d'ora l'adozione di una politica dell'energia i cui obiettivi principali si possono riassumere nello sforzo rivolto a conseguire un maggior grado di autonomia e nell'azione mirante a garantire il costo più basso possibile dell'approvvigionamento.

L'Italia ha fruito, negli ultimi 15 anni, di un netto miglioramento nel costo del suo rifornimento energetico, grazie all'apporto della produzione interna di gas naturale ed al passaggio dall'impiego di combustibili solidi all'impiego di combustibili liquidi resi disponibili in condizioni di accentuata concorrenza, che è stata resa possibile dall'inserimento del mercato nazionale in quello internazionale, in regime di liberalizzazione degli scambi di greggi e prodotti.

Non è certo che questa situazione rimanga immutata in una prospettiva di lungo periodo, per il possibile aumento dei prezzi internazionali del petrolio e per la diminuzione della produzione interna di metano.

In tale situazione, spetta all'autorità pubblica definire chiaramente gli obiettivi che il sistema dovrà perseguire, non soltanto nel prossimo quinquennio, nel quale ovviamente le possibilità di mutamenti radicali del quadro sono ridotte, ma nel più lungo periodo, per soddisfare le esigenze enunciate. Al riguardo si pone il problema fondamentale della scelta delle fonti di energia primaria secondo la loro capacità di contribuire al raggiungimento di una maggiore autonomia e al mantenimento del basso costo, tenuto conto anche dell'onere finanziario che esse comportano.

Una prima decisione riguarda il posto da assegnare nel bilancio energetico all'energia nucleare, il cui costo di produzione – per impianti di grande potenza unitaria e con elevata utilizzazione – è ormai competitivo con quello dell'energia prodotta dagli impianti tradizionali.

Si ravvisa pertanto l'esigenza di coprire con energia elettronucleare i bisogni aggiuntivi di energia elettrica a partire dal periodo 1971-1975, il che comporta sin dal prossimo quinquennio uno sforzo preparatorio scientifico-tecnico e un programma di costruzione di centrali.

La seconda decisione riguarda il rafforzamento della ricerca di idrocarburi all'interno, con estensione anche al mare territoriale, da favorire attraverso una integrazione del sistema legislativo, e la promozione della ricerca all'estero da parte di imprese nazionali. A questo ultimo scopo devono essere aumentate e garantite le disponibilità finanziarie dell'ENI per l'attuazione nel prossimo quinquennio di un programma di ricerca che offra prospettive di risultati adeguati all'importanza dei crescenti bisogni di petrolio del paese. Una previsione di spesa di circa 200 miliardi è stata inclusa a questo scopo nel programma delle partecipazioni statali. Occorrerà inoltre assicurare che l'Azienda di Stato, nel quadro dell'auspicato sviluppo del settore petrolifero, si assicuri posizioni tali da poter continuare a contribuire al mantenimento della situazione concorrenziale nell'approvvigionamento di petrolio greggio.

Per quanto riguarda il gas naturale, vi sono forti motivi per la continuazione di un apporto non marginale di questa fonte di bilancio energetico. Essa appare tuttavia condizionata dalla importazione, per il prevedibile decremento futuro della produzione interna.

Sussistono oggi, sul mercato internazionale, abbondanti disponibilità di gas naturale che, grazie all'evoluzione delle tecniche di trasporto, sono oggi acquisibili per il mercato interno a condizioni economiche competitive con le altre fonti energetiche. L'importazione di metano può essere realizzata sia attraverso la costruzione di condotte sia attraverso speciali navi per il trasporto di metano allo stato liquido. L'adozione dell'una o dell'altra soluzione dipenderà, oltre che dalla soluzione di specifici problemi tecnici, dalle condizioni di prezzo, di stabilità e di sicurezza degli approvvigionamenti che potranno essere assicurati.

Sotto il profilo della diversificazione delle fonti è infine da prospettare l'efficacia che l'impiego di carbone da vapore americano, particolarmente nelle centrali termoelettriche, potrebbe avere sulla stabilizzazione dei prezzi dei combustibili creando, unitamente alla energia nucleare, un'alternativa, sia pure limitata, alla schiacciante preponderanza del petrolio. Si prevede infatti che il prezzo alla esportazione del carbone americano rimanga stabile per un lungo periodo di tempo, e che un'adeguata organizzazione dei trasporti marittimi permetta di farlo giungere nei porti italiani a un prezzo competitivo con quello dell'olio combustibile. Va tuttavia tenuto presente che, sebbene il carbone offra il vantaggio di non richiedere né pesanti investimenti, né decisioni rigide e fortemente anticipate rispetto al momento della utilizzazione, esso deve parte della sua attuale convenienza di impiego al fatto che, rispetto ai prodotti petroliferi, è sottoposto a minori gravami fiscali.

Infine, si provvederà all'incremento, con i necessari investimenti, dello sfruttamento del bacino di Larderello, della Toscana e delle altre zone indiziate di vapori endogeni, per la produzione di energia elettrica e per l'industria chimica.

192. — *Industria siderurgica.* — L'espansione della produzione industriale nel quinquennio 1966-1970 dovrà essere sostenuta da un adeguato sviluppo dell'industria siderurgica.

La produzione nazionale di acciaio aumenterà a ritmo sostenuto, sia in considerazione delle necessità relative al processo di industrializzazione nel Mezzogiorno sia per la progressiva riduzione dell'incidenza delle importazioni sui consumi e per lo sviluppo delle esportazioni.

Il raggiungimento di questi risultati richiederà un particolare impegno, dato il previsto aumento della concorrenza da parte degli altri paesi produttivi, nei quali si verificheranno probabilmente situazioni di esuberanza della capacità produttiva rispetto al fabbisogno interno.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario adeguare tempestivamente in vista di tale esigenza i programmi aziendali.

Sarà decisivo l'intervento delle aziende a partecipazione statale: le possibilità di aumento della capacità produttiva dei centri di Taranto e di Piombino consentono di raggiungere un adeguato livello di produzione e di realizzare unità di dimensioni tali da assicurare il mantenimento di una struttura tecnologica competitiva con quella delle maggiori imprese estere.

Ove la previsione di evoluzione della domanda del successivo quinquennio 1971-1975 lo renda opportuno, si inizieranno indagini dirette allo studio di un progetto per la costruzione di un nuovo centro siderurgico a ciclo integrale.

In relazione allo sviluppo nel Mezzogiorno di una moderna industria siderurgica, dovrà essere promossa la localizzazione in questa area di unità produttive per i prodotti finiti.

Il raggiungimento di risultati conformi agli obiettivi previsti comporta un rafforzamento dell'efficienza tecnica ed organizzativa delle aziende – sia private sia a partecipazione statale – che consente loro di mantenere una posizione competitiva rispetto alle imprese di altri Paesi.

L'efficienza delle infrastrutture, particolarmente importanti per l'industria siderurgica, dovrà essere adeguatamente migliorata al fine di ovviare alle carenze attualmente riscontrabili. Particolare rilievo deve essere attribuito al problema del rafforzamento delle attrezzature ferroviarie (si veda il Capitolo XI). Le infrastrutture portuali verranno sviluppate – con l'aumento dei punti di attracco, il dragaggio dei fondali, la meccanizzazione delle operazioni di carico e scarico mediante attrezzature specializzate, la razionalizzazione dei sistemi di smistamento delle merci – in modo da aumentare la capacità di carico e scarico e da ridurre il costo di queste operazioni a livelli molto vicini a quelli dei principali porti europei.

Dovrà essere affrontato il problema del livello delle tariffe per la fornitura di energia elettrica alle industrie elettrosiderurgiche. Si dovranno tenere presenti le situazioni storiche che hanno determinato il sorgere di tale industria nel nostro Paese e le condizioni di maggior favore di cui godono produttori di altri Paesi.

La pressione sul mercato interno da parte dei produttori esteri dovrà essere contenuta entro i limiti di un normale regime di concorrenza (si veda il paragrafo 213). Nell'ambito della CECA l'entità dei diritti compensativi e dei ristorni all'esportazione dovrà mantenersi a livelli tali da consentire l'equilibrio delle reciproche posizioni dei Paesi aderenti.

193. — *Industria chimica.* — Il contributo dell'industria chimica allo sviluppo economico in Italia è risultato, nel recente passato, ancora maggiore che negli altri Paesi industriali. Anche nel quinquennio 1966-1970 questo settore sarà destinato a svolgere una funzione propulsiva.

L'esame dell'evoluzione passata della domanda interna e degli scambi con l'estero, raffrontati a quelli degli altri Paesi, e le previsioni sull'evoluzione dei fattori che possono condizionare l'espansione futura inducono a formulare per l'intera produzione dell'industria chimica un'ipotesi di sviluppo al saggio medio annuo di incremento di circa il 9,5 per cento.

Il raggiungimento di questo obiettivo è condizionato da diversi fattori.

Da parte delle imprese, sarà essenziale il miglioramento dell'efficienza di alcuni degli impianti esistenti, onde adeguarli ai livelli della competitività internazionale.

Per alcune produzioni, un ostacolo al miglioramento dell'efficienza è costituito dall'eccessivo frazionamento delle unità produttive. Si rendono opportuni provvedimenti atti a favorire l'aumento delle dimensioni aziendali e l'integrazione verticale.

Un impegno particolare dovrà essere posto per ovviare agli squilibri tra produzione ed impieghi di prodotti di base, intermedi e finali in tutti i casi in cui la prevedibile dimensione della domanda interna superi i limiti minimi per una produzione competitiva a livello internazionale.

Lo sviluppo dell'industria chimica sarà favorito dal miglioramento delle infrastrutture esistenti – specialmente di quelle portuali e ferroviarie – e dalla creazione di nuove infrastrutture nelle aree di sviluppo.

Lo sforzo diretto a migliorare la capacità concorrenziale dell'industria chimica italiana dovrà venire affiancato da un'efficace politica di penetrazione commerciale nei mercati esteri, al fine di raggiungere un rapporto tra esportazioni e produzione più vicino a quello degli altri Paesi industriali.

Per impedire dannose ripercussioni sulle possibilità di sviluppo dell'industria chimica nazionale l'azione pubblica si propone di realizzare una sua efficace difesa dalle iniziative di operatori esteri incompatibili con le normali condizioni di concorrenza (si veda il paragrafo 213).

Un problema particolare si pone per l'industria farmaceutica caratterizzata da un eccessivo frazionamento delle unità produttive. La revisione delle norme concernenti il controllo tecnico-scientifico dei prodotti e l'introduzione di un sistema di brevetti dei procedimenti di fabbricazione (si veda il Capitolo VII) costituiranno incentivi al conseguimento di una struttura aziendale più efficiente.

194. — Si darà inoltre carattere di priorità ai programmi di razionalizzazione e di ammodernamento in sei settori industriali particolarmente delicati della nostra strututra industriale: quelli dell'industria agricolo-alimentare, dell'industria tessile, delle macchine utensili, dei beni di equipaggiamento elettrotecnici ed elettronici e quello dei cantieri navali.

195. — Considerazioni particolari saranno rivolte al settore dei cantieri navali, che sarà nel prossimo quinquennio oggetto di una profonda azione rinnovatrice e razionalizzatrice, in relazione anche alle proposte della CEE per una politica comune per il settore.

L'attuale capacità produttiva globale dovrà essere mantenuta, anche se il processo di razionalizzazione produttiva potrà dare luogo a modifiche della sua struttura.

L'aiuto pubblico dovrà essere proseguito in relazione agli accordi con la CEE.

L'azione pubblica curerà che le eventuali operazioni di riconversione siano accompagnate dalla creazione di attività sostitutive che possano assicurare livelli di attività economica, di occupazione e di sviluppo conformi agli obiettivi della programmazione regionale e delle esigenze locali.

196. — In altre parti del programma si indicano obiettivi e politiche relative a settori industriali in quanto connessi direttamente con esigenze dell'azione pubblica in altri campi (industria farmaceutica nel Capitolo VII e

industria delle costruzioni nel Capitolo VI). Non minore rilievo va dato al settore minerario, che rappresenta una vera e propria industria di base, in quanto costituisce la premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali.

Si rende necessario, a questo fine, acquisire una organica legge mineraria e completare l'aggiornamento della carta geologica.

PROGRAMMI DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE.

197. — Le imprese pubbliche hanno concluso negli ultimi anni un'importante ciclo della loro attività, caratterizzato da una intensa dinamica di sviluppo degli investimenti e dal compimento di alcune grandi realizzazioni nelle industrie di base (siderurgia, fonti d'energia, petrolchimica).

Nel quinquennio 1966-70 occorre garantire il consolidamento della posizione delle imprese pubbliche in tali settori, e riaffermare la funzione propulsiva affidata alle partecipazioni statali nell'ambito dell'industria nazionale.

Si rende necessaria la definizione di nuove direttive d'intervento che assicurino la stretta congruenza dello sviluppo delle iniziative pubbliche con le finalità del programma.

Le imprese pubbliche e a partecipazione statale dovranno sviluppare il proprio intervento nei settori di base e dei servizi e in attività manifatturiere, in modo da indirizzare l'intero sviluppo economico nazionale; dovranno contribuire, inoltre, al mantenimento o alla ricostituzione di condizioni di concorrenza nel mercato; a questi fini saranno qualificati i loro investimenti.

Sin da ora, in particolare, si possono individuare – in base ad alcune esigenze che la più recente evoluzione ha dimostrato non affrontabili con mezzi ordinari – nuove opportunità di intervento per le quali sono allo studio specifiche iniziative. In particolare, le imprese a partecipazione statale potranno fornire importante contributo alla soluzione di due grandi problemi dello sviluppo economico nazionale:

a) l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione dei programmi di industrializzazione riguardanti i poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno;

b) l'azione per fronteggiare i danni della congestione nelle grandi aree metropolitane, attraverso una soluzione unitaria del problema delle vie di comunicazione e dei trasporti urbani e suburbani.

Un'ulteriore linea di intervento delle imprese a partecipazione statale è rappresentata dalle iniziative da assumere in settori che comportano un elevato e rapido assorbimento di innovazioni tecnologiche, e nei quali l'iniziativa privata trova ostacolo nell'alto rischio connesso con i problemi della progettazione e con la rapida evoluzione tecnica.

L'attuazione delle direttive indicate richiede la soluzione dei problemi concernenti la struttura finanziaria delle imprese pubbliche.

L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita, o destinate principalmente a produrre beneficî per l'insieme del sistema economico, ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche; problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri tra le fonti di copertura.

198. — Nel prossimo quinquennio le imprese pubbliche e a partecipazione statale effettueranno, in base ai programmi già definiti, investimenti per circa 5.300 miliardi (a lire 1963). Tenuto conto dei programmi allo studio e delle prevedibili integrazioni, tali investimenti potranno salire a 5.900 miliardi circa.

199. — Gli investimenti dell'ENEL già definiti per il quinquennio 1966-70 si aggirano intorno a 2.000 miliardi.

200. — Gli investimenti del sistema delle aziende a partecipazione statale, per i quali sono stati già definiti i progetti, riguardano un complesso di circa 3.200 miliardi per il quinquennio 1966-70.

Vi sono inoltre in preparazione da parte delle aziende a partecipazione statale altri progetti per circa 700 miliardi che potranno attuarsi nel corso del quinquennio.

Nel *settore siderurgico* lo sviluppo della produzione italiana di acciaio sarà sostenuta in gran parte dall'espansione della siderurgia a partecipazione statale. I programmi riguardanti i centri di Taranto, Piombino, Bagnoli, Terni, Aosta e comprendenti anche l'installazione di laminatoi ed impianti di seconda lavorazione, comportano investimenti per 385 miliardi. Ulteriori programmi che riguardano soprattutto i centri dell'Italsider richiederanno un investimento di circa 185 miliardi.

Nel *settore del cemento* i programmi attualmente definiti richiedono investimenti per 5 miliardi.

Nel *settore degli idrocarburi*, gli investimenti previsti ammontano a 680 miliardi, di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero.

In questo settore notevole impulso sarà dato alla ricerca e alla produzione mineraria, cui saranno destinati investimenti per 265 miliardi. Tali investimenti permetteranno una conveniente dimensione delle iniziative e una opportuna differenziazione geografica, per le varie aree di ricerca all'estero (dove sarà localizzato il 70 per cento di tali investimenti).

Sul mercato interno le attuali posizioni delle aziende del gruppo ENI nella raffinazione, nel trasporto e nella distribuzione potranno essere mantenute con investimenti dell'ordine di 147 miliardi. Nello stesso campo di attività sono previsti investimenti relativi ai mercati esteri per 93 miliardi.

Al fine di integrare le risorse interne di metano l'ENI ha definito un progetto per la sua importazione. Gli investimenti necessari per le realizzazioni connesse con tale progetto vengono stimati in 152 miliardi.

Saranno infine destinati ad attività ausiliarie circa 20 miliardi.

Nel *settore petrolchimico*, gli investimenti dell'ENI per il quinquennio sono stati portati a 103 miliardi in relazione a un programma in fase di avanzata elaborazione per permettere all'impresa pubblica una attiva azione concorrenziale in questo settore. Nelle altre attività chimiche delle partecipazioni statali sono previsti investimenti per circa 9 miliardi di lire.

Nel *settore meccanico*, l'attività delle aziende a partecipazione statale sarà rivolta al raggiungimento di due principali finalità: da un lato l'incremento della produttività mediante l'ammodernamento degli impianti, l'ampliamento delle dimensioni, un maggiore impegno nella ricerca anche attraverso la collaborazione con le industrie estere più avanzate, la razionalizzazione dell'organizzazione commerciale con conseguente ricerca di sbocchi nei mercati esteri; dall'altro l'impegno per la creazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Gli investimenti già definiti per il quinquennio 1966-70 ammontano a 144 miliardi; è intanto allo studio un importante programma aggiuntivo.

Nel *settore elettrotecnico*, sarà completato il riassetto delle aziende facenti capo al gruppo Ansaldo-San Giorgio; lo svolgimento dei programmi di investimenti del settore telefonico assicurano favorevoli prospettive di sviluppo alle iniziative nel campo delle apparecchiature.

Nell'industria elettronica, settore strategico ai fini dello sviluppo del progresso tecnologico, l'iniziativa delle aziende a partecipazione statale si concentrerà su quelle attività, che, per gli alti costi di ricerca e progettazione e le limitate dimensioni del mercato, richiedono un considerevole periodo di avviamento.

Nel *settore automotoristico*, il programma dell'Alfa Romeo, con il completamento del centro di Arese e l'ampliamento della rete commerciale, rimane orientato verso una produzione in serie di vetture di qualità nella gamma delle medie cilindrate, mentre a Pomigliano d'Arco sarà proseguita la produzione di motori Diesel e verrà sviluppata la produzione di veicoli industriali.

Nell'ambito delle aziende a partecipazione statale impegnate nella *produzione di materiale mobile ferroviario*, sarà accelerato il processo di integrazione e specializzazione già in atto, anche al fine di rafforzare la capacità concorrenziale delle aziende stesse nel difficile mercato internazionale.

Nel *settore dei cantieri navali*, gli investimenti finora decisi ammontano a oltre 38 miliardi. Strutture e programmi dell'azienda del settore saranno oggetto di una azione di riorganizzazione nell'ambito del programma settoriale (si veda il paragrafo 195).

201. — L'industria a partecipazione statale è presente anche *in altri settori manifatturieri*: quello della *carta* (cartiera Mediterranea, Italpega, Celdit, Cartiere ATI), quella del *vetro* (SIV e SAIVO) e il settore *tessile* in cui sono previsti investimenti per oltre 63 miliardi.

Nel *settore delle attività estrattive e della metallurgia non ferrosa*, i programmi di investimento ammontano a 126 miliardi di lire, principalmente nella metallurgia non ferrosa. In tale settore il programma dell'AMMI comporta investimenti per 62 miliardi circa, di cui 36 per la metallurgia del piombo, dello zinco e del rame e la rimanente parte per le ricerche ed il potenziamento degli impianti minerari; sarà completato il programma di verticalizzazione, con la costruzione di un grande impianto metallurgico per il piombo e zinco e di un impianto per semilavorati, l'ampliamento della capacità produttiva dello stabilimento per zinco già esistente a Ponte Nossa e l'aumento delle riserve di minerale in vista delle miniere, sia con ricerche in zone nuove, sia soprattutto con una migliore conoscenza dei giacimenti in coltivazione.

202. — A completamento dei programmi delle aziende a partecipazione statale nei settori industriali si riportano di seguito le indicazioni programmatiche relative agli altri

settori, per ottenere un quadro complessivo dell'impegno delle imprese pubbliche nell'attività produttiva.

Nel *settore autostradale* saranno effettuati investimenti per circa 460 miliardi.

Nel *settore dei trasporti marittimi*, che sarà oggetto di uno specifico programma volto a realizzare una sua più razionale sistemazione, è previsto un programma di investimenti già definiti dell'ordine di 7 miliardi.

Nel *settore dei trasporti aerei*, il programma già definito per il quinquennio 1966-70 richiederà investimenti per 140 miliardi, relativi all'ampliamento della flotta e all'adeguamento degli impianti e della rete commerciale.

Nel *settore telefonico*, in cui è previsto un aumento considerevole della domanda, gli investimenti necessari per assicurare un servizio efficiente, particolarmente nel Mezzogiorno, sono nell'ordine di 635 miliardi.

Nel *settore della radio-televisione* sono previsti investimenti per circa 51 miliardi destinati al miglioramento dei centri di trasmissione e collegamento.

Nel *settore termale* sono previsti investimenti per circa 13 miliardi.

Negli altri settori dei servizi sono attualmente previsti investimenti per circa 68 miliardi. Altri 35 miliardi saranno impiegati per impianti aeroportuali.

EFFICIENZA DELL'INDUSTRIA.

203. — L'industria italiana, portata a termine la ricostruzione post-bellica, ha compiuto rapidi, in taluni casi eccezionali, progressi della produttività, sotto l'impulso di una domanda crescente – estera ed interna – e sotto lo stimolo di un'intensa concorrenza internazionale. Nel complesso dell'industria manufatturiera, la produttività è aumentata, fra il 1951 e il 1961, del 60 per cento.

Tuttavia, i progressi realizzati sono assai diversi da settore a settore. La produttività è aumentata del 100 per cento nelle medie e nelle grandi industrie, ma si è sviluppata molto al di sotto della media nelle piccole industrie e nell'artigianato. Le distanze tra i settori a più alta e quelli a più bassa produttività si sono ampliate.

Inoltre, il progresso tecnico è stato realizzato in gran parte attraverso l'aumento della capacità produttiva, e la conseguente sostituzione dei vecchi macchinari, nei settori nei quali la domanda ha dato un forte impulso agli investimenti. Meno importanti dei progressi automaticamente « incorporati » nei nuovi investimenti sono stati quelli prodotti da razionalizzazioni delle strutture aziendali o da vere e proprie innovazioni tecniche.

204. — Negli anni futuri l'industria italiana dovrà fronteggiare in misura maggiore che nel passato la sfida del progresso tecnico.

La concorrenza internazionale sarà intensificata dall'integrazione europea e dall'ampliamento degli altri spazi economici.

Tale sfida costituisce il tema dominante dello sviluppo di tutti i grandi paesi industriali, alcuni dei quali sono già oggi impegnati in processi di intensa innovazione. Senza un grande sforzo di razionalizzazione delle nostre strutture produttive, il divario di produttività e di efficienza tra l'industria italiana e quelle degli altri paesi dell'Occidente potrebbe negli anni prossimi aggravarsi irrimediabilmente.

205. — È impegno primario dell'azione pubblica creare le condizioni perché questo sforzo venga compiuto. Le direttive essenziali che l'azione pubblica seguirà riguardano: il miglioramento delle « economie esterne » dell'industria; il finanziamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico; la riorganizzazione e il rafforzamento degli incentivi finanziari e fiscali per la razionalizzazione, per il reinvestimento dei profitti nell'attività produttiva e per il conseguimento delle migliori dimensioni delle aziende.

206. — La realizzazione degli obiettivi del Programma nei settori degli impieghi sociali e dell'assetto territoriale implica un forte aumento delle economie esterne che all'industria provengono dal miglioramento delle condizioni generali dell'ambiente in cui essa opera. In questo senso vanno considerati soprattutto: l'ammodernamento e l'adeguamento delle grandi infrastrutture relative ai trasporti (rete ferroviaria, rete stradale, porti, comunicazioni marittime e aeree, telecomunicazioni); l'estensione e il miglioramento delle strutture scolastiche e della formazione professionale; la sistemazione urbanistica dei centri produttivi vecchi e nuovi; il miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione.

Dovranno inoltre essere riesaminati, per essere semplificati o eliminati, i vincoli di carattere burocratico che sono spesso inutilmente posti all'attività industriale, in relazione ad esigenze ormai non più valide.

207. — Nel settore più specifico della produzione industriale, l'azione pubblica do-

vrà contemporaneamente stimolare innovazioni tecnologiche nei settori più avanzati, e promuovere processi di razionalizzazione e ammodernamento in quelli più ritardati.

Per quanto riguarda i primi, appare evidente l'esigenza di un'intensificazione della ricerca scientifica e tecnologica. Il programma relativo alla ricerca scientifica, illustrato nel Capitolo X, darà in tal senso un contributo decisivo.

Dei 1.140 miliardi di lire destinati alla ricerca scientifica nel quinquennio, una parte cospicua sarà investita in ricerche aventi attinenza con le attività industriali.

Una cura particolare sarà posta al funzionamento e ai programmi degli organismi che si dedicano alla ricerca applicata e tecnologica.

Dovrà essere organizzato un efficiente servizio di assistenza tecnica per la diffusione a tutte le aziende industriali, specie di piccola e media dimensione, dei risultati delle ricerche.

Altrettanto importante è l'azione che le aziende pubbliche e a partecipazione statale svolgeranno, attraverso una più accentuata concentrazione dei loro sforzi in alcuni settori, e particolarmente in quello nucleare, in quello elettronico e in quello petrolchimico.

Per quanto riguarda gli altri settori, dovranno essere identificate, attraverso le analisi di settore accennate al paragrafo 189, le cause delle difficoltà che si frappongono ad un più celere progresso, e i problemi che ne risultano.

Il CIPE definirà in programmi settoriali gli obiettivi del processo di razionalizzazione e di ammodernamento dei settori industriali (si veda paragrafo 190).

208. — Lo strumento essenziale a disposizione dell'azione pubblica ai fini della riorganizzazione e della razionalizzazione dei settori meno efficienti è quello rappresentato dalla manovra degli incentivi.

Con l'approvazione di una legge organica sugli incentivi finanziari e fiscali, e con la istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, si daranno all'azione pubblica possibilità di una manovra più razionale e più agile delle ingenti somme che lo Stato destina ogni anno all'incentivazione delle attività industriali. Sulla base di questi nuovi strumenti, sarà possibile provvedere, anno per anno, a una ripartizione degli stanziamenti tra settori industriali e regioni, decisa al livello del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, tenuto conto dei criteri generali di priorità che possono essere così enunciati:

a) riorganizzazione di settori produttivi la cui struttura si riveli inadeguata rispetto alle nuove esigenze della domanda e alle nuove condizioni dell'offerta. L'identificazione di questi settori sarà compito primario delle indagini settoriali;

b) introduzione di tecnologie più avanzate nei settori industriali esistenti con particolare riguardo alle piccole e medie industrie;

c) incoraggiamento allo sviluppo di industrie « nuove » ad elevato livello tecnologico;

d) assistenza creditizia e assicurativa adeguata alle industrie particolarmente impegnate nell'attività di esportazione.

209. — L'afflusso dei capitali esteri per investimenti nell'industria italiana dovrà svolgersi compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e di progresso tecnologico indicate dal Programma. Saranno perciò promosse indagini per accertare l'importanza e gli effetti di tale fenomeno.

PICCOLA INDUSTRIA E ARTIGIANATO.

210. — L'efficienza del sistema industriale dovrà essere perseguita, da una parte, attraverso l'ampliamento delle dimensioni aziendali nei settori d'« impulso »; dall'altra, attraverso diffusione dello sviluppo di imprese di medie e piccole dimensioni di elevato livello tecnologico.

Una vigorosa azione di assistenza dovrà essere rivolta all'aumento della produttività e al miglioramento delle capacità di esportazione di questi tipo di impresa.

Dovrà essere anche svolta una particolare azione per valorizzare le tradizioni dell'artigianato italiano, adeguandone le tecniche e, soprattutto, l'organizzazione commerciale alle moderne esigenze del mercato interno e internazionale.

211. — L'aumento dell'efficienza delle piccole e medie imprese dovrà essere conseguito attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate, l'attuazione di un più razionale assetto produttivo e di una più efficiente organizzazione commerciale. Dovrà inoltre essere particolarmente favorita una localizzazione delle nuove imprese coerente con gli obiettivi della politica di riequilibramento territoriale.

Strumento essenziale per realizzare questi obiettivi è la manovra degli incentivi, svolta soprattutto attraverso le agevolazioni finanziarie concesse in base alla legge n. 623. Si

ritiene che le disposizioni contenute nella legge, attualmente in corso di proroga, siano in linea di massima adeguate allo scopo Sarà tuttavia necessario, in occasione della formazione della legge sugli incentivi, che esse vengano riesaminate, sia in relazione a una evidente esigenza di armonia del sistema, sia in relazione alla necessità di accentuare l'incoraggiamento all'introduzione di tecnologie avanzate.

L'ammontare dei fondi da destinarsi alla piccola e media industria, e i criteri generali di ripartizione geografica e settoriale degli incentivi saranno, una volta approvata la legge organica, definiti dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, in sede di deliberazioni sulla destinazione del Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale.

212. — Nell'economia del nostro Paese l'artigianato manterrà nel prossimo quinquennio una sua rilevante posizione economica e sociale. E ciò non soltanto perché esso consiste di oltre un milione di imprese artigiane, ma anche perché contribuisce a risolvere innumerevoli problemi posti, nella sua attuale struttura, dalla società italiana. Ciò spiega perché una parte delle attività artigiane costituisca talora un mezzo per fornire occupazioni occasionali.

In tutti i settori in cui l'impresa artigiana può mantenersi o svilupparsi attraverso un processo di riorganizzazione produttiva e commerciale, tale processo dovrà essere favorito dall'azione pubblica.

Dovrà essere facilitata, in particolare, la cooperazione nelle sue diverse forme: consorzi per gli acquisti, per l'uso comune di macchinari, organizzazioni comuni di vendita, nonché cooperative di produzione, ecc.

Lo sviluppo economico detremінerà una progressiva riduzione delle forze di lavoro del settore oggi sottoccupate. L'azione pubblica dovrà quindi favorire il graduale e ordinato spostamento delle forze di lavoro sottoccupate verso attività più produttive dell'industria e dei servizi. Occorrerà tuttavia impedire che tale processo coinvolga anche quelle attività artigiane, che affondano le loro radici nella tradizione e nel costume, e che contribuiscono all'originalità artistica della nostra produzione.

Per conseguire tali finalità, l'azione pubblica si svolgerà nel campo finanziario e dell'assistenza tecnica.

Nel campo finanziario: i recenti provvedimenti legislativi per l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane (da 15,5 miliardi a 45,5 miliardi) e per la costituzione presso questa di un fondo di garanzia per la copertura dei rischi connessi alle operazioni creditizie a medio termine, migliorano le possibilità di finanziamento delle imprese artigiane. Si è anche provveduto al rafforzamento del « fondo per contributi interessi » in modo da rendere possibile un maggior numero di finanziamenti a tasso agevolato, stabilendo un criterio di priorità a favore delle imprese localizzate nel Mezzogiorno e delle cooperative. Dovranno inoltre essere messe allo studio misure atte a favorire il credito di esercizio.

Nel campo dell'assistenza tecnica, artistica e commerciale: dovranno essere opportunamente rafforzate le strutture dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, che dovrà estendere la sua attività in tutte le province e ricorrere in maggior misura che nel passato all'apporto di competenze specializzate. Dovranno essere forniti mezzi adeguati all'Ente Autonomo Mostra-Mercato dell'Artigianato, in Firenze, per l'apprestamento di idonee attrezzature nella sua nuova sede.

MANTENIMENTO DI CONDIZIONI CONCORRENZIALI.

213. — L'esigenza di promuovere, anche favorevolmente fenomeni di concentrazione, l'efficienza dell'apparato industriale, ha come necessaria contropartita una politica mirante al mantenimento di condizioni concorrenziali. A questo scopo il Governo ha già provveduto a presentare in Parlamento un apposito disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Si terrà il dovuto conto delle indicazioni e proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Dovranno essere impedite nel nostro sistema le distorsioni derivanti dall'esistenza di situazioni monopolistiche ed oligopolistiche. La valutazione delle stesse dovrà essere fatta tenendo presente la realtà del sistema comunitario in cui è inserita l'economia italiana.

D'altro canto, dovranno essere decisamente perseguite politiche atte a bloccare, con la necessaria tempestività, manovre condotte da imprese estere, incompatibili con le normali regole di concorrenza, servendosi degli strumenti legislativi disponibili (legge *anti-dumping*).

FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA.

214. — Le esigenze che la politica programmata dovrà soddisfare, in materia di

finanziamenti industriali, sono essenzialmente:

a) quella di garantire un flusso di mezzi finanziari adeguato ai programmi di investimenti e che si renda disponibile nel tempo con regolarità;

b) quella di assicurare i finanziamenti in forme e con strumenti tali da permettere un elevato grado di stabilità alla gestione finanziaria delle imprese.

Il soddisfacimento di queste esigenze comporta una migliore organizzazione del credito industriale a medio termine da attuarsi anche mediante l'accreditamento dell'efficienza del sistema del Mediocredito Centrale. All'uopo è opportuno che alla constatata impossibilità degli istituti regionali di effettuare provvista di mezzi in misura adeguata alle occorrenze di finanziamento delle medie e piccole imprese nelle regioni di competenza, sopperisca il Mediocredito Centrale mediante proprie emissioni obbligazionarie.

In questa prospettiva si provvederà ad estendere al Mediocredito Centrale la facoltà di emettere obbligazioni. Lo Stato dovrà poi impegnarsi a sistematici e programmati aumenti del fondo di dotazione del Mediocredito Centrale.

Al fine di rendere possibile una politica di integrazione di tutto il sistema di finanziamento industriale sarà stabilita l'estensione a tutti gli istituti di credito a medio termine di una norma, già vigente per il Mediocredito Centrale, che li impegni a presentare annualmente al Comitato del Credito un piano generale delle operazioni, indicando le disponibilità finanziarie da assegnare di massima a ciascun settore, nonché i criteri e i limiti di intervento.

215. — I mezzi finanziari che dal sistema bancario affluiranno alle aziende industriali dovranno trovarsi in un rapporto equilibrato con i « mezzi propri » di cui l'azienda dispone.

Il problema si rivela di particolare importanza soprattutto per quelle piccole e medie aziende che, anche se economicamente efficienti e con rilevanti possibilità di sviluppo, non hanno accesso al mercato mobiliare a causa delle loro modeste dimensioni.

Per soddisfare questa esigenza dovrà essere resa possibile, da parte di appositi istituti finanziari, l'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza che non implichino assunzione di responsabilità imprenditoriali. Ciò comporterà l'esercizio più attivo delle facoltà accordate dall'ordinamento esistente agli istituti di credito speciale sia di diritto pubblico sia di diritto privato, di assumere partecipazioni azionarie di minoranza e assicurerà un loro più stretto coordinamento. In special modo tali interventi concerneranno la fornitura di capitali di rischio a medie e piccole imprese nelle aree in via di sviluppo.

Poiché il sistema delle norme legislative vigenti prevede che l'IMI concorra allo sviluppo dell'economia italiana mediante l'effettuazione di operazioni creditizie e mediante l'assunzione di partecipazioni e poiché l'IMI ha facoltà di immettere le partecipazioni medesime in fondi comuni, sembra opportuno che le disposizioni tributarie concernenti i fondi comuni di investimento si estendano alle gestioni fiduciarie previste dall'articolo 3 lettera *a*) del regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, convertito, con modificazione, nella legge 15 dicembre 1932, n. 1581.

216. — La riorganizzazione e il miglioramento del sistema del credito industriale costituiscono un aspetto soltanto del problema del finanziamento dell'industria. L'altro aspetto fondamentale è rappresentato dalla estensione e dall'organizzazione del mercato mobiliare. Per questo punto si rinvia al Capitolo XXII.

LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE.

217. — Gli obiettivi e le politiche relative a una più equilibrata distribuzione delle attività industriali sul territorio sono esposti nella parte terza del programma.

I principali strumenti di cui l'azione pubblica dovrà valersi per conseguire nel quinquennio una ripartizione del tipo di quella prospettata nel programma sono costituiti dalla programmazione delle grandi infrastrutture, dalla manovra degli incentivi e dalle iniziative delle imprese pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Francantonio Biaggi è iscritto a parlare sul complesso del capitolo. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente elevare una sommessa protesta in quanto mi era stato detto in precedenza che, per accordi intervenuti tra i capi gruppo, avrei dovuto parlare nella seduta di domattina e non stasera. Comunque, poiché ella, signor Presidente, mi ha invitato a parlare adesso, accolgo il suo invito.

PRESIDENTE. Ho proceduto ad una breve consultazione e mi è sembrato che tutti fossero d'accordo nel voler continuare la discussione stasera.

BIAGGI FRANCANTONIO. Se mi è consentito, in questo intervento vorrei anche illustrare succintamente gli emendamenti presentati dal gruppo liberale, senza per questo pregiudicare la possibilità ad altri colleghi del mio gruppo di intervenire su determinati emendamenti quando verranno in discussione.

Nel corso del dibattito generale sul programma quinquennale di sviluppo ho già parlato dell'industria e mi sono dilungato nell'esame di tutti i vari aspetti del capitolo XVIII; non ripeterò, quindi, le argomentazioni che ho già esposto, ma mi limiterò a riassumere succintamente il contenuto e la portata dei nostri emendamenti, illustrandone soprattutto i criteri informatori.

Lo sviluppo della nostra industria e del nostro artigianato è strettamente connesso con il clima di libertà nel quale questi settori sono chiamati ad operare. Un'industria soggetta al controllo dello Stato che non si limiti ad istituire una disciplina delle attività private nell'interesse della comunità, ma che voglia istituire un controllo su tutta l'attività dei privati, influenzandola nelle libere scelte e nella responsabilità che spetta a ciascun imprenditore privato nella conduzione della azienda, non può che gradualmente languire e immiserirsi fino al punto da ridurre le dimensioni delle singole unità produttive a quelle che comunemente si ritengono le aziende piccole e medie.

In una società cosiffatta il tono generale della geniale attività produttiva è dato dalla grande industria di Stato, in cui verrebbe gradualmente a concentrarsi la produzione dei settori chiave della nostra produzione, cioè delle materie prime, dei semilavorati, nonchè di quelle grosse produzioni che hanno per clienti gli enti di Stato (cantieri, ferrovie, ENI, ENEL e così via).

Questa, purtroppo, in Italia è la strada sulla quale ci siamo incamminati. Noi assistiamo – e questo inconveniente lo abbiamo già denunziato quando abbiamo discusso dell'ENEL – ad un graduale inserirsi della produzione industriale di Stato nelle forniture a tutti gli enti di Stato e, conseguentemente, l'industria privata che lavorava per questi settori ha visto gradualmente ridursi le proprie commesse e, per poter sopravvivere, deve vendere all'estero in condizioni che spesso sono remunerative solo per quanto riguarda le spese generali di gestione delle aziende. Questa, purtroppo, è la strada su cui si è indirizzata la nostra politica di produzione industriale, che sembra non voglia lasciare spazio alle grandi imprese, al nerbo dell'economia capitalistica, di quella economia in cui si sta meglio e si hanno più prospettive di avvenire di quante non se ne abbiano nelle economie dei paesi cosiddetti dirigisti.

Ripeto, l'esempio calzante di quanto sto dicendo è nella politica di favoritismo riservata alle industrie di Stato nelle forniture agli enti pubblici. Pur di far girare i torni e le frese, non importa il costo effettivo del prodotto, e se la fornitura, per restare in limiti di prezzi competitivi, è fatta in perdita, questo non ha lo stesso peso che ha per l'industria privata. Quindi, la redditività è una parola che corrisponde ad un concetto diverso se riferita al settore privato e se riferita all'industria di Stato. Basta considerare un bilancio qualunque della nostra cantieristica e di alcune aziende del gruppo IRI per persuadersene. Mentre l'industria privata paga di propria tasca il rischio dell'impresa e gli eventuali errori, l'ente di Stato si rivolge al contribuente che tappa qualunque buco. Ma, quel che è peggio, si gabellano per conquiste tecniche e sociali impianti e realizzazioni che sono costati al contribuente italiano miliardi e miliardi e che, quando vanno bene, chiudono al più in pareggio il loro bilancio.

È chiaro, quindi, che la programmazione industriale, così come è espressa nel documento al nostro esame, si colora di luci e di ombre quanto mai ambigue agli occhi specialmente di chi, come noi, si preoccupa di assicurare alla iniziativa privata, con il massimo di libertà, la possibilità di contribuire, con lo slancio e la intraprendenza che la contraddistinguono, al più sollecito ritmo di progresso della nostra economia.

I criteri informatori dei nostri emendamenti soppressivi o aggiuntivi sono quelli sopracitati. Il nostro intervento vorrà, in una rapida sintesi, esaminarli ed illustrarli.

E passo allo svolgimento brevissimo e sintetico degli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento inteso a sopprimere il paragrafo 190, esso è determinato dai poteri che vengono attribuiti al CIPE. Se il CIPE dovesse svolgere le funzioni che vengono ad esso assegnate – abbiamo già avuto occasione di intrattenerci su questo punto, onorevole ministro – esso diventerebbe l'organo tecnico del Ministero e l'arbitro della programmazione industriale: potremmo dire che « giudica e manda secondo che avvin-

ghia ». Poiché il programma non fissa obiettivi quantitativi per settore, è chiaro che la consultazione delle associazioni economiche e sindacali, così come è prevista, ha solo significato per quel tanto che la volontà politica dello Stato sarà indirizzata ad accogliere le indicazioni risultanti dalla consultazione stessa. Ed è facilmente prevedibile che, mentre un governo liberale terrà nel giusto conto il parere delle categorie produttive responsabili, un governo di sinistra sarà orientato demagogicamente e ascolterà con orecchie benevole le rappresentanze sindacali che finora non hanno dimostrato che scarsa comprensione per gli interessi collettivi, a vantaggio di quelli di categoria. Del resto, gli scioperi che si ripetono attualmente ne sono la riprova.

Quindi noi, questo paragrafo, preferiremmo non vederlo e ne proponiamo la soppressione.

Un'altra soppressione che proponiamo è quella del comma ottavo del paragrafo 191. E questo perché non possiamo approvare un aumento di disponibilità finanziarie all'ENI a scatola chiusa, senza che ci sia fornita una informativa, sia pure generica, dei programmi di sviluppo. Qui si parla di 200 miliardi a disposizione dell'ENI per un programma che non si conosce ancora. Viene quindi spontaneo chiedersi se non convenga per questo settore chiamare a contribuire al suo sviluppo l'iniziativa privata che concorrerebbe certamente con capitali di rischio e con organizzazioni più economiche; in tal modo non avremmo l'inconveniente di dover esporre il Tesoro a investimenti che non sempre possono essere produttivi.

Quindi, non accettiamo, come apertura in questa direzione, la proposta attualmente dinanzi alla Commissione industria di sistemazione legislativa delle ricerche petrolifere nella piattaforma continentale dei nostri mari. Proprio domani avrebbe dovuto essere discusso in Commissione questo provvedimento, che si vuole far passare per un provvedimento estremamente liberale, perché fa concorrere alle imprese di sfruttamento della soglia continentale oltre all'ENI le industrie private; però, se si considera il contesto di questo provvedimento e si rileva l'accorgimento di riservare all'ENI il 25 per cento dei terreni esplorati, si elimina qualsiasi possibilità di concorrenza e si lascia praticamente ancora all'ENI il monopolio della trivellazione e dello sfruttamento.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Non è un delitto.

BIAGGI FRANCANTONIO. Nel testo della programmazione si afferma che l'ENI ha la funzione di mantenere le posizioni concorrenziali nel campo degli idrocarburi.

Ora, anche qui, nel settore delle fonti di energia, in un mondo aperto e libero, il prezzo della caloria è determinato sulla base dei prezzi di mercato di tutte le fonti disponibili, quindi anche del carbone e dell'energia nucleare. Il prezzo economico, quindi, della caloria da idrocarburi, in un regime di libertà, è determinato sulla base del più basso costo delle calorie concorrenti, ci sia o non ci sia l'ENI, che rischia quindi, in un determinato momento e in determinate condizioni di dover vendere sottocosto.

Con un altro emendamento proponiamo la soppressione del paragrafo 192.

L'ultimo comma del paragrafo 192 così recita: « La pressione sul mercato interno da parte dei produttori esteri dovrà essere contenuta entro i limiti di un normale regime di concorrenza ». Se la frase si riferisce alle manovre di *dumping*, è già contenuta nel paragrafo 213. Altrimenti si può ragionevolmente supporre che l'affermazione sia fatta per difendere l'ENI dalla vera concorrenza. Il che potrebbe, ad un certo momento, rendere superata la grossa organizzazione dello Stato.

E così è pleonastica a nostro giudizio – sempre nel paragrafo 192 – l'affermazione che riguarda la CECA: « Nell'ambito della CECA l'entità dei diritti compensativi e dei ristorni alle esportazioni dovrà mantenersi a livelli tali da consentire l'equilibrio delle reciproche posizioni dei paesi aderenti ». Ma, forse, anche questa frase non è pleonastica, ma costituisce una riserva diciamo mentale, per difendere un mercato artificioso come può essere quello in mano agli enti pubblici.

Al quinto comma del paragrafo 200 proponiamo di sopprimere le parole: « di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero », perché ci sembra che la precisazione di un riparto fra investimenti in Italia e all'estero in un programma così elastico come è il nostro, non sia realistica e corrisponda ad un piano di investimenti noti soltanto a chi ha in mano la gestione dell'ente di Stato, ma di cui si vuole avere fin d'ora l'avallo dell'approvazione parlamentare. Mi pare che come procedura non sia accettabile. Quindi riteniamo superflua questa citazione.

Proponiamo, poi, la soppressione del paragrafo 209 concernente l'afflusso dei capitali esteri per investimenti nell'industria italiana. I limiti e le intenzioni espresse in detto para-

grafo ci sembrano, quanto meno, vaghi e poco idonei in pratica a tenere sotto controllo l'afflusso degli investimenti esteri. Occorre considerare, però, che effettivamente l'investimento di capitali stranieri può determinare una situazione di dipendenza e di sudditanza dell'industria italiana verso quella straniera. Qui, però, ci sono dei limiti, ma non credo che occorra dire nel testo di un programma di sviluppo cose che diano l'impressione di una impostazione sbagliata. La presa di posizione del Governo, evidentemente, non deve essere in odio al dollaro o alla sterlina, ma deve essere ispirata dal timore che l'industria italiana diventi vassalla di quella straniera.

A parte questo, il discorso è un altro: quello della volontà creatrice dell'industria italiana aiutata ed incoraggiata dall'autorità centrale o con agevolazioni creditizie e fiscali, o con altri stimoli, a buttarsi con più slancio nella ricerca scientifica applicata. Quella è la strada vera. Non è il timore dei capitali stranieri quanto l'azione politica dello Stato che deve incoraggiare quello che oggi non si fa, soprattutto la ricerca scientifica. Si tratta di un discorso che riguarda un'associazione tra industrie europee di potenzialità analoga e di complementari esperienze, come mi pare che si stia facendo.

Vi sono emendamenti soppressivi al paragrafo 212, primo comma, che do per illustrati. Al paragrafo 212 proponiamo la soppressione o la modifica del comma quarto con un testo diverso da quello della Commissione. Le affermazioni della Commissione, infatti, sono apodittiche, e rappresentano l'avvenire dell'artigianato in un modo che, a nostro avviso, non si realizzerà. La nostra visione dell'avvenire dell'artigianato e dei modi come quest'ultimo dovrà essere indirizzato, a mano a mano che le esigenze di mercato cambieranno, ci sembra più aderente alla realtà; la dizione usata nel nostro emendamento mette in rilievo qual è il compito dello Stato nel riassetto di quei settori che verranno via via modificandosi. Lo Stato non deve avere la pretesa di indirizzare in questa o in quella direzione gli artigiani costretti a cambiar mestiere, ma deve favorire con una opportuna azione politica e legislativa il formarsi di nuove e diverse occasioni di attività in cui spontaneamente si indirizzi la scelta di quei campioni di intraprendenza e di individualismo che sono gli artigiani.

Infine c'è il paragrafo 215, che, in verità, ha suscitato in me diverse perplessità, dato che, come molti altri punti del programma, ad una prima lettura può sembrare efficace, cosa che non risulta invece dopo una lettura più attenta.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Ciò accade se non si legge il testo con la coscienza quieta.

BIAGGI FRANCANTONIO. Io leggo il testo con la coscienza inquieta, anche perché questo è il compito di chi fa parte dell'opposizione, specialmente di quella liberale.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Quindi preconcetta.

BIAGGI FRANCANTONIO. Il significato del paragrafo 215 va ricercato nello sviluppo degli istituti finanziari pubblici, e quindi nella relativa assunzione di capitale di rischio nelle imprese piccole e medie o artigianali da parte di questi istituti. Ciò può sembrare una novità, ma se pensiamo a ciò che può verificarsi con la graduale inserzione degli enti pubblici di finanziamento nelle industrie minori, ci rendiamo conto che, gradualmente, tutta questa branca dell'attività industriale potrà passare (e ciò dipenderà dalla volontà di chi guida la politica economica del paese), sotto il controllo dello Stato.

Le partecipazioni di minoranza, cui si riferisce il terzo comma, possono infatti rivelarsi decisive per il controllo della società, specialmente a seguito di una eventuale riforma delle società per azioni; queste partecipazioni costituiscono comunque un mezzo mediante il quale l'ente pubblico può giungere, prima o poi, al pieno controllo di una impresa.

Noi abbiamo già degli esempi. La SOFIS in Sicilia è andata a impegolarsi in imprese finanziarie e in iniziative imprenditoriali fra le meno razionali ed economicamente giustificate. Ma questo è fatale per enti che agiscono sulla base di imperativi non tanto economici quanto sociali, realizzando poi cose che sono tutto il contrario della socialità.

Si aggiunga un'altra considerazione. Il primo comma del paragrafo, nella sua genericità, potrebbe portare a un controllo della gestione delle imprese richiedenti prestiti ed anche delle stesse aziende bancarie. Per quanto riguarda il secondo comma, esso, oltre ad essere inesatto in quanto non risulta che le dimensioni di un'impresa di per se stesse costituiscano elemento discriminatorio per la concessione di crediti bancari, rivela un'impostazione demagogicamente favorevole a imprese di modeste dimensioni.

Infine, l'ultimo comma del paragrafo 215, così isolato, non regge più quale punto programmatico. Qui si parla dell'IMI. È vero che le gestioni fiduciarie di cui si tratta non sono altro, nella sostanza, che fondi comuni di investimento gestiti dall'IMI; quindi si giustifica, in un certo senso, che ad essi venga esteso il regime tributario dei fondi comuni di investimento veri e propri. Ma vediamo nella proposta un incoraggiamento alla creazione di tali fondi comuni di investimento, di fatto gestiti dall'IMI, mentre preferiremmo l'incoraggiamento alla diffusione dei veri e propri fondi di investimento non gestiti da istituti pubblici quali l'IMI, sempre per il timore della espansione dell'intervento della mano pubblica nell'economia.

Con questo ho esaurito il tema degli emendamenti soppressivi. Restano quelli aggiuntivi che illustrerò molto brevemente.

Al paragrafo 212, comma sesto, si vuol mettere in evidenza la necessità che il credito alla piccola e media industria mantenga un suo ritmo di incentivazione (questo è il senso del nostro emendamento) sottraendolo alle periodiche crisi di anemia per esaurimento di fondi.

Alla fine del paragrafo 212 abbiamo voluto mettere in evidenza fondamentali aspetti dei mali che affliggono l'attività artigianale e suggerire alcuni dei più noti rimedi.

Al paragrafo 212 proponiamo questo emendamento: « Nel campo fiscale: l'imposizione per il settore artigiano, nell'ambito della riforma di cui alla parte quinta del programma, dovrà essere studiata secondo una concezione unitaria che tenga conto delle speciali condizioni del settore », ecc. Quindi, colmare la riserva della legge n. 860.

Nel campo previdenziale, dovranno porsi allo studio, per l'artigianato, maggiori fiscalizzazione degli oneri sociali, di cui niente è detto nel programma. Quanto all'assistenza, noi proponiamo un intervento per quanto riguarda la mutualità artigianale, provvidenza che è stata chiesta, anche questa, da tempo dalle categorie interessate.

Riteniamo che questi emendamenti aggiuntivi non guastino il quadro della programmazione e pertanto confidiamo nel loro accoglimento da parte della Commissione e del Governo.

Concludo, lasciando ad altri colleghi del mio gruppo il compito di completare l'illustrazione dei singoli emendamenti, quando verranno in discussione.

GUERRINI RODOLFO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI RODOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi voglia veramente considerare le cose con raziocinio, non può certo sfuggire una delle non poche assurdità concettuali riscontrabili nel progetto di programma quinquennale che stiamo discutendo.

Mi riferisco al capitolo XVIII e più precisamente al paragrafo 196 dove si afferma testualmente, che « non minore rilievo va dato al settore minerario, che rappresenta una vera e propria industria di base, in quanto costituisce la premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali ».

L'assurdità sta nel fatto che si è ragionato esattamente a rovescio. Cioè, il progetto governativo dedica alcune pagine al problema dello sviluppo industriale nel nostro paese senza però tenere conto che la possibilità di raggiungere tale obiettivo è in grandissima parte condizionata alla ripresa, ad un vero e serio sviluppo di una delle principali industrie di base, ovvero del settore estrattivo.

Anche se si è detto che il settore minerario « costituisce la premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali », questa espressione è posta solo come inciso, il cui senso non può certamente intendersi né come impegno, sia pure generico, né tanto meno come programma. Sebbene all'inciso faccia seguito l'affermazione che « si rende necessario ...acquisire una organica legge mineraria e completare l'aggiornamento della carta geologica », ciò è dovuto non tanto alla perspicacia dei pianificatori del Governo, quanto ad un'azione svolta dal mio gruppo in sede di Commissione bilancio.

Evidentemente, il gruppo comunista e tutti i minatori e cavatori italiani non possono accontentarsi di tale limitata affermazione, poiché se non si dice, almeno a grandi linee, quale dovrà essere il contenuto della « organica legge mineraria » e dentro quale periodo di tempo essa dovrà essere varata, l'affermazione stessa può sfumare nel nulla e perfino tradursi in termini negativi.

Da qui la decisione del gruppo comunista di ripresentare in aula l'emendamento sotto il quale ho avuto l'onore di apporre la prima firma, e di insistere perché Governo e maggioranza lo accolgano.

Il professor Guido Carobbi, della sezione di mineralogia dell'accademia dei Lincei, sottolineava quanta importanza abbia per la vita

di una nazione lo sfruttamento delle miniere, scrivendo, nel 1966, che... « l'uomo moderno che vive in una società industriale cesserebbe di esistere se non avesse i minerali, materia indispensabile per la sua industria », aggiungendo che « la civiltà cresce in proporzione delle possibilità minerarie e capacità di lavorazione dei minerali ».

Ebbene, questo concetto basilare, secondo cui un ruolo prioritario deve essere assegnato alla industria estrattiva, è stato completamente sorvolato dai pianificatori del centro-sinistra. E dire che il ministro Pieraccini proviene dalla Toscana, cioè da una delle regioni più importanti d'Italia sotto il profilo minerario.

In altri termini, gli elaboratori del piano governativo non hanno neppure pensato che, per conseguire un vero, necessario, solido sviluppo industriale, una delle questioni prime, fondamentali da affrontare ed avviare a positiva soluzione nel nostro paese è proprio quella di ridare impulso alla industria estrattiva sulla base di un serio e consistente programma pubblico di ricerche minerarie, scientifiche e applicate, di coltivazione razionale dei giacimenti e di utilizzazione dei minerali e dei prodotti di cava.

Oppure hanno concluso che il problema non si pone in Italia, assumendo come fondata e definitiva la tesi di una presunta povertà del nostro sottosuolo e, quindi, hanno dato per scontato che all'approvvigionamento delle materie prime indispensabili alla nostra economia nazionale si deve provvedere soprattutto con le importazioni.

O, nel migliore dei casi, hanno inteso implicitamente confermare al monopolio italiano e straniero (Montecatini, Edison, Pertusola, ecc.) la possibilità di continuare ad agire a loro piacimento in questo ramo di base della nostra industria.

Probabilmente, o sicuramente, è valida l'una e l'altra ipotesi dal momento che, da un lato, si fa dipendere sempre più la economia italiana, specie per quanto concerne le materie prime, dalle decisioni degli organi della comunità europea e dai monopoli extraeuropei e, dall'altro, si esclude una programmata, decisa e concreta azione pubblica nel settore estrattivo.

Vero è che nel piano predisposto dal Governo, mentre sostanzialmente si trascurano tutti gli altri minerali e prodotti di cava, sui quali già domina il monopolio privato, si parla ad esempio, degli idrocarburi; ma, oltre ai vacui propositi esposti nel documento circa lo sfruttamento di questa risorsa del nostro sottosuolo, più ancora deve preoccupare il fatto che il Governo, sotto il pretesto del principio della « reciprocità » – come si rileva dal disegno di legge n. 3442 – intende modificare le vigenti disposizioni legislative sugli idrocarburi per consentire al grande monopolio privato di inserirsi massicciamente in questa attività.

Di qui la riprova della validità delle due ipotesi. Ma di riprove ve ne sono molte altre, come cercherò di dimostrare nel corso di questo intervento.

Invero, in Italia è sempre mancata una politica mineraria pubblica; anzi dal 1948 ad oggi, con l'apporto determinante dei vari governi che si sono succeduti, abbiamo visto quasi liquidare l'industria estrattiva nazionale. Basti pensare che, nonostante le tante ed eroiche lotte dei minatori e delle popolazioni dei centri minerari, solo negli ultimi 15 anni la manodopera delle miniere (esclusi idrocarburi ed acque minerali) è stata ridotta di 33-34 mila unità cioè di oltre il 50 per cento. Né questo vuoto è stato compensato da un certo aumento occupazionale registratosi nelle cave e nei laboratori di marmo, di travertino e di altri materiali lapidei, poiché tale incremento, nello stesso periodo di tempo, è stato appena del 12-13 per cento. Ma non è tutto. Infatti, si deve parlare ancora della esigenza di una « legge mineraria organica » e di « completamento della carta geologica ». Per altro, tanto è stata e rimane carente in questo settore l'iniziativa pubblica che nel nostro paese abbiamo un servizio geologico nazionale con appena una trentina fra tecnici e funzionari e che l'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie a partecipazione statale, costituito con decreto del Presidente della Repubblica fin dal 1958, deve ancora essere reso operante.

Da parte dello Stato vi è stata e permane una completa abdicazione di poteri e, sul piano produttivo, un atteggiamento di favoritismo dei grossi gruppi privati e dei proprietari dei suoli.

La Ferromin, azienda pubblica, ad esempio, dopo aver speso oltre un miliardo di lire nella ricerca mineraria nel Monte Argentario, ha abbandonato il campo e ora la Montecatini-Edison si è già fatta avanti per accaparrarsi le concessioni. L'Italsider, altra impresa pubblica, ridimensiona continuamente la propria attività produttiva nei giacimenti ferriferi e piritiferi dell'isola d'Elba dove è presente la Mont-Edison e dove all'industria mineraria si contrappone artificiosamente il turismo, in realtà la speculazione dei nobili e

non nobili grossi proprietari terrieri od industriali del turismo. Intanto, la stessa Italsider non si decide a presentare il proprio programma di attività mineraria e deve continuare ad acquistare i prodotti di fusione dalla Montecatini-Edison ed a quest'ultima rimane soggetta e sostanzialmente condizionata nella produzione siderurgica.

La società Monte Amiata, altra azienda a partecipazione statale, riduce costantemente il proprio impegno di produttrice di mercurio nei bacini cinebriferi della montagna amiatina, senese e grossetana a vantaggio dei gruppi privati quali il Siele e ancora la Mont-Edison. Non solo, ma gli elevati profitti che essa trae li reimpiega in attività edilizie di indole speculativa – come si può constatare passando per il viale Regina Margherita a Roma – dove la medesima società sta per terminare la costruzione di altri 4 grossi edifici di lusso.

L'AMMI, azienda di Stato, nel Friuli sta comportandosi in modo da costruire una crisi artificiosa nelle miniere cave di Predil e favorire obbiettivamente il rientro del monopolio Pertusola, al quale l'autorità governativa concede altri permessi di ricerca in quella regione ed anche nelle immediate adiacenze della concessione AMMI. Sempre quest'ultima, in Sardegna trattiene l'attività di escavazione e non si decide a realizzare concretamente nell'isola l'impianto per il trattamento dei minerali piombo-zinciferi.

E si potrebbe continuare a lungo nella elencazione dei fatti che dimostrano il disimpegno del Governo e delle imprese pubbliche, le quali, tuttavia, sono particolarmente accanite nella resistenza alle rivendicazioni contrattuali dei minatori e nell'offensiva tesa a togliere a questa categoria la conquista del riposo settimanale nella giornata di sabato.

È ormai un anno e mezzo che i minatori italiani lottano per il rinnovo del loro contratto di lavoro, hanno dovuto attuare più di 30 giornate di sciopero ed altre astensioni dal lavoro ed azioni sindacali sono in corso di svolgimento nelle miniere e nei centri estrattivi proprio in questi giorni, con grande disagio per i lavoratori e le loro famiglie, con danno notevole al monte salari, quindi agli interessi economici locali e nazionali, con grave ripercussione sulla produzione mineraria e sulla economia in generale.

Ma il Ministero delle partecipazioni statali non è determinato ancora ad intervenire presso le aziende pubbliche e presso l'*Hinterland*, affinché si differenzino dai gruppi, affinché favoriscano la soluzione della controversia, anzi si rifiuta di ricevere le delegazioni di rappresentanti qualificati dei minatori e delle popolazioni dei centri minerari. Il Ministero del lavoro, dal canto suo, non prende ancora una posizione decisa per contribuire a risolvere la grave vertenza in favore degli operai delle miniere.

Dunque, alla negativa politica del Governo in campo minerario, da cui traggono vantaggio solo i gruppi monopolistici, si aggiunge un'azione tendente a piegare la volontà dei minatori e ad indurli a camminare a ritroso. Il che è un preciso aspetto della politica dei redditi, unico punto sul quale si fonda tutto il piano quinquennale governativo e la politica del grosso padronato.

D'altra parte, la negatività della posizione del Governo e della maggioranza è dimostrata dallo stesso fatto che alla Commissione industria della Camera non si riesce a proseguire la discussione sulla proposta di legge di riforma della legislazione mineraria presentata ormai da tre anni e mezzo e firmata da parlamentari del gruppo comunista, socialista di unità proletaria e del gruppo del partito socialista unificato.

È un anno ormai che il Governo ha preannunciato la presentazione di un suo apposito disegno di legge in materia di legislazione mineraria, ma ancora non lo ha presentato.

In proposito, comunque, le indiscrezioni dicono, purtroppo, che quello che lo stesso Governo intenderebbe presentare non sarebbe un provvedimento teso a modificare la situazione in atto, ma si muoverebbe sulla linea della politica degli incentivi ai gruppi privati.

Per quanto concerne le cave, da cui traggono alimento grandi attività industriali, specie nel campo delle costruzioni, il Governo non sembra volere togliere la disponibilità dei giacimenti ai proprietari dei suoli al fine di liberare questa industria dalla pesante rendita parassitaria e dalle varie gabelle che ne hanno impedito e ne impediscono lo sviluppo, l'ammodernamento tecnologico ed il coordinamento. Anzi il ministro dell'industria ha addirittura respinto i regolamenti comunali di alcune zone apuane, benché la proprietà dei giacimenti sia degli stessi comuni.

Ora, da tutto ciò emerge chiaramente l'assenza di volontà politica del Governo e della maggioranza di centro-sinistra di voler veramente cambiare le cose nella industria estrattiva nazionale; da tutto ciò si ricava un significato assolutamente negativo delle parole che sono scritte nel progetto di piano del Governo a proposito della industria estrattiva.

La scelta governativa è ancora quella degli interessi delle grosse concentrazioni monopolistiche e dei grossi agrari proprietari dei suoli, nonché degli speculatori dell'edilizia e della borsa.

È qui il punto di fondo di tutta la questione. Eppure il peggioramento della situazione operaia nelle miniere e nelle cave sotto il profilo sia economico e sociale, sia dei livelli di occupazione, sia delle condizioni di lavoro e di vita e ambientali; il perdurare del restringimento delle attività; la cristallizzazione e l'abbassamento dei livelli produttivi complessivi; l'estensione del dominio dei monopoli e delle posizioni di rendita agraria; l'assenza di una politica di verticalizzazione che colleghi l'industria estrattiva ad altri settori economici e produttivi: chimico, siderurgico, agricolo, edilizio, elettrico e con la esigenza di industrializzazione locale; la mancanza d'interesse dello Stato; la mancanza di una sua qualsiasi linea di sviluppo e di rinnovamento; tutto ciò non solo è gravemente pregiudizievole per l'economia nazionale ma è causa, al tempo stesso, di legittima, continua tensione politica e sociale nella categoria dei minatori e dei cavatori, nelle popolazioni dei centri estrattivi.

Proprio per porre termine ad una tale insostenibile situazione, occorre inaugurare veramente una nuova politica mineraria e dei prodotti di cava, sia rinnovando, ammodernando la legislazione, sia facendo una chiara scelta antimonopolistica che sottragga le risorse del sottosuolo alla grossa concentrazione privata ed ai proprietari dei suoli ed assegni un ruolo determinante alle aziende di Stato ed a partecipazione statale e, nelle cave, alle stesse cooperative operaie. Si deve dare corso ad una impegnativa iniziativa pubblica nella ricerca mineraria, nella coltivazione dei giacimenti, nella utilizzazione dei minerali, nel commercio dei prodotti dell'industria estrattiva. E questo è il senso del nostro emendamento.

Una nuova legge mineraria deve sancire, innanzi tutto, la completa disponibilità per lo Stato e le regioni – salvaguardando i diritti comunali costituiti – di tutte le sostanze del sottosuolo (minerali di ogni specie, marmi ed altri materiali lapidei, idrocarburi, vapori endogeni, ecc.); deve disciplinare efficacemente e pubblicizzare la ricerca ed i relativi risultati, deve regolamentare l'attività di escavazione e degli impianti complementari alla luce delle moderne tecniche, prescrivendo ai concessionari pubblici e privati precisi obblighi programmatici, tecnico-produttivi e sociali rispondenti agli interessi generali. Essa deve portare alla istituzione del servizio ricerche del Ministero dell'industria, democratizzare sostanzialmente gli organi propulsori e di controllo dell'attività mineraria, deve prevedere l'istituzione dei consigli regionali delle miniere, cave e torbiere, deve prevedere al tempo stesso una adeguata funzionalità degli uffici distrettuali quali organi tecnici e di controllo. Per legge, al centro dello sviluppo dell'attività mineraria devono esservi le aziende di Stato e a partecipazione statale con un effettivo coordinamento da parte dell'apposito ente autonomo di gestione costituito nel 1958.

Queste sono le questioni che io a nome del mio gruppo torno a porre d'innanzi alla Camera al momento stesso in cui si sta per decidere sulla programmazione economica; queste sono del resto le rivendicazioni legittime che, con le lotte, da tempo pongono tutti i minatori e cavatori italiani, le popolazioni dei centri estrattivi e le loro rappresentanze elettive locali, oltre che le organizzazioni sindacali democratiche.

Noi vogliamo solo sottolineare nuovamente che una effettiva e democratica politica di piano non può prescindere dalla insostituibile funzione di una industria di base, quale è quella mineraria, né da un deciso intervento dello Stato e degli enti pubblici che influisca concretamente nella determinazione della politica mineraria in modo da farla effettivamente corrispondere alle esigenze del paese. È con questa sottolineatura che torno ad invitare Governo e maggioranza ad accogliere integralmente il nostro emendamento. Un rigetto di esso non potrebbe non portare all'acuirsi della già grave situazione nei bacini minerari, tutti collocati in zone ed aree economicamente e socialmente depresse, dove persiste il fenomeno della disoccupazione permanente e della emigrazione di massa.

Un rigetto significherebbe condanna ad un ulteriore decadimento economico e sociale dei centri estrattivi, oltreché alle tante lotte unitarie per la rinascita di questa industria di base così necessaria, indispensabile per lo sviluppo della intera economia nazionale.

Questa condanna il Parlamento democratico italiano deve rifiutarsi di pronunciare inserendo nel piano quinquennale il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente:

RADI: « Modifica all'articolo 4 della legge 15 settembre 1964, n. 765, sull'Ente autonomo per l'irrigazione della val di Chiana » (3873).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, al Governo e ai rappresentanti della maggioranza precisazioni sulla data di discussione della mozione e dell'interpellanza sulla Federconsorzi.

Come ella ha visto, abbiamo rinunziato oggi a trattare dell'argomento che pure era richiamato dalla programmazione (e non poteva essere diversamente), certi che si troverà spazio di tempo per trattare in modo esauriente il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, ieri sera le feci presente che avevo in corso una serie di contatti a questo fine. Dopo aver preso contatto con i rappresentanti dei gruppi e con il ministro per i rapporti con il Parlamento, sono in grado di assicurare che la mozione e l'interpellanza sulla Federconsorzi verranno discusse nel corso della prossima settimana, e in ogni caso prima delle ferie pasquali.

Mi riservo di fissare la data precisa in relazione ai nostri lavori.

MICELI. Prendiamo atto, signor Presidente, di questa sua dichiarazione.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, devo pregarla di chiedere al Governo se è in grado di rispondere ad una nostra interpellanza riguardante la legge 21 luglio 1965 ed in particolar modo il suo articolo 39 con il quale si delegava il Governo ad adottare, anche con atti separati, provvedimenti tali da avviare la riforma della previdenza sociale.

Già in precedenza avevamo presentato una interpellanza, ma essa è decaduta, sicché siamo stati costretti a presentarne una nuova.

Poiché fra 5 mesi la delega scadrà, noi abbiamo urgenza di sapere che cosa pensa di fare il Governo su questo grave problema. Poiché l'Assemblea forse non avrà molto tempo a disposizione, siamo disposti a trasformare l'interpellanza in interrogazione, a condizione però che il Governo, con urgenza, venga qui a dirci cosa intende fare, soprattutto in considerazione del fatto che milioni e milioni di lavoratori, in potenza pensionabili, sono in attesa.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 9 marzo 1967, alle 10 e alle 15,30:

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TITOMANLIO VITTORIA e FUSARO: Norme integrative della legge 25 luglio 1966, n. 603, in favore di alcune categorie di insegnanti degli istituti tecnici (3630);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena (3732);

MANCINI ANTONIO ed altri: Istituzione di una indennità mensile a favore del personale dell'ispettorato generale dell'aviazione civile (3783).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Discussione della mozione Ingrao (93) e svolgimento della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MIGLIORI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali risultanze hanno dato gli approfonditi accertamenti circa la regolarità e la legalità del funzionamento dell'ente di diritto pubblico di cui alla legge 23 aprile 1965, n. 458 (ANMIC), in ordine ai quali il Ministro della sanità dette assicurazioni in Parlamento nel luglio 1966 e per sapere inoltre quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per ristabilire l'imperio della legge e l'osservanza delle norme vigenti a tutela dell'amministrazione del pubblico danaro in seno a detto ente. (20922)

LIZZERO, INGRAO, LACONI, BUSETTO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, MICELI, BARCA, D'ALESSIO E TOGNONI. *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano le ragioni dell'ingiustificato ritardo, che le popolazioni interessate considerano veramente intollerabile e che tuttora permane, per la fissazione della data delle elezioni amministrative nel comune di Latisana (Udine), che da oltre un anno e mezzo è sottoposto a regime commissariale.

Gli interroganti fanno presente che proprio perché la città di Latisana è stata colpita durissimamente per due volte da disastrose alluvioni nel 1965 e nel 1966 che hanno inferto gravi ferite alla vita economica e sociale della comunità, ha urgente bisogno di porre fine al regime commissariale che, per la sua stessa natura è incapace di far fronte alla complessità e gravità dei problemi che travagliano una popolazione duramente provata e ha necessità di riavere al più presto una amministrazione elettiva e democratica.

Gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro quando si intenda fissare e, secondo le richieste unanimi delle popolazioni interessate, nel più breve termine, la data delle elezioni amministrative nel comune di Latisana. (20923)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto i dirigenti del X Comiliter a violare le disposizioni impartite dal Ministero della difesa con circolare n. 7893/A.C. del 19 settembre 1946 e ciò facendo controllare il personale impiegatizio tutto, in servizio presso il Comiliter, che effettua lavoro straordinario, dall'Ufficiale di servizio e non dai Dirigenti delle varie direzioni, per i quali, questa determinazione, viene a rappresentare una mancanza di riguardo e di fiducia. (20924)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi, a distanza di ben tre anni, non è stato ancora assegnato il posto di operaio di prima categoria tappezziere, di cui al bando di concorso per 63 posti di operaio dello Stato di prima categoria dell'Amministrazione dell'Esercito, *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 20 luglio 1964. (20925)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della riforma burocratica.* — Per conoscere se la prova d'arte o l'esperimento pratico ad un concorso da operaio dello Stato, debba eseguirsi, per tutti i concorrenti del concorso stesso, nella medesima giornata e nella stessa ora. Nel caso affermativo quali disposizioni legislative lo prevedono.

E per conoscere infine in quali casi può autorizzarsi che una parte dei concorrenti sostenga la prova in un determinato giorno e il rimanente nel giorno successivo. (20926)

TEDESCHI, BRONZUTO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a conoscenza del grave malcontento che si è venuto a creare fra gli alunni della scuola media della Campania, per il mancato pagamento dell'ultima rata della borsa di studio, a completamento del ciclo, agli alunni vincitori.

Tale illegittimo provvedimento, oltre a creare grave disagio economico per gli stessi viene a defraudare di premio chi già ne aveva acquisito il diritto.

Sulla necessità immediata di corrispondere agli aventi diritto quanto è loro dovuto. (20927)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come intende intervenire per accelerare l'approvazione del Regolamento organico del comune di Napoli tuttora all'esame della C.C.F.L. da circa un anno e mezzo.

L'interrogante ritiene che qualsiasi complessità del Regolamento organico, che fra l'altro non modifica di molto una situazione di fatto già acquisita, non può giustificare un impiego di tempo così lungo, motivo per il quale le organizzazioni sindacali dei dipendenti del comune di Napoli preannunciano agitazioni per sollecitare la definizione della pianta organica. (20928)

CASTELLI E DOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio economico in cui versa la maggioranza delle farmacie rurali – come ha più volte fatto presente la Associazione nazionale sindacale farmacisti rurali e documentatamente illustrato dal periodico « Difesa Sanitaria » – in considerazione che il loro lavoro si svolge in linea di massima, secondo quanto recepito anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, per il 90 per cento con la somministrazione di medicinali agli assicurati degli istituti e degli enti mutualistici e per il restante 10 per cento ai clienti paganti in proprio, con una ripartizione delle vendite, rilevabile dai dati ufficiali pubblicati dall'Ufficio fiduciario centrale, superiore al 95 per cento per le specialità medicinali, minore del 4 per cento per i prodotti vari ed inferiore all'1 per cento per le preparazioni galeniche.

Nello « studio approvato dagli Ispettori compartimentali nella riunione tenuta ad Ancona dal 30 settembre al 3 ottobre 1964 », relativo alla imposta di ricchezza mobile per l'industria farmaceutica, viene precisato che il farmacista « si rifornisce – ed è il caso più frequente – presso i grossisti, ottenendo, per legge, un utile non inferiore al 25 per cento del prezzo di etichetta dei prodotti » e che « in pratica, sulle specialità medicinali ottiene lo sconto del 28,80 per cento (24,50 per cento più ige) » successivamente ridottosi, per effetto dell'avvenuta maggiorazione ige al 23,60 per cento « per ormai consolidata consuetudine – anche quando si approvvigiona direttamente presso il fabbricante, come sovente avviene per le farmacie di maggiore importanza o ubicate nella stessa città in cui il produttore ha la fabbrica o il deposito »; mentre nell'altro « studio approvato dagli Ispettori compartimentali nella riunione tenutasi a Genova dall'11 al 14 settembre 1962 », relativo alla imposta di ricchezza mobile per le farmacie, viene riconosciuto un utile del 40 per cento per i prodotti vari e del 70 per cento per le preparazioni galeniche.

A tali utili debbono però detrarsi lo sconto del 5 per cento che, ai sensi dell'articolo 4, comma terzo, capoverso secondo, della legge 4 agosto 1955, n. 692, è posto a carico delle farmacie sull'importo delle somministrazioni di specialità medicinali agli assicurati degli istituti e degli enti mutualistici, nonché una percentuale, variabile da provincia a provincia e fino ad oltre il 2,50 per cento per le spese necessarie al funzionamento degli uffici fiduciari.

Appare chiaro nella sua drammatica realtà, dall'esame dei soprariportati dati, come i ricavi lordi della maggioranza delle farmacie rurali siano di così esigua entità che, detratti i costi e le spese proprie di gestione, riducono i ricavi netti in misura tale da presentare bilanci pressoché fallimentari.

Prova ne sia che notevole è stato il numero delle farmacie rurali chiusesi definitivamente in questi ultimi anni, con il conseguente grave disagio per le popolazioni interessate, alle quali è venuto a mancare il servizio farmaceutico locale; mentre molte altre ancora saranno costrette a farlo quanto prima, nel caso in cui non si provveda a far sì che i titolari delle farmacie rurali possano ottenere la indennità di residenza.

Gli interroganti ritengono opportuno far rilevare, al proposito, come lo stesso direttore generale dell'INAM ebbe a far presente, in sede di interrogatorio presso la Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, che per le farmacie rurali esistono due fattori negativi, e cioè che « il primo è costituito dalla scarsa popolazione che non alimenta sufficientemente il consumo della farmacia », mentre « il secondo va ricercato nel fatto che talvolta riesce più comodo all'assicurato rifornirsi dalle farmacie esistenti sul luogo di lavoro anziché presso quella esistente nel piccolo luogo di residenza », affermando, fra l'altro, che « se la popolazione è composta in gran parte di coltivatori diretti, artigiani, piccoli dettaglianti, ecc., che non fruiscono dell'assistenza farmaceutica, manca una sufficiente base economica per una farmacia ».

Con l'accordo stipulato, in data 31 maggio 1966, fra gli istituti e gli enti mutualistici e la Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani, l'Associazione nazionale sindacale farmacisti rurali ed altre organizzazioni, viene stabilito che debbono considerasi farmacie rurali « in particolari condizioni di disagio », quelle che « abbiano il titolo di ruralità in forza del comma quinto dell'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, ed abbiano un fatturato lordo annuo, per spedizione di ricette mutualistiche degli enti indicati nell'articolo 2 della legge n. 692 del 4 agosto 1955, e successive integrazioni, non superiore ai 12 milioni ».

L'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e successive

modificazioni, prevede una speciale indennità di residenza per i titolari delle farmacie rurali: indennità di residenza che, a' sensi dell'articolo 1, comma secondo, della legge 12 agosto 1962, n. 1352, può essere concessa, « fino alla misura di 400.000 lire annue purché il loro reddito, tassabile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, non superi le 800.000 lire annue », ai titolari delle farmacie situate nei comuni (per analogia con le decisioni del Consiglio di Stato, Sezione IV, dell'8 maggio 1959, n. 573 del 24 aprile 1959, n. 482, nei capoluoghi, frazioni, borgate o centri abitati) con popolazione inferiore ai tremila abitanti.

Gli interroganti chiedono, in particolare, se non si ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai dipendenti uffici distrettuali delle imposte dirette, affinché tengano nella debita considerazione, nella valutazione e definizione dei redditi prodotti dalle farmacie rurali, gli elementi di giudizio più sopra richiamati e riportati, in modo che sia data la possibilità ai titolari delle farmacie rurali il cui fatturato lordo annuo, per spedizione di ricette mutualistiche, non superi i 12 milioni, di poter ottenere la indennità di residenza, concedendo altresì, tenuto conto che questi esercizi vengono di norma gestiti direttamente dai titolari e con un mediocre impiego di capitali, la classificazione in categoria *C*/1, giuste le disposizioni di cui alla circolare 18 dicembre 1959, n. 304250 e, per la fattispecie, 13 aprile 1950, n. 302330, richiamata con nota 12 marzo 1966, n. 304241, spesse volte ignorate o disattese, con il conseguente danno per le farmacie rurali e pregiudizio per il servizio farmaceutico, dagli uffici periferici. (20929)

ISGRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere cosa c'è di vero nelle notizie apparse anche sulla stampa di una eventuale soppressione delle saline e della manifattura tabacchi di Cagliari, in un momento in cui l'azienda monopoli si ripropone di migliorare e potenziare le proprie strutture, e in una zona in cui il ventilato pericolo sarebbe causa di grave disagio sia per i lavoratori e gli operatori interessati a tali attività, sia per il personale dipendente, sia, infine, per le inevitabili ripercussioni in ordine ai riflessi regionali, data la depressione dell'economia locale, e in relazione al pregiudizio che ne sortirebbe anche per essenziali attività distributive e produttive in territori che il miglioramento delle attuali strutture dovrebbe rendere ancor più efficienti ed operanti in tutto il loro sviluppo sociale ed economico;

per chiedere, infine, che vengano accantonate eventuali iniziative del genere che contribuirebbero a smobilitare delle attività che lo Stato deve proporsi, invece, di mantenere e di consolidare. (20930)

BENOCCI, GUERRINI RODOLFO E TOGNONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che da molti anni in località Montebuono, frazione del comune di Sorano (Grosseto) la concessionaria SMI sta eseguendo delle ricerche per accertare giacimenti di cinabro; considerato che tali ricerche sembra abbiano dato positivi risultati; tenuto conto della grande importanza, ai fini dello sviluppo di tutta la zona, oggi assai depressa, che potrebbe avere l'inizio di una attività industriale:

1) entro quale periodo di tempo la concessionaria SMI deve rendere conto del risultato delle ricerche;

2) il perimetro entro il quale esse sono state concesse;

3) i risultati precisi che le ricerche hanno dato fino a questo momento. (20931)

MINASI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se intendano dare ascolto, e conseguentemente provvedere, a quanto denunciato e richiesto dall'agitazione in atto tra la popolazione di Santa Lucia, contrada del comune di Cetraro (Cosenza), e condensato in un accorato appello a firma degli abitanti di quella contrada ed inviato alle autorità.

Se pertanto vogliano accertare per quali motivi (ed ogni eventuale responsabilità) la strada interpoderale strada statale n. 18-Santa Lucia-Caparrua-Santa Marina, che doveva essere consegnata il 4 febbraio 1967, venne così malamente costruita che, quel che fu fatto resta già integralmente distrutto, e sarà inservibile.

Se intendano assicurare quella popolazionon servita da medico, né da farmacia che non usufruisce di alcuna assistenza e servizi pubblici, mentre in Calabria si sta costruendo l'autostrada del sole, che quella contrada e la popolazione, che l'abita, avrà una strada. (20932)

COTTONE. — *Ai Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date per individuare le cause del fe-

nomeno franoso verificatosi il 5 marzo 1967 a Marsala e che ha provocato il crollo di alcune abitazioni.

Quali provvedimenti siano stati disposti a favore delle famiglie rimaste prive di abitazione e quali cautele ritenga di adottare per evitare il ripetersi di analoghi fenomeni, in considerazione del fatto che non solo nelle località già colpite dalla frana, ma anche in altre nell'Agro marsalese sono state effettuate costruzioni edilizie in zone di natura tufacea da tempo e ancora oggi sfruttate come cave. (20933)

SERVELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, sulla scorta di quanto è stato recentemente deciso dalla quarta Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, la quale – modificando la sua costante giurisprudenza ultratrentennale – ha stabilito, in deroga all'articolo 9 del decreto 1° maggio 1916, n. 497, che il « diritto alla pensione è imprescrittibile, (considerato anche che la predetta decisione è stata dettata da alto senso di giustizia ed appresa con soddisfazione da molti invalidi di guerra e per causa di servizio) se non ritenga opportuno e doveroso apprestare provvedimenti intesi a estendere tale decisione anche ai casi che, per varie ragioni (come il caso della pratica da me segnalata che cito solo col numero di repertorio 147399/7, divisione settima, sezione terza, per la quale la CMO di Alessandria aveva già fissato la categoria pensionabile) ricadono nelle norme di cui alla legge n. 1596 del 19 luglio 1963. (20934)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda prendere perché il diritto al contributo riconosciuto per i lavoranti a domicilio che hanno avuto danni alle attrezzature in seguito ad alluvioni, mareggiate e smottamenti che fino ad oggi non è stato liquidato ad alcuno, dopo quasi tre mesi dalla legge, sia rapidamente concesso. (20935)

DE MARIA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziaitve intendano intraprendere per esaminare ed avviare a soluzione il problema del costo della irrigazione nei territori dell'Italia meridionale e della eventuale concessione ai produttori delle zone meridionali del Paese di tariffe differenziate nel pagamento della energia elettrica e del carburante agevolato.

Come è noto, stante l'importanza che assume lo sviluppo dell'irrigazione in rapporto all'incremento dei redditi nell'ambiente meridionale, viene da più parti auspicata una rapida e massiccia diffusione delle ricerche d'acqua a scopo irriguo. Non può, peraltro, a nessuno sfuggire il problema essenziale dei costi che, nell'economia irrigua dell'Italia meridionale, incidono in maniera notevole e condizionante ai fini della tanto auspicata competitività dei prodotti agricoli. Considerata, pertanto, la natura geo-fisica dell'ambiente (mancanza di corsi d'acqua fluenti – necessità di perforazioni a profondità variabili dai 50 ai 70 metri ed oltre), se ne deduce che in media il prodotto ottenuto con la irrigazione nei territori meridionali è gravato da un costo considerevolmente più elevato, rispetto alla stessa quantità di prodotto ottenuto nelle condizioni ambientali più favorevoli. È necessario, quindi, porre la massima attenzione su tale gravissimo problema, che rappresenta, ancora una volta, motivo di intollerabile disparità tra Nord e Sud e sollecita l'impegno a compiere quell'azione necessaria per il raggiungimento, anche in questo particolare settore, di un giusto e concreto equilibrio. (20936)

MAZZONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare la revoca del provvedimento di riduzione delle commesse alla cooperativa « G. Toniolo » da parte delle ferrovie dello Stato, provvedimento che ha costretto la stessa cooperativa a disporre il licenziamento di 21 operai, misura grave dato che la cooperativa opera nel comune di Pontassieve, gravemente provato dall'alluvione dell'autunno 1966. (20937)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Rodolfo Morini, nato ad Assisi (Perugia) il 12 febbraio 1909, ivi residente in frazione di Santa Maria degli Angeli (posizione n. 1.388.728). (20938)

BASILE GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono allo studio provvedimenti intesi a migliorare le pensioni degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, il cui trattamento di quiescenza è rimasto fermo alle misure fissate dalla legge 12 agosto 1962, n. 353, con effetto dal 1° gennaio 1960.

Detto personale, da tempo equiparato agli impiegati civili dello Stato, ha di recente ottenuto il conglobamento di talune indennità nello stipendio ed attende di ricevere il beneficio sul trattamento pensionistico. (20939)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere le ragioni, per le quali, malgrado da circa sette anni siano state presentate all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Siracusa motivate istanze, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, per la cessione in proprietà degli alloggi popolari delle palazzine A, B e C di via Genova 2 in Siracusa, la cui costruzione è stata ultimata nel 1956-1957 per conto del Ministero dell'interno a beneficio dei profughi d'Africa senza tetto, non si sia a tutt'oggi provveduto ad alcuna concessione e per conoscere altresì se non ritengano di predisporre gli opportuni adempimenti per la cessione a scomputo o a riscatto degli appartamenti, tenendo presente, come prezzo di costo, l'effettivo ammontare della spesa, a suo tempo indicata nella lettera di assegnazione, per cui la somma effettiva da pagare, tenuto conto del tempo decorso, dovrebbe aggirarsi sul cinquanta per cento della spesa, possibilmente senza interessi od al massimo con un aggravio mediamente non superiore al due per cento. (20940)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di accogliere il parere favorevole dell'Amministrazione provinciale di Siracusa, trasmesso all'ANAS il 16 settembre 1966, perché la variante, che incrocia la strada provinciale n. 33 denominata Francofonte-Ragameli e che si dovrebbe innestare nella strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania, venga costruita a raso e non con cavalcavia, tenuto conto del fatto che la predetta strada alimenterebbe un traffico medio giornaliero (nelle 24 ore) di circa quattromila mezzi di trasporto. (20941)

BOZZI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ravvisino la opportunità di farsi promotori delle necessarie iniziative affinché le centrali del latte provvedano a ritirare tutto il latte, nelle zone di rispettiva competenza, dando la precedenza, alle stalle dichiarate immuni dai competenti organi sanitari e ritirare poi il latte proveniente dalle stalle ancora non risanate. E ciò allo scopo di favorire e promuovere, sia pure indirettamente, attraverso la valorizzazione del latte delle stalle immuni, ed in concomitanza con gli stanziamenti dei fondi che i Ministeri della sanità e dell'agricoltura e foreste erogano ogni anno per l'attuazione dei programmi di bonifica sanitaria del bestiame, l'auspicato risanamento totale del patrimonio zootecnico nazionale nell'interesse dei consumatori e degli stessi allevatori. (20942)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti concreti si intendono adottare per andare incontro ai preoccupanti bisogni dei produttori vitivinicoli delle provincie di Bari e Foggia che vedono giacenti, perché invendute, quantità enormi di vino e se non si ritenga opportuno destinare alla distillazione i vini di bassa gradazione intensificando al tempo stesso la lotta alle sofisticazioni che continuano ad essere la causa prima dell'attuale crisi che affligge i coltivatori pugliesi. (20943)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che ottomila salme giacquero per molti anni negli ex magazzini foraggi della caserma Villarey di Ancona e che dopo reiterate proteste furono trasferite in provincia di Bari e precisamente nel comune di Capurso per ottenere finalmente degna sepoltura;

che, come risulta dalla stampa, il Sacrario di Capurso non è ancora costruito e comunque tutti i lavori sono fermi;

che oltre la metà delle salme sono state accatastate in sotterranei umidi e murati per nascondere il poco edificante spettacolo, se non sia doveroso – dopo le strombazzature propagandistiche a suo tempo fatte –, costi quel che costi, provvedere alla sollecita ultimazione dei lavori del Sacrario che si ritiene sia imprescindibile dovere nei confronti di tanti combattenti che immolarono disgraziatamente la loro vita per la Patria. (20944)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che analoga interrogazione rimasta senza risposta fu presentata un anno fa – quali sono i motivi per cui a distanza ormai di molti anni dall'acquisto da parte dello Stato del palazzo Fraggianni-La Marra, preziosa costruzione seicentesca della città di Barletta, non sia dato corso a lavori di restauro resi ancor più urgenti dalle preoccupanti condizioni di fatiscenza dello stabile che rappresenta un patrimonio artistico di notevole valore. (20945)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in considerazione dell'accresciuto traffico aereo tra Roma e Bari e con la istituzione di nuovi servizi tra Bari e Napoli e Bari e Catania, non si ritenga opportuno prendere in esame la possibilità di istituire una linea di servizio aereo diretto tra Bari e Milano allo scopo di venire incontro alle numerose richieste degli operatori economici ed agevolare i rapporti, divenuti sempre più intensi, tra la capitale lombarda e la Puglia. (20946)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che gli Ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura dell'Italia meridionale non hanno ancora disposizioni per lo accoglimento delle domande relative all'applicazione dell'articolo 7 (lotta fitosanitaria) della legge n. 910;

che, come è noto, le caratteristiche ambientali della bieticoltura meridionale in pieno sviluppo, prevedono un anticipo di tutte le operazioni in pieno sviluppo, prevedono un anticipo di tutte le operazioni ivi comprese quelle relative alla lotta contro manifestazioni parassitarie che si presentano nella prima decade di marzo; – se non si ritenga opportuno intervenire perché siano accolte le domande per il contributo con riserva di esprimere successivamente il previsto parere tecnico sentiti i Comitati regionali della programmazione, anche perché la liquidazione del contributo stesso avviene di norma alla fine dell'anno, a documentazione completa ed in rapporto alle disponibilità che saranno rese note successivamente dal Ministero.

Si eviterebbero però così danni incalcolabili alle colture. (20947)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di provvedere con le necessarie disposizioni di attuazione della legge sul collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi del lavoro nelle amministrazioni statali, locali ed Enti pubblici di rendere operante la legge stessa. (20948)

CORGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ripristinando le imposte erariali a Campione d'Italia per tutta la popolazione si è tenuto conto che i cittadini di Campione d'Italia vivono in una situazione eccezionale determinata dalla particolare collocazione geografica del loro territorio che non consente loro di godimento di diritti di cui godono i cittadini del nostro paese.

Per esempio:

a) devono pagare la dogana per importare prodotti provenienti dall'Italia;

b) pagano per i prodotti da essi consumati (provenienti dalla Svizzera) la tassa ICHA imposta loro dal governo Svizzero;

c) non dodono del normale trattamento mutualistico e previdenziale in atto nel nostro paese.

L'interrogante chiede anche di sapere se il ministro interrogato non ritenga che in tale situazione sia necessario un serio ed approfondito esame dei problemi della comunità campionese per risolverli nel reciproco interesse.

L'interrogante fa inoltre presente la necessità di procedere con rapidità e risolutezza onde normalizzare la situazione fiscale nei confronti delle grandi società e imprese esercenti la loro attività sul territorio di Campione d'Italia e particolarmente nei confronti di quelle che vi hanno eletto la loro sede proprio allo scopo di evadere il fisco. (20949)

SULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli – AMAN – non ha finora provveduto a trarre le debite conseguenze, sul piano amministrativo, dalla decisione del Consiglio di Stato, che annullava la graduatoria del concorso per il posto di direttore dell'Azienda stessa.

Per conoscere, altresì, se intenda disporre perché intervenga l'Autorità tutoria, in sede sostitutiva, ad emettere i provvedimenti di esecuzione della predetta decisione del Consiglio di Stato, n. 773, del 24 maggio 1966.

Per conoscere, infine, se ritenga che il sistema, purtroppo invalso presso molte Amministrazioni, di disattendere, con espedienti vari, le decisioni delle autorità giurisdizionali amministrative, debba essere combattuto con disposizioni generali, ad evitare che i cittadini si sentano defraudati nei loro diritti, nonostante abbiano ottenuto giustizia. (20950)

TOGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano o meno fondate le notizie recentemente apparse sulla cronaca pisana di un quotidiano toscano circa l'assunzione a carico dello Stato dell'onere relativo al completamento dell'aerostazione civile di Pisa, gestita dal consorzio per l'aerostazione civile in virtù della convenzione a suo tempo intervenuta.

Ove tale intendimento, attribuito al Governo, non abbia invece, ad oggi, alcuna concretezza o veridicità, chiede se sia comunque prevedibile, in un prossimo futuro, un opportuno

intervento diretto dello Stato a riguardo, anche in considerazione delle difficoltà di bilancio degli enti consorziati e dei notevoli sacrifici fino ad ora affrontati.

Ritiene opportuno far presente che i lavori di completamento e di finitura sono attualmente fermi per mancanza di finanziamento, essendo esauriti i fondi disposti dagli enti locali, pur funzionando appieno la detta aerostazione.

Un intervento sia pure limitato da parte del Ministero oltre a dimostrare la comprensione del Governo per un'opera di interesse turistico e commerciale della Toscana tutta, per la quale tanto hanno fatto gli enti locali, consentirebbe di portare a termine i lavori stessi. (20951)

CASSANDRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui nonostante siano da tempo scaduti i termini per la presentazione delle relative domande non sia stata ancora ripartita la somma versata dalla Repubblica federale di Germania a cittadini italiani colpiti da misure persecutorie nazionalsocialiste come da legge 6 febbraio 1963, n. 404 e da decreto del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1963, n. 2043.

La risposta data a precedente analoga interrogazione (n. 17973) fa riferimento alla legge 5 luglio 1964, n. 607 che non riguarda i cittadini italiani colpiti da deportazioni in Germania. (20952)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di promuovere tutte le iniziative idonee allo ampliamento territoriale del circondario del tribunale di Modica, tenuto conto dell'incremento socio-economico del territorio compreso nel predetto circondario, sede di importanti aziende e dell'unico porto efficiente (Pozzallo) e con una popolazione attiva di oltre centomila unità ed in particolare di interessarsi perché venga immediatamente coperto l'unico dei quattro posti ancora vacante della nuova pianta organica del tribunale di Modica e ripristinato al più presto il posto di uditore vice-pretore, atteso il maggior volume di affari conseguenziale all'aumentata competenza per valore. (20953)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali siano le opere in corso di esecuzione per la difesa della città di Latisana, già duramente colpita da due successive alluvioni;

2) quali siano le opere programmate per il futuro e per le quali esistono già i progetti di esecuzione;

3) quali siano le opere ritenute necessarie, ma per le quali non esistono ancora i progetti;

4) quali siano i tempi già stabiliti per l'esecuzione delle opere citate predisposte e programmate ed in via di programmazione;

5) quali siano i finanziamenti già utilizzati, quali quelli predisposti e quali quelli ritenuti necessari, ma non ancora stabiliti.

Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre, per la realizzazione di quali opere il Ministro dei lavori pubblici abbia affermato, in occasione della sua visita a Latisana, doversi attendere sia la conclusione di lavori della Commissione De Marchi, sia la definitiva approvazione del programma quinquennale. (20954)

BOVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero della sanità non ha a tuttora dato il concerto al regolamento di attuazione della legge 458, relativa all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, Ente di diritto pubblico.

L'interrogante desidera conoscere se il Ministro vorrà dare istruzioni per una sollecita definizione, sorvegliando a che le norme del regolamento non siano, contrariamente a qualche notizia trapelata, in contrasto con la legge istitutiva del detto Ente, il cui normale funzionamento va, invece, facilitato e non contrastato dalle norme suddette. (20955)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali determinazioni ha adottato o sta per adottare l'organo deliberante della Cassa del mezzogiorno in merito all'ammissione a contributo di nuove iniziative alberghiero-turistiche in Calabria.

All'interrogante consta che svariate domande di contributo rivolte da imprenditori che desiderano costruire alberghi in Calabria, in zone di particolare interesse turistico, giacciono inevase presso gli uffici della Cassa senza neppure che sia iniziata l'istrutoria, con la giustifica che l'organo deliberante deve ancora adottare le determinazioni per l'ammissione di nuove iniziative al credito alberghiero-turistico.

L'interrogante desidera conoscere, in particolare, quali iniziative, che riguardano la

Calabria, per la costruzione di alberghi giacciono presso gli uffici della Cassa per i motivi suesposti; e se il Ministro ritiene di dovere intervenire per sollecitare almeno la definizione di quelle pratiche che gli enti provinciali del turismo di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria hanno rimesso, regolarmente istruite, già da svariato tempo. (20956)

MONTANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ricondurre a normalità gli aspetti retributivi dei lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici di lavori per conto delle ferrovie dello Stato.

Per i predetti lavoratori, la legge 6 febbraio 1963, n. 45, che stabiliva un assegno temporaneo, fu applicata solo in parte in quanto ai lavoratori degli appalti, diversamente da quanto è avvenuto per i lavoratori direttamente dipendenti dall'azienda ferroviaria, l'assegno temporaneo non è stato corrisposto per i periodi di ferie né per la tredicesima mensilità.

Inoltre, sempre ai lavoratori degli appalti, non è stato ancora effettuato il conglobamento del predetto assegno temporaneo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1965, n. 373, in applicazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, eludendo in tal modo la legge fondamentale che regola il trattamento economico dei lavoratori della categoria che sancisce il diritto degli stessi, in presenza di corrispondenza di mansioni, ad ottenere lo stipendio iniziale della corrispondente qualifica ferroviaria.

È da far presente che tale anomala situazione è stata segnalata da alcuni ispettori del lavoro cui era stata denunciata (tra cui quello di Bologna) al Ministero del lavoro, senza ottenere, allo stato, alcun intervento o decisione. (20957)

MONASTERIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se non ritengano di dover disporre un'inchiesta che accerti le circostanze nelle quali la Cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti del comune di Carovigno (Brindisi) ha posto in uscita del suo bilancio consuntivo 1965 la somma di lire 48 mila per fitto locali (come risulta alla pagina 175 del volume 4° parte I del Bilancio consuntivo pubblicato a cura della Federazione nazionale Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti), sebbene i locali predetti le siano stati forniti gratuitamente dall'Amministrazione comunale;

b) se non reputino di dovere anche accertare per quali degli anni precedenti il 1965 la predetta Cassa mutua ha fruito gratuitamente dei locali della propria sede e se, per avventura, non compaia, nei relativi bilanci, in uscita, una spesa per il fitto dei locali stessi;

c) quali iniziative - che ovviamente dovrebbero anche interessare la competente autorità giudiziaria - intendano adottare, ove gli accertamenti richiesti mettano in luce la esistenza di falsi di bilancio e di conseguenti appropriazioni di danaro. (20958)

OLMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, se è informato che nella fabbrica « Ramav » nel comune di Verano Brianza e nelle Manifatture Redaelli nel comune di Briosco, appartenenti allo stesso proprietario, tra l'altro sindaco di Verano, sono occupate diverse ragazze di età inferiore ai 15 anni e quali provvedimenti intende assumere verso queste ditte che violano apertamente le norme sul lavoro minorile. (20959)

ROMEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il grave problema dell'inquinamento del Ticino la cui situazione andrà notevolmente peggiorando in seguito alla progettata costruzione del canale scolmatore che dovrebbe riversare in esso le acque di piena dell'Olona.

Enti pubblici e private associazioni hanno in questi giorni esaminato il problema esprimendo concordemente la loro preoccupazione nel caso in cui l'opera che è stata progettata dagli organi statali, dovesse andare a compimento con danni incalcolabili per i comuni rivieraschi situati a sud dello scolmatore.

Si chiede inoltre se, in attesa di una legge che disciplini la materia delle acque inquinate e la cui emanazione appare ogni giorno più urgente, non si manifesti opportuna e necessaria la sospensione dell'opera progettata dal Ministero competente e della quale è esecutrice l'Amministrazione provinciale di Milano. (20960)

ROMEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui sono lasciati i luoghi della

guerra vittoriosa del 1915-1918 tenendo presente che:

a) i pellegrinaggi che visitano il Sacrario di Redipuglia sono impossibilitati a visitare Monte San Michele e Trincea delle Frasche perché manca una qualsiasi segnaletica stradale;

b) non v'è nessun mezzo di trasporto che colleghi San Martino del Carso e Gorizia, così come manca nei giorni festivi ed anche nella giornata del 4 novembre un collegamento tra Gorizia e l'Ossario di Oslavia che rimane chiuso dalle ore 12 alle ore 16,30;

c) sull'altipiano Carsico giacciono, fra le pietre, migliaia di salme. Quando le salme vengono ritrovate non viene operato nessun intervento per la loro tumulazione così come è avvenuto a Iamiano nella quale località sono state rintracciate 44 salme che non trovarono tumulazione in nessun cimitero di guerra e finirono con l'essere seppellite dal Parroco, clandestinamente, nel cimitero comune;

d) nella zona compresa tra San Michele, Bosco Cappuccio e Doberdò, teatro dei più sanguinosi scontri di guerra, e nella quale sorgono numerosi resti di trincee, camminamenti, numerosi monumenti cippi a ricordo del valore dei nostri soldati, sono difficoltose le possibilità di accesso;

e) mancano i cartelli indicatori delle posizioni sulle quali rifulse il sacrificio dei nostri soldati (la trincea dell'Albero Storto, il Groviglio, il Bosco Ferro di Cavallo, Bosco Capuccio, la Dolina Bersaglieri, ecc.), a San Michele manca qualsiasi indicazione delle otto cannoniere che, dai visitatori, vengono ritenute austriache.

Chiede l'interrogante se il Ministro, anche in considerazione del prossimo cinquantenario della fine della guerra, non ritenga opportuno intervenire per:

a) far riattare i sentieri e le carrarecce che portano ai punti di maggior interesse storico;

b) far costruire e collocare i moltissimi cartelli che ancora mancano per indicare esattamente le località dove maggiormente rifulse l'eroismo dei soldati italiani;

c) far rendere praticabili i sentieri che portano ad altri luoghi degni di particolare ricordo quali, ad esempio, l'Ospedaletto da Campo tuttora esistente in località Tassara accanto alla quota 188, con la sua buca per i morti, ubicata accanto ad esso;

d) far asfaltare, almeno, la strada San Martino del Carso-Bivio Devetachi (per rendere possibile il proseguimento in auto fino al famoso Vallone di Doberdò) e la strada San Martino del Carso-Bivio Doberdò-Carrereccia per il Cippo Corridoni (facilitando così la visita alla zona delle trincee);

e) far istituire almeno per il resto di questo cinquantenario un regolare servizio di autocorriere giornaliero fra Poggio Terzarmata e San Martino del Carso;

f) incaricare l'Istituto geografico militare di edire carte con l'indicazione delle antiche trincee e posizioni; accompagnate da brevi cenni storici che possano servire ai visitatori di Redipuglia e del San Michele che quotidianamente si recano ai luoghi sacri dove fu versato tanto sangue italiano. L'ultima guida ai campi di battaglia è quella pubblicata nel 1936 dal T.C.I. che fra l'altro non tiene conto degli attuali confini.

Si fa inoltre presente che la zona sopra considerata è deserta di abitati, incolta ed inadatta a qualsiasi cultura agricola (ecco la ragione per cui esistono ancora i ruderi ed i morti) e quindi i piccoli lavori di cui si è detto non possono nuocere ad alcuno, anzi sarebbe facilissimo e poco costoso allo Stato acquistarla (come ha fatto per la zona adiacente al quadrivio ' Crosara » per adibirla a terreno di esercitazione dei mezzi corazzati) e trasformarla in parco nazionale.

Questo ultimo provvedimento, oltre a costituire un perenne ricordo della Grande Guerra, migliorerebbe le condizioni economiche, quanto mai depresse dei villaggi carsici, sia attraverso il temporaneo impiego di mano d'opera, sia attraverso la perenne corrente turistica che ne conseguirebbe. Il San Michele registra in media un centinaio di presenze giornaliere (è rilevabile dal registro delle firme). (20961)

DEGAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la mareggiata del 4 novembre 1966 ha provocato una vasta e profonda erosione delle spiaggie venete con particolarmente gravi conseguenze a Jesolo dove ha già in essere, da lungo tempo, un fenomeno erosivo.

Vengono in tal modo gravemente minacciati alcuni abitati e, soprattutto, viene concretamente a diminuirsi le capacità di attrazione turistica di quei luoghi, utilità indispensabile per quelle popolazioni e per l'economia nazionale.

Si chiede pertanto quali provvedimenti immediati ed a lungo termine sono previsti e se non si ritenga di utilizzare, almeno in via sperimentale, sistemi di difesa elastica, che appaiono, in località turistica, più adatti dei sistemi fissi. (20962)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la risposta dell'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Napoli al questionario allegato alla circolare del Ministero del lavoro e previdenza sociale n. 71 del 26 agosto 1965, n. 31418/Dmc/d e riguardante l'osservanza delle norme di legge a tutela del lavoro a domicilio. Infine l'interrogante, di fronte al dilagare delle violazioni della legge, chiede di conoscere quali iniziative intende adottare il Ministro per il rispetto della legge suddetta nella città e nella provincia di Napoli ove il dilagare del lavoro a domicilio è diventato un preoccupante fenomeno di sottosalario e di intermediazione parassitaria. (20963)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché la Cassa depositi e prestiti voglia rapidamente aderire alla erogazione del mutuo a favore del comune di Grotteria per la costruzione del ponte sul fiume Torbido, aspirazione secolare delle popolazioni di campagna di destra del fiume e per la cui realizzazione il Ministro dei lavori pubblici ha concesso i contributi di 50 milioni e di 150 milioni di lire con decreti rispettivamente n. 5451 del 19 giugno 1964 e n. 1107 del 5 febbraio 1965, e il Provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro ha emesso il decreto n. 30289 del 29 novembre 1966 e visto che il comune ha completato le pratiche amministrative e tecniche richieste. (20964)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno:

1) annullare la delibera di nomina della Commissione comunale per gli accertamenti dei lavoratori agricoli di Antonimina (Reggio Calabria), adottata in data 18 febbraio da quel sindaco, in considerazione: che la delibera non è rimasta fissa all'albo comunale per il tempo regolamentare previsto dalla legge comunale e provinciale; che i componenti Giovinazzo Giovanni Battista e Monteleone Guglielmo non possono rappresentare le categorie per cui sono stati preposti e che nessun rappresentante della CGIL è stato nominato in rappresentanza dei braccianti agricoli, malgrado la suddetta organizzazione rappresenti buona parte della categoria;

2) ribadire, nel caso, la direttiva del rispetto della rappresentatività degli organi sindacali nel momento della nomina della Commissione per l'accertamento dei lavoratori agricoli. (20965)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano sollecitare nei confronti della Cassa depositi e prestiti la somministrazione dei due terzi del mutuo di lire 29.751.033, ad integrazione del disavanzo economico del bilancio 1966, a favore del comune di Canolo (Reggio Calabria), data la pesantezza finanziaria esistente presso quell'amministrazione comunale e visto che dal mese di gennaio i dipendenti dell'ente locale non percepiscono stipendio. (20966)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se risulti vera la notizia che le opere di arginatura del torrente Torbito in territorio del comune di Grotteria, nelle contrade Mascinà Inferiore e Mascinà Superiore e quelle di allacciamento delle suddette contrade attraverso la sistemazione del Vallone nella contrada di Mascinà Inferiore iniziate dalla ditta Polveneri, saranno sospese per mancanza di finanziamenti, così come hanno, allarmati, denunziato, in data 4 marzo 1967, attraverso petizione inviata al genio civile e alla prefettura di Reggio Calabria e al provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, i cittadini interessati;

b) quali interventi intendano adottare per evitare la sospensione delle opere e assicurarne la continuità fino al completamento. (20967)

CALABRÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dei buoni risultati ottenuti contro il « cancro » dai metodi di cura del medico Aldo Vieri, di cui ampiamente parla il n. 11 del settimanale *Il Tempo;* e se non intenda – considerata la serietà della cura tesa a debellare il tremendo morbo – disporre con urgenza tutto quanto possa ritenere utile perché del metodo di cura Vieri possano beneficiare il maggiore numero di ammalati. (20968)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se nei nuovi programmi di intervento per la costruzione di acquedotti e fognature verrà incluso il comune di Belmonte Calabro (Cosenza), che aspira ad ottenere il contributo integrativo per il completamento delle opere di che trattasi. (20969)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come si intenda risolvere il problema della costruzione della strada di bonifica « Terravecchia-Fiume Nicà », in provincia di Cosenza, opera progettata ed accantonata. (20970)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, in sede di elaborazione dei programmi delle opere da realizzare durante l'esercizio in corso, non ritenga dover considerare la possibilità di soddisfare le esigenze rappresentate dal comune di Conflenti (Catanzaro), con nota n. 3.23755 pos. SAT/CAL/ES/fdc del 26 settembre 1964, per l'approvvigionamento idrico delle borgate San Mazzeo, Coscaro, Vallone cupo e Costa. (20971)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere con ogni urgenza al fine di arrestare la preoccupante diminuzione, alla produzione, dei prezzi dei prodotti zootecnici (in particolare vitelli, burro e formaggi) diminuzione che grava pesantemente sui già insufficienti redditi dei produttori, in specie dei coltivatori diretti e mezzadri.

Tanto più grave si appalesa il lamentato fenomeno ove si consideri, da un lato la staticità se non addirittura la lievitazione dei prezzi al minuto, dall'altro il fatto che la produzione di carne in Italia è largamente deficitaria rispetto al fabbisogno.

Occorre, in attesa che si creino più efficaci strumenti per la raccolta, conservazione e commercializzazione dei suindicati prodotti, che il Ministero intervenga direttamente ed indirettamente con tutti i mezzi possibili (controllo delle licenze d'importazione, applicazione dei regolamenti comunitari, ecc.) al fine di evitare ulteriori gravi conseguenze economiche e sociali all'agricoltura italiana. (20972)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda opportuno aderire alle richieste già avanzate di contributo statale per la realizzazione delle seguenti opere pubbliche, fortemente reclamate dalle popolazioni del comune di Grotteria:

1) lire 131.500.000, ad integrazione del contributo già concesso di lire 68.000,000 per la costruzione della rete fognante urbana;

2) lire 136.140.000 per la costruzione di un ponte sul torrente Caturellò che dovrebbe collegare la frazione Cambruso al centro e accorciare le distanze per l'accesso al comune di circa 10 chilometri;

3) lire 248.000.000 per la costruzione delle strade nelle frazioni del comune non collegate al centro urbano;

4) lire 48.000.000 per la costruzione della strada di accesso al cimitero. (20973)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se non ritengano che, a distanza di anni, con lo specioso motivo di un ricorso all'Autorità giudiziaria non competente per gli atti amministrativi, sia giunto il momento di sollecitamente procedere alla consegna agli assegnatari alluvionati aventi diritto dei lotti dei terreni del piano regolatore di Caulonia Marina (Reggio Calabria), in applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177;

2) se non ritengano che le eventuali obiezioni sull'opportunità di soprassedere alla assegnazione sono, in ogni caso, venute meno, dato che l'autorità giudiziaria ha di recente rimesso al comune la documentazione a suo tempo richiesta, anche sulla base delle seguenti considerazioni:

a) che se ci sono eventuali assegnatari non aventi diritto, si potrà procedere a soprassedere all'assegnazione limitatamente ai detti casi contestati oppure revocare il contributo nel momento in cui dovesse intervenire sentenza penale;

b) la mancata consegna dei lotti ha provocato e provoca conseguenze economiche e sociali gravi, dato che essa ha costretto e costringe tuttora all'emigrazione una parte della manodopera che poteva invece essere impiegata per la costruzione dei 290 alloggi e si è risolta e si risolve tuttora in una situazione di maggiore ristagno di tutte le attività locali. (20974)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, col bilancio 1967, accogliere la richiesta avanzata dal comune di Grotteria tendente ad ottenere il contributo statale di lire 80 milioni, ad integrazione di quello già concesso di 150 milioni, per il completamento della costruzione sul torrente Torbido, visto che il progetto generale per la costruzione del ponte prevede una spesa appunto di 230 milioni ed è profonda annosa aspirazione di quelle benemerite popolazioni delle frazioni di campagne. (20975)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è vero che il Consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila ha proceduto a deliberare il licenziamento di 29 dipendenti; e, in caso affermativo, se non ritiene che la delibera stessa sia da ritenere nulla ed improduttiva di ogni effetto giuridico, essendo stato il predetto Consiglio d'amministrazione dichiarato decaduto, in base a decisione della Corte dei conti del novembre 1966. (20976)

LENOCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se: – *a*) tenuto conto del fatto che si verifica a carico del personale viaggiante delle ferrovie del Deposito di Gioia del Colle un appesantimento dei turni di lavoro causato dalla sensibile penuria di frenatori i quali, avendo un'età media superiore di molto ai 40 anni ed essendo prevalentemente utilizzati su linee a Dirigenza unica, risentono più di ogni altra categoria di personale del forte logorìo che tale utilizzazione comporta; *b*) tenuto conto altresì che l'eccessiva stanchezza dei frenatori addetti alla manovra dei treni da essi scortati influisce sulle altre categorie di personale e principalmente sui Capi treno e assistenti viaggianti costretti spesso dal loro senso di responsabilità e dal loro spirito di collaborazione a svolgere un lavoro che per regolamento non devono compiere affinché i treni marcino con la dovuta regolarità e senza incidenti – non ritenga necessario ed urgente eliminare le deficienze sopra lamentate, che potrebbero dar luogo a dannose conseguenze, con l'immissione nel servizio di quel personale di stazione che si va rendendo esuberante rispetto ai bisogni per effetto dell'entrata in funzione dei nuovi apparati centralizzati. (20977)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda far rivedere il progetto di variante della strada statale n. 53 « Postumia » in comune di Pramaggiore, progetto che, per unanime parere del consiglio comunale, danneggerebbe, ove eseguito, la già difficile economia locale, specie quella della frazione di Blessaglia.

L'interrogante fa presente che con assai minor spesa, è possibile eliminare talune curve, ampliare la sede stradale e, quindi, migliorare sostanzialmente l'arteria che dovrà collegare la statale 14 con l'autostrada Venezia-Trieste. (20978)

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali finanziamenti sono in programma per risolvere il problema della costruzione del nuovo ospedale di Piombino.

Piombino, città che ha avuto in questi ultimi anni uno sviluppo urbanistico eccezionale, ha bisogno di risolvere con urgenza il suo problema ospedaliero.

Quello attuale è strutturalmente vecchio, inadeguato, ubicato male, non suscettibile di miglioramenti.

Il problema del nuovo ospedale è tra i più urgenti di quella illustre cittadina. (20979)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quale norma di legge, il prefetto di Bologna ha richiesto alle Aziende municipalizzate di calcolare le trattenute per gli scioperi effettuati dai rispettivi dipendenti, in nessun caso inferiori alla retribuzione giornaliera, non apparendo ammissibile a suo giudizio, il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata.

« Come è superfluo ricordare, il rapporto di lavoro dei dipendenti di aziende municipalizzate è regolato con forza di legge, recanti norme sul trattamento economico normativo, che recepiscono quanto oggetto di trattazione nei contratti collettivi di lavoro.

« Nei suddetti contratti sono espressamente fissati i criteri con i quali deve essere determinata la retribuzione oraria dei lavoratori.

« Infatti l'applicazione dei criteri interpretativi usati ogni volta che è stato necessario, ha sempre confermato che la trattenuta può essere inferiore alla retribuzione giornaliera, ma non può essere mai inferiore alla retribuzione oraria.

« Appare quindi del tutto arbitrario ogni intervento contrario al principio della frazionalità della retribuzione sulla base dell'ora, come previsto dai contratti collettivi o dagli accordi aziendali.

« Pertanto nessuna sanzione può e deve essere adottata nei confronti degli amministratori delle aziende e del consiglio comunale di Bologna, che si sono rifiutati di uniformare le loro deliberazioni, agli inviti del prefetto.

« Un chiarimento da parte del competente Ministero è particolarmente urgente e necessario, in relazione al permanere della situazione di profondo e generale disagio, venutosi a creare per la mancata definizione di una regolare contrattazione sindacale, che ha indotto giustamente i lavoratori di questo settore a ricorrere con apprezzabile senso di responsabilità, a quelle forme di agitazione e di sciopero meno aspre e dannose per i servizi alla collettività.

(5409) « VENTUROLI, VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere concrete notizie sulle frane che si sono verificate nell'abitato della città di Marsala e sulla situazione che vi si è determinata; e per conoscere che cosa intende fare il Governo per prevenire eventuali altre frane e a favore di quanti sono rimasti privi di alloggio.

(5410) « MATTARELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere – in relazione all'ennesimo episodio avvenuto a Milano, di cui dà oggi notizia la stampa – se non si ritiene di farla finita con le discriminazioni e repressioni poliziesche, spesso violente, nei confronti di giovani che intendono tenere lunghi i loro capelli. L'interrogante li ha corti, ma non ritiene per questo che la Costituzione autorizzi simili discriminazioni, né le autorizzino il senso di tolleranza del nostro popolo, antiche e recenti tradizioni, in cui si colloca la figura del Cristo con i capelli lunghi e quelle dei partigiani di certe formazioni che portavano barbe e capelli lunghi.

(5411) « SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per essere messo al corrente dei contrasti sorti fra l'ANIEP e la LANMIC, comprovati dal noto telegramma, in data 22 febbraio 1967, dell'ANIEP al Presidente del Consiglio e a codesti Ministeri.

(5412) « JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano, per il 1967, gli interventi prevedibili del suo dicastero nella regione Molise.

« La domanda è motivata dal fatto che, a tutt'oggi, le due sezioni del genio civile (Campobasso e Isernia) che operano nel Molise non hanno ricevuto alcuna assegnazione di fondi né hanno quindi neppure provveduto a redigere il programma delle opere per l'anno 1967.

(5413) « TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli sia a conoscenza o meno del fatto che alcune sere or sono è stata impartita dalla televisione di Stato una accurata e dettagliata lezione su tutte le possibili tecniche per rubare le auto, nonché dell'incredibile fatto che per impartire detta lezione siano stati convocati dalla TV dello Stato degli autentici ladri, come è ricavabile dal fatto della cura ostentatamente presa, da parte degli organizzatori della trasmissione, di occultarne il volto.

« E per conoscere altresì se anche da tal fatto il Ministro non ritenga di dover trarre motivo per disporre che si rivedano totalmente i criteri di formazione dei programmi con particolare riferimento alla sistematica diffusione, cui la TV ha sinora proceduto, dei telefilm di provenienza straniera aventi regolarmente di fatto per oggetto la dimostrazione di tutte le possibili tecniche nella consumazione di omicidi, di rapine e di sequestri di persone, considerando nel suo dovuto peso l'incidenza che la continua proiezione di detti spettacoli televisivi non può non avere sia in quella parte di sottosviluppati mentali e criminali potenziali che anche la nostra collettività, così come ogni altra, porta purtroppo nel suo seno e sia nella formazione della gioventù.

(5414) « COCCO ORTU, GIOMO, BOZZI, CANTALUPO, ZINCONE, CANNIZZO, PALAZZOLO, GOEHRING ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale urgente intervento intenda esperire per risolvere la grave situazione del Centro sperimentale di cinematografia i cui locali sono stati recentemente occupati dagli studenti dei corsi tenuti dal Centro medesimo.

« Gli interroganti, anche con riferimento ad una precedente interrogazione (n. 19846) rimasta fino ad oggi senza risposta ritengono necessario ricordare al Ministro del turismo e dello spettacolo che i motivi del gesto di esasperazione compiuto dagli studenti derivano dalla cattiva amministrazione del Centro.

« Sarà, infatti, a conoscenza del Ministro che alla base dell'agitazione stanno le seguenti richieste degli studenti:

1) il loro inserimento professionale collegato con la ristrutturazione dell'insegnamento: attualmente vi sono infatti docenti che hanno largamente superato l'età pensionabile, molti altri non praticano le lezioni o lo fanno solo saltuariamente; inoltre i programmi di studio sono incompleti o, addirittura inesistenti;

2) la rappresentanza degli allievi nel comitato direttivo del centro, anche se a titolo consultivo;

3) la riammissione ai corsi di alcuni allievi espulsi per rappresaglia (non per motivi disciplinari) in questi giorni;

4) il diritto allo studio per chi ha regolarmente superato i corsi di ammissione, nonché la rivalutazione dei punteggi di quegli allievi ai quali in sede di scrutinio sono stati abbassati onde non far loro conseguire la borsa di studio;

5) una inchiesta ministeriale sulla gestione del centro e la fine della gestione commissariale che si potrae ormai da sei anni.

« Gli interroganti si permettono di sottolineare al Ministro che il Centro sperimentale di cinematografia è un ente pubblico e non un'azienda privata.

(5415) « SCALIA, ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle finanze, per sapere – premesso che:

1) il caso del grande scrittore e poeta russo Boris Pasternak, che si spense a Peredelkino (Mosca) nel maggio 1960 dopo aver subìto il linciaggio morale organizzato dai persecutori, l'imposizione di rinunciare al premio Nobel, l'espulsione dall'Associazione degli scrittori sovietici, la privazione dei mezzi di sostentamento, il bando dalla vita pubblica per aver scritto e fatto pubblicare all'estero il romanzo anticonformista *Il dottor Zivago*, e il caso della signora Olga Ivinskaia, l'ispiratrice del personaggio di Lara, che fu arrestata a Mosca nell'agosto 1960 e condannata insieme con la figlia a un lungo periodo di detenzione in campo di concentramento (dove già aveva trascorso cinque anni della sua drammatica esistenza), commossero profondamente l'opinione pubblica del nostro paese e suscitarono una generosa quanto vasta campagna di solidarietà cui si associarono anche altissime personalità della politica italiana;

2) vari elementi della vicenda, compresi quelli relativi alle circostanze in cui fu ingiustamente incriminata Olga Ivinskaia (vittima del tentativo sovietico, per altro non riuscito, di " riabilitare " *post mortem* lo scrittore), hanno cominciato ad emergere attraverso notizie e dichiarazioni apparse su giornali italiani ed esteri durante gli ultimi mesi, quando anche il film tratto dal celebre romanzo ha riproposto nel mondo occidentale, con rinnovata carica emotiva, gli interrogativi dell'autentica tragedia vissuta da Pasternak e dalle persone che gli furono più care;

3) il cercare una risposta a questi interrogativi, indagando a questo scopo sulle responsabilità e connivenze che hanno potuto avere luogo in Occidente nel quadro di una omertà che le ha poste al riparo di qualsiasi inchiesta dei normali organi amministrativi e giudiziari, allo scopo di contribuire a far luce

su una vicenda che investe i principî stessi della libertà e dignità umana, è un compito di così grande significato e portata, anche sul piano morale, da legittimare pienamente una iniziativa al livello parlamentare;

4) nel Parlamento del nostro paese l'iniziativa acquista particolare pertinenza ed efficacia in quanto è stato un editore italiano, Giangiacomo Feltrinelli, a disporre per primo del manoscritto del *Dottor Zivago*, ad incamerare le ingenti somme derivate dalla vendita dei diritti del romanzo, a firmare una assurda lettera (resa nota dalla stampa) di cui le autorità sovietiche si servirono per formulare la parte più grave delle false accuse contro Olga Ivinskaia, a pretendere infine con un bellicoso comunicato alla stampa il silenzio sulle questioni economiche connesse al romanzo, come se esse costituissero un caso assolutamente ordinario e privato anziché la probabile chiave di una più ampia e angosciosa verità – se le competenti autorità sovietiche, attraverso le normali vie diplomatiche, hanno chiesto finora all'editore Giangiacomo Feltrinelli, a nome e per conto degli eredi legittimi di Pasternak residenti nell'URSS, il rendiconto e la rimessa della quota spettante all'autore sui proventi del *Dottor Zivago;* e, in caso affermativo, per conoscere se i fondi in questione sono già stati rimessi e qual è il loro ammontare.

(5416) « D'AMATO, DI GIANNANTONIO, DE MEO, FORNALE, DEL CASTILLO, DE MARZI, BOVA, LUCIFREDI, FRANCESCHINI, COLLESELLI, BETTIOL, TESAURO, TRUZZI, BOTTARI, ROMANATO, GHIO, SCARASCIA MUGNOZZA, BELCI, BRESSANI, BELOTTI, CAIATI, DE MARIA, MARTINO EDOARDO, DE MITA, ALESSANDRINI, GALLI, MERENDA, ZUGNO, ARMANI, MAGRÌ, CANESTRARI, SPADOLA, DI LEO, TAMBRONI ARMAROLI, CASTELLUCCI, MATTARELLA, BARTOLE, PINTUS, COCCO MARIA, TANTALO, CORONA GIACOMO, MIGLIORI, STELLA, NUCCI, MANNIRONI, LETTIERI, RINALDI, DE PONTI, LAFORGIA, NANNINI, MANCINI ANTONIO, RICCIO, LUCCHESI, PALA, D'ANTONIO, RUSSO SPENA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere, in relazione ai movimenti franosi determinatisi in questi giorni in zone periferiche della città di Marsala, se non intendano, a prescindere dalle iniziative necessarie per accertare le cause del fenomeno e determinarne la intensità e la ampiezza:

a) disporre una adeguata assistenza in favore delle famiglie rimaste prive di alloggio;

b) finanziare ed appaltare, con procedura d'urgenza, un congruo numero di alloggi popolari da assegnare alle famiglie medesime;

c) finanziare il riattamento della circonvallazione di Marsala lungo la nazionale Trapani-Agrigento, interrotta da alcuni anni in seguito a precedenti frane, ove necessario secondo un nuovo tracciato che tenga conto della esigenza di assicurare lo scorrimento veloce lungo detta nazionale (senza vulnerare l'abitato di Marsala, specie con il traffico pesante) e della particolare natura del suolo.

(5417) « BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se, in riferimento alla richiesta avanzata dagli organismi comunitari perché si proceda, con un anticipo di un anno rispetto agli accordi di Bruxelles, al contingentamento della produzione bieticola italiana sulla base di 11 milioni e 700 mila quintali di zucchero, contro i 12 milioni e 900 mila quintali prodotti nel 1966 – richiesta per altro, sostenuta dagli industriali saccariferi – sono a conoscenza di una particolare iniziativa negativa intrapresa dal gruppo saccarifero Montesi rivolta a costringere, con la manovra del seme, i bieticoltori delle zone del Veneto a ridurre fortemente le superfici coltivate a bietole o comunque a scoraggiare l'iniziativa in questo senso.

« Gli interroganti mentre fanno presente che in conseguenza della disastrosa alluvione del 4 novembre scorso, è da prevedere nel 1967 nella regione veneta in sostituzione della cerealicoltura resasi impossibile un'estensione della bieticoltura, con un aumento del 30 per cento della superficie coltivata a bietole, chiedono di conoscere:

1) quale iniziativa i Ministri intendono attuare per rivedere le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della CEE il 26 luglio 1966 per il settore bieticolo e saccarifero, per favorire lo sviluppo della nostra bieticoltura consentendole di operare a prezzi competitivi nell'area comunitaria e provocare una diminuzione del prezzo dello zucchero per aumentarne il consumo;

2) in che modo intendono intervenire nei confronti del gruppo saccarifero Montesi per dissuaderlo dalle intenzioni manifestate e dalle iniziative poste in essere per limitare la coltura delle bietole con evidenti effetti negativi

sul piano economico e sociale per la grande maggioranza dei piccoli coltivatori diretti di vaste zone del Veneto;

3) se non ritengono opportuno, in considerazione delle eccezionali circostanze connesse con l'alluvione, di aumentare in ogni caso i contingenti fissati per la regione veneta per assicurare ai bieticoltori il totale assorbimento del prodotto.

(5418) « BUSETTO, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono gli orientamenti che presiedono alla preparazione del regolamento comunitario per i fiori e i bulbi e se – data la rilevanza degli interessi italiani in questo settore produttivo – per sapere quale azione i delegati del nostro Governo a Bruxelles stiano svolgendo per evitare la prevalenza di soluzioni (quali quelle prospettate dai rappresentanti olandesi) che potrebbero danneggiare i nostri produttori, ed inoltre per conoscere quali misure di politica agraria il Governo intenda promuovere al fine di mettere i nostri floricoltori, in particolare coltivatori diretti, in condizioni di realizzare gli ammodernamenti tecnici e determinare una disciplina delle varietà culturali, in modo da poter validamente competere sul mercato comunitario con le floriculture degli altri Paesi.

(5419) « NAPOLITANO LUIGI, NATTA, D'ALEMA, AMASIO, SERBANDINI, MARRAS, D'ALESSIO, MALFATTI FRANCESCO, SPECIALE, FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i motivi che hanno determinato la mancata notifica, da parte dei medici provinciali, alle direzioni dei centri traumatologici ortopedici dell'INAIL, della circolare n. 184 del 31 ottobre 1966 del Ministero della sanità.

« In detta circolare è fatto esplicito riferimento alla necessità di assicurare ai medici ospedalieri un decoroso trattamento economico che però si vorrebbe contemporaneamente disconoscere a quei medici che prestano la loro opera presso le unità ospedaliere dell'istituto infortuni.

« Premesso che detti sanitari sono stati assunti per pubblico concorso, come tutti i medici ospedalieri d'Italia e che i centri traumatologici dell'INAIL vanno considerati a tutti gli effetti come ospedali specializzati, chiede di conoscere quali norme i competenti Ministeri intendano emanare perché le retribuzioni dei medici ospedalieri dell'INAIL vengano adeguate ai termini previsti dalla circolare sopra citata.

(5420) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo adottare a salvaguardia della incolumità della popolazione del comune di Entracque (Cuneo), a seguito del ripetersi di fenomeni tellurici quali si sono verificati nei giorni scorsi causando turbamento e vivissima apprensione da parte degli abitanti.

« L'interrogante chiede inoltre se non intenda il Governo intervenire in aiuto della popolazione gravemente danneggiata in quanto privata degli introiti del turismo proprio in conseguenza del movimento sismologico che scoraggia i turisti e che quindi determina la inattività del commercio, preminente fonte di reddito per quel paese.

(5421) « BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza di un gravissimo episodio rivelato dallo scrittore greco André Kédros, nelle pagine 258/259 dell'opera *La resistence grècque* (1940-1944) *Le combat d'un peuple pour sa libertè* edita da Robert Laffont a Parigi e stampata il 30 ottobre 1966.

« La testimonianza si riferisce ad un attentato compiuto nella notte dal 1° al 2 giugno 1942 da una formazione partigiana dell'ELAS contro un treno militare italiano nella galleria di Kouruovs e descrive la rappresaglia compiuta il 6 giugno successivo da un reparto di carabinieri italiani il quale, penetrato nel campo di concentramento di Larissa ove erano detenuti 1.500 civili (in massima parte cretesi arrestati sin dal luglio 1941), prelevava 106 prigionieri e, accompagnatili con camions in una località avente naturale forma di emiciclo, dopo essersi disposto sulle alture circostanti procedeva alla loro fucilazione.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intenda procedere alla identificazione dei responsabili del gravissimo episodio ed alla loro denuncia alla autorità giudiziaria.

(5422) « SCARPA, BOLDRINI, SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri in base ai quali egli ha ordi-

nato la sospensione delle lezioni e la serrata dei locali dell'Accademia di arte drammatica, misure queste che appaiono abnormi rispetto ai compiti istituzionali e disciplinari del Ministero e che comunque non possono far compiere alcun passo avanti verso la soluzione dei problemi che da anni assillano la vita dell'Accademia di arte drammatica. È per la soluzione di questi problemi che gli studenti dell'Accademia si stanno muovendo, col chiedere tra l'altro la fine di una anomala gestione commissariale, protratta da anni e molto al di là dei limiti cronologici per i quali era stata istituita col fine – non attuato – di pervenire a una fusione o almeno a un coordinamento tra l'Accademia d'arte drammatica e il Centro sperimentale di cinematografia, anch'esso in uno stato di abbandono e di inefficienza contro il quale si trovano attualmente in attiva agitazione i suoi studenti.

(5423) « ALATRI, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere – in riferimento alle irregolarità sulla convocazione delle elezioni per le mutue dei coltivatori diretti e agli abusi messi in atto nella stessa circostanza per conto dell'Associazione sindacale dei coltivatori diretti bonomiana, così come denunziati da parte dell'Alleanza provinciale dei contadini di Reggio Calabria, attraverso le note inviate al Ministero del lavoro e previdenza sociale e alle altre autorità provinciali competenti, in data 1° e 6 marzo 1967 – quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre al rispetto delle norme di correttezza democratica, delle istruzioni ministeriali, oltreché della legge in vigore in proposito, i responsabili della mutua provinciale coltivatori diretti; se non intenda aderire, pei suddetti motivi, all'annullamento delle elezioni per le mutue già tenutesi domenica 5 marzo e annullare quelle fissate per il 12 e il 19 marzo nella provincia di Reggio Calabria.

(5424) « FIUMANÒ, MICELI, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere in base a quali elementi l'Enel contrariamente all'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali in data 18 dicembre 1963 con il quale era previsto l'impegno di assumere tutti i lavoratori già in servizio con contratti di appalto, è oggi orientato ad attuare il loro licenziamento.

« Se in attuazione del principio di adeguare tale accordo alla situazione nuova venutasi a creare, non ravvisi l'opportunità di sospendere ogni licenziamento in atto o previsto e ciò nel giustificato presupposto di difendere i livelli di occupazione e la innegabile qualificazione raggiunta dagli operai nei molti anni di servizio prestato per conto dell'Enel, con lodevole impegno, nonostante l'ingiusta e illegale formula dell'appalto di manodopera.

(5425) « VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere:

1) le circostanze che hanno dato luogo alla uccisione del giovane lavoratore Carmelo Romeo di Bova Superiore (Reggio Calabria), di ritorno dai lavori nell'azienda forestale dello Stato sui « Piani » di Bova Superiore, da parte di una pattuglia di carabinieri in servizio per una battuta di polizia, dato che la versione dell'Arma ha lasciato molta perplessità nell'opinione pubblica e tra gli operai compagni di lavoro del Romeo, i quali ne contestano la veridicità;

2) se non ritenga che le indiscriminate battute poliziesche, per il modo secondo cui sono condotte da qualche tempo a questa parte nella provincia di Reggio Calabria e in altre parti del Paese, lasciano molti dubbi sulla loro proficuità e – seppure ordinate col lodevole scopo della lotta alla criminalità dopo gli innumerevoli episodi criminosi verificatisi negli ultimi tempi – sulla bontà del metodo, visto ch'esso si traduce nella creazione di un clima di terrorismo poliziesco non consono col nostro ordinamento democratico e controproducente per gli stessi fini che si vorrebbero conseguire: quelli della lotta alla delinquenza e per lo stabilirsi di una situazione di tranquillità sociale;

3) se non ritenga che la lotta alla criminalità debba svolgersi piuttosto sulla base di una riorganizzazione dei servizi di polizia, di un migliore coordinamento tra i vari corpi, di orientamenti, diversi che nel passato, nell'uso delle forze di pubblica sicurezza, in modo che l'attività di queste ultime sia dedicata alla lotta contro la criminalità e secondo indirizzi e metodi basati su una organizzazione scientifica tale che possa assicurare, insieme alla proficuità negli interventi preventivi e repressivi, anche la loro democraticità, bandendo le attuali indiscriminate battute poliziesche.

(5426) « FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere – considerate le recenti conclusioni cui è pervenuta la commissione ministeriale di cui al decreto del Ministero del lavoro 26 aprile 1966; considerato inoltre che da parte delle organizzazioni sindacali di categoria sono state formulate proposte al Ministero del lavoro intese a dare un riordinamento alla disciplina legislativa dell'accertamento della manodopera agricola ed all'accreditamento dei contributi per il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali dei lavoratori medesimi; avuto presente che in ventotto province del meridione è imminente la scadenza della validità delle leggi n. 322 e n. 1412 sulla proroga degli elenchi anagrafici a suo tempo bloccati; sottolineato altresì che in tali province non si sono determinate nuove condizioni economiche e di occupazione per quanto riguarda la manodopera agricola che stavano alla base delle previsioni dalle quali avevano tratto sostanza le leggi citate; considerata la necessità che abbia a cessare l'irrazionale intervento teso a generalizzare, in molti casi, malgrado l'esistenza delle condizioni e dei requisiti di iscrizione, la cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici – quali intendimenti si propone di perseguire per dare una sollecita attuale sistemazione a tutta la materia.

(1042) « ZANIBELLI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, SCALIA, CENGARLE, GITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo ai fini dell'accertamento delle cause che determinano, come ad Agrigento, la frana di alcuni quartieri della popolosa città di Marsala e delle eventuali responsabilità degli amministratori locali, regionali e nazionali, e circa i provvedimenti assistenziali in favore dei cittadini colpiti.

(1043) « NICOSIA, GALDO, GUARRA, CALABRÒ, SANTAGATI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO